

L'ATEO n. 2/2008 (56)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 2/2008 (56)

€ 2,80

*Poi l'uomo
creò Dio a
sua immagine
e somiglianza...*



Attualità di Darwin

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 2/2008 (56)
ISSN 1129-566X

EDITORE
UAAR - C.P. 749 - 35122 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO
Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Riccardo Petrin

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. / Fax 055.711156

Distribuzione in libreria:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 - 20143 Milano

STAMPATO
Marzo 2008, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti
sama@tosnet.it

Massimo Albertin
maxalber@yahoo.it

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

Patrizia Messeri
patbull@eponet.it

Rosalba Sgroia
sgrosal@fastwebnet.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

CONSULENTI

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Giorgio Villella
villella.giorgio@alice.it

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO" È ORA ON LINE

Segnaliamo di aver messo a disposizione, liberamente scaricabili (www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/) dal sito UAAR, i numeri dei primi 10 anni della rivista, dal n. 0/1996 (1) al n. 6/2006 (47) più il numero degli Indici (48). I fascicoli sono disponibili in pdf, e sono anche un modo per ripercorrere la crescita dell'associazione. Ogni numero è della dimensione di 600 Kb-2 Mb, ospitato da un server esterno, quindi può essere necessario pazientare per il download. Per visualizzarli occorre aver installato Acrobat Reader o Ghostscript. Tutta la collezione completa è, comunque, ancora disponibile in formato cartaceo al costo di 50 € più spese postali.

"L'ATEO" È IN VENDITA ANCHE NELLE SEGUENTI LIBRERIE

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Brescia: Via Mazzini 20
Ferrara: Via Garibaldi 28-30
Firenze: Via de' Cerretani 30-32/R
Genova: Via XX Settembre 231-233/R
Milano: Via Foscolo 1; Via Paolo Sarpi 15; Corso Buenos Aires 33; Via Manzoni 12
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: Via Santa Caterina a Chiaia 2
Padova: Via San Francesco 7
Palermo: Via Maqueda 395/399
Pescara: Corso Umberto I 5-7
Pisa: Corso Italia 50
Roma: Via V. Emanuele Orlando 81; Largo di Torre Argentina 5/A
Siena: Banchi di Sopra 52
Torino: Piazza Castello 19
Venezia: Centro "Le Barche" di Mestre, Piazza XXVII Ottobre 1

Rinascita

Empoli (Firenze): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36; Via delle Botteghe Oscure 2

Altre librerie

Campi Bisenzio (Firenze): Edicola Libreria c/o Centro commerciale "I Gigli", Via S. Quirico 165
Catania: Libreria Gramigna, Via S. Anna 19
Cossato (Biella): La Stampa Edicola, Via Mazzini 77
Firenze: Libreria Castalia, Via Senese 17/R; Libreria Edison srl, Piazza della Repubblica 27/R; I' Libraio, Via Romana 7
Lecce: Libreria Icaro, Via Liborio Romano 23; Libreria Officine Culturali, Via Palmieri/Falconieri
Napoli: Libreria-Caffè "Lontano da dove", Via Vincenzo Bellini 3
Padova: Libreria "Kaosmosi", Riviera San Benedetto 108
Ragusa: Società dei Libertari, Via G.B. Odierna
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi Vecchi 57
Scandicci (Firenze): Centrolibro, Piazza Togliatti 41
Vittorio Veneto (Treviso): Libreria Fenice s.a.s., Viale della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairolì 35

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 6: Dimpo (da *il Vernacoliere*); pag. 18: da *l'Asino*; pag. 22: Francesca Fornario; pag. 24: PV (da *unavignetta.splinder.com*); pag. 25: Carlo Capuano; pag. 27: M. Di Bona; pag. 29: Enzo Apicella (da *Liberazione*); pag. 33, 37: Joshua Held (da www.aduc.it).

Care scimmie,

Mi è davvero difficile, certe volte, scrivere l'editoriale sapendo che lo leggerete due mesi dopo. Questo 2008 è iniziato con una raffica tale di fatti e notizie che è davvero arduo immaginare cosa, tra due mesi, sarà rimasto e cosa invece sarà stato dimenticato, perso nel tritotutto mediatico che manipola la nostra memoria.

Ho scritto "fatti e notizie": ma avevo voglia di scrivere "cazzate e mattane". Dalle mie parti dicono: "an bisest - ogni mat el fa el so sest", cioè nell'anno bisestile ogni pazzo sfoga la sua pazzia. Pare proprio che sia così: fin da gennaio i matti si sono scatenati e al momento non danno segno di volersi quietare. Un rettore sconsiderato invita il papa a inaugurare l'anno accademico (no, dico, vi pare una cosa sensata? Vogliamo fargli inaugurare anche l'anno giudiziario? Insediare il parlamento? Dare l'incarico di governo? Passare in rassegna le truppe?). Alcuni docenti sani di mente che gli fanno notare l'inopportunità dell'iniziativa vengono tacciati di "cattivi maestri" e fatti oggetto di insulti e minacce da parte dei *media* (televisione pubblica compresa) e della classe politica unanime (compresa quella che si dichiara laica). Urlano tutti come aquile. Ruini approfitta del casino, prende Mastella e lo lancia come una palla da *bowling* contro il governo, che crolla rovinosamente. Immediatamente Bagnasco detta l'agenda politica: attacchi all'aborto, maledizioni alle "sessualità deviate", due spiccioli ai poveri se si può e comunque avverte che attenti, la Santa Sede non si immischia, ma la CEI fa politica eccome, e a muso duro. Ruini se ne inventa subito una nuova, nel genere *splatter*: rianimare i feti abortiti. Alcuni zelanti ginecologi fuori di cervello gli vanno dietro. Scende in campo rumorosamente un'altra palla umana: Giuliano Ferrara vuol presentarsi alle elezioni, nel frattempo indette, con una lista antiabortista. La polizia assalta una clinica e mette sotto torchio una poveraccia che ha appena subito un aborto terapeutico ... *Alt! Fermi! Chiamate la Neurodeliri! Infermieri! Mettetegli la camicia di forza, dategli dei sedativi ... non si può andare avanti così.*

Ditemi, scimmiette. Ora che leggete questo editoriale stampato, due mesi dopo che l'ho scritto, ditemi: si sono

calmati? Si sono dati una regolata? Posso uscire da sotto il letto? No, perché come donna e come docente universitario me la vedo particolarmente brutta. Hanno rinchiuso Magdi Allam? È un noto psicopatico, uno sul libro paga della CIA (o della CEI?), di solito se la prende con gli islamici, ma adesso è scatenato contro i "professori laicisti" e pretende che si spazzi via l'"evidente marciume ideologico diffuso nel mondo accademico e culturale italiano" - è uno che si vanta di non essersi laureato. E Giuliano Ferrara, l'hanno sedato? Un altro pazzo furioso, anche lui sul libro paga della CIA (o della CEI?), di solito se la prende col primo che capita perché è un energumeno, ma adesso è scatenato contro le donne "vigliacche e assassine" - anche lui si vanta di non essersi laureato.

No, scimmie care, non mi fraintendete. Non sto dicendo che i laureati sono meglio di quelli che laureati non sono. Ci mancherebbe. Sto dicendo che il disprezzo per la cultura e la scienza è *barbarie*. Così come è *insopportabile barbarie* il disprezzo per le donne.

Allora, scimmiette, che mi dite? Cos'è rimasto, ora che mi leggete, di tutto questo bordello? Cosa c'è adesso sui giornali e alla televisione? Solo campagna elettorale? Solo politici imbellettati? No, perché vedete: vorrei che almeno due cose di tutto quel che è successo fossero ricordate e non sparissero nella spazzatura della cosiddetta informazione che oggi strilla, gonfia, manipola la notizia e domani non ne parla più.

La prima è la *buona lezione* che ci hanno dato i "cattivi maestri", i firmatari della lettera di dissenso rispetto alla decisione d'invitare il papa all'inaugurazione dell'anno accademico. Altro che "cattivi maestri". Sono scienziati e studiosi che danno prestigio all'Italia nel mondo, cosa che non si può certo dire della classe dirigente italiana. Sono docenti che formano giovani brillanti, che poi sono costretti ad andare all'estero perché in Italia la ricerca non si può fare. Sono persone integerrime, in questo paese di corrotti, imbrogliatori e furbacchioni. Sono persone che hanno il coraggio civile di opporsi all'ingerenza sempre più pesante del Vaticano nella cosa pubblica italiana. Hanno davvero dato un'ottima lezione, mostrando di saper educare non solo alla scienza, ma anche alla democrazia. E l'Università

italiana s'è schierata in larghissima parte con loro: l'appello di solidarietà intitolato "anche noi cattivi maestri" - il più noto tra i tanti che sono circolati - ha raccolto migliaia di firme di docenti e ricercatori. È confortante sapere che almeno una delle istituzioni pubbliche di questo paese difende ancora i valori della laicità e della ragione scientifica.

La seconda è la *buona lezione* che hanno dato le donne: la loro reazione agli attacchi sempre più feroci e violenti contro l'aborto. Le donne sono andate in piazza, in tante, spontaneamente. Hanno fatto vedere che c'è anche un altro modo di fare politica, al di fuori delle pantomime elettorali, dei conteggi dei voti, delle caste, delle manovre di corridoio, delle basse strumentalizzazioni, degli scambi vergognosi. Al di fuori di quel "pollaio della democrazia borghese" che è il parlamento. Scusate, ragazzi, ma quando ci vuole ci vuole. Ho citato parole di Rosa Luxemburg, una donna che è morta ammazzata per il suo impegno politico e civile.

Cercherò di tener viva la memoria di queste due buone lezioni nei prossimi numeri della nostra rivista - per quello che conta, poverina, di fronte al fragore mediatico. E ora mi calmo, scimmie care, non vi preoccupate.

Lo sapete, no, perché vi chiamo scimmie? Perché questo numero è dedicato - come sempre il secondo numero dell'anno - ai nostri Darwin Day. Che sono stati tanti, tantissimi, belli, vari, interessanti. Avrei dovuto parlare di Darwin in questo editoriale, ma mi sono fatta prendere la mano dalla politica. E ormai *Clic! Clac!* Sento alle mie spalle il forbicione del caporedattore pronto a scattare alla seimillesima battuta ...

E che caspita, Baldo! Giù le forbici! Sono o non sono il *Direttore*? Qua, mi prendo un'altra mezza paginetta - per il caro Darwin. Perché una cosetta, su Darwin, la voglio dire - alla faccia di quelli che sostengono che la scienza non c'entra nulla con la politica e tanto meno con i valori, alla faccia di quelli che dicono - vero benedettosissimo? L'ho letta, sa, la lezioncina che non ha potuto tenere (ah ah!) a "La Sapienza" - che gli scienziati da sé non lo sanno cos'è il bene e cos'è il male e devono attenersi alla verità cristiana ...

EDITORIALE

Anche Darwin ci dà una *buona lezione*. E non sto parlando della sua impresa scientifica, che è certamente una lezione meravigliosa e ancora attualissima, anche sul piano del metodo e del rigore. Sto parlando delle conseguenze che se ne possono trarre in termini di *etica*. Darwin ha spazzato via le visioni gerarchiche del mondo vivente, ha buttato giù l'uomo dal "vertice del creato", dal gradino più alto della scala dei viventi dove si era presuntuosamente insediato. Ha buttato giù tutta la scala. Molti dimenticano – perché i cosiddetti socialdarwinisti hanno fatto una gran confusione – che buttar giù la scala significava anche mettere in discussione la pretesa superiorità dell'uomo

bianco, in tempi di razzismo, imperialismo, schiavismo. Darwin aveva orrore dello schiavismo – è evidente fin dal diario del suo viaggio sulla Beagle. E un'opera come *L'origine dell'uomo* ha un'esplicita valenza antirazzista. Sentite qua, cito dal quarto capitolo: "Col progredire dell'uomo verso la civiltà e l'unificarsi delle tribù in comunità più ampie, la più semplice ragione dovrebbe dire a ciascun individuo che egli dovrebbe estendere i suoi istinti sociali e le simpatie a tutti i membri della stessa nazione, anche se a lui personalmente ignoti. Raggiunto questo punto, vi è solo una barriera artificiale che gli impedisce di estendere le sue simpatie agli uomini di tutte le nazioni e razze [...].

La simpatia oltre i confini umani, cioè l'umanità verso gli animali, sembra che sia una delle ultime acquisizioni morali [...]. Questa virtù, una delle più nobili di cui sia provvisto l'uomo, sembra sorga per caso dalle nostre simpatie, che si vengono sempre più teneramente e ampiamente diffondendo, fino a che si estendano a tutti gli esseri viventi".

Questo ideale di *simpatia universale*, estesa a tutti gli esseri viventi, è l'etica che condivido. Altro che le religioni che dividono, fomentano l'odio e incitano alla barbarie.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

Cattivi maestri? Incontro con i fisici de "La Sapienza"

Quest'anno tutti i Darwin Day UAAR sono stati dedicati ai fisici dell'Università "La Sapienza" di Roma coinvolti nella vicenda della mancata visita del Papa. A Roma c'è stato un doppio appuntamento con la scienza: oltre all'incontro del 12 febbraio, si è svolta, cinque giorni dopo, in un'Antica Libreria Croce stipata fino all'inverosimile, la conferenza con tre dei professori dell'Ateneo romano, i fisici Carlo Bernardini, Carlo Cosmelli e Andrea Frova, che hanno risposto alle domande di Marco Cattaneo (direttore responsabile de "Le Scienze") e del pubblico. A presentare l'incontro è stato il Segretario UAAR Raffaele Carcano che ha anche letto un saluto della senatrice Maria Pellegatta.

"Sono molto orgoglioso di essere accanto a questi satanisti", ha esordito ironicamente Cattaneo, esprimendo la necessità di far luce sui numerosi tentativi di limitare la libertà di ricerca, che avvengono in Italia. "La scienza viene attaccata nel suo complesso e nelle sue applicazioni e tutto avviene come se l'etica e la morale siano attribuibili esclusivamente alla religione cattolica".

Cosmelli, riferendosi all'episodio della visita papale, ha cercato di delineare l'ordine dei fatti accaduti,

esprimendo lo sconcerto per come sono state divulgate le informazioni relative alla lettera di dissenso indirizzata al Rettore Guarini, fatta passare, invece, come un appello esteso a tutta la società.

"Invitare il Papa a disquisire sulla moratoria della pena di morte sarebbe stata un'assurdità in quanto l'art. 2267 del Catechismo della CC non esclude la possibilità che questa possa essere applicata in certi casi e sicuramente avrebbe finito di attaccare la legge 194". Queste le parole di Bernardini, che ha auspicato il recupero della parola "anticlericale" intesa come si può intendere la parola "antifascista", per sottolineare l'esigenza di difendersi dalle ingerenze del clero. "Il nostro è un Paese andato a male, maestro di bugie smaccate che hanno forte presa popolare. Non è un caso, infatti, che in Italia ci sia questo andazzo. Occorre un recupero culturale a partire dalle scuole".

Frova ha motivato il perché la *lectio magistralis* del Papa e proprio di questo Papa non sarebbe stata opportuna, vista la sua spiccata vena antiscientifica ravvisata, particolarmente, nella sua ricondanna di Galileo. "La stampa ha avuto grave responsabilità, soprattutto quella televisiva, che ha falsificato le nostre dichiarazioni attraverso montaggi volutamente mistificati".

Hanno fatto presto a far circolare e ad amplificare l'epiteto di "cattivi mae-

stri" usato dal Rettore per definire i professori dissenzienti, ma non hanno fatto altrettanto per diffondere le sue scuse per questa definizione. La conferenza si è snodata agilmente tra le domande, poste da Cattaneo, le risposte dei professori e gli interventi del pubblico. È stata presente anche una delegazione del Circolo UAAR di Napoli che, testimoniando la gravità degli accadimenti antiabortisti evidenziati dall'intervento improprio della polizia nel Policlinico della città, ha tracciato un'unica emergenza laica tra questi e i fatti de "La Sapienza".

Tanti i temi trattati: legge 40 (fecondazione assistita), legge 194 (aborto), rapporto fede e ragione, dichiarazioni esplosive e pericolose contenute nell'enciclica *Spe Salvi*, ora di religione e indottrinamento infantile, ecc. Temi che dovranno essere ancora dibattuti e risolti nel nostro Paese, temi a cui non si dà, purtroppo, il dovuto spazio nel mondo dell'informazione o, peggio, non nella maniera corretta.

La registrazione integrale della serata e un servizio realizzato da "Arcoiris" saranno prossimamente disponibili online.

Il prossimo numero della rivista sarà dedicato a una trattazione più ampia degli eventi de "La Sapienza".

Rosalba Sgroia
info@oraalternativa.it

Darwin oggi: biologia evolutiva dello sviluppo (EVO-DEVO) e genoma

di Carlo Alberto Redi, redi@unipv.it

L'ultimo argomento contro il darwinismo è noto come *disegno intelligente*. I sostenitori di questo argomento credono che la vita, animale e vegetale, sia così complessa che non possa essere spiegata dall'azione casuale della selezione naturale in una visione materialista: può solo essere stata diretta da un creatore. Più precisamente, le visioni meno fondamentaliste di questo pensiero arrivano anche ad accettare l'idea di evoluzione, ma diretta da una Mente esterna superiore. Ad un certo momento dell'evolvere del vivente (tutto ciò che evolve è comunque opera di Dio), l'opera di Dio si manifesta anche con l'immissione di un'anima razionale ed immortale in un organismo vivente. L'evoluzione si arricchisce dunque di un salto qualitativo voluto e diretto da Dio. Si verifica una discontinuità nel procedere casuale dei meccanismi evolutivi, discontinuità diretta dall'esterno di quel mondo materiale che per tentativi ed errori fa emergere il più adatto, per selezione naturale, all'ambiente. Si manifesta un disegno intelligente. Negli USA questo è un tema ricorrente da decenni, nonostante una decisione della Corte suprema del 1972 abbia decretato che non è possibile escludere l'insegnamento dell'evoluzione, ovvero attribuire al creazionismo medesimo statuto scientifico.

È da molto tempo che negli USA i creazionisti hanno ingaggiato una vera e propria *battaglia* per escludere l'insegnamento dell'evoluzione biologica dalle materie di studio, e negli ultimi anni il tentativo è avvenuto anche in Italia. Recentemente, gli amministratori di una scuola di Dover, in Pennsylvania, hanno preteso che gli insegnanti dichiarino che la teoria di Darwin è solo una teoria, ed una teoria non è un fatto. L'uso disinvolto del termine teoria è già chiaro, ed è un tema ricorrente da parte dei creazionisti. E dunque vale la pena di ricordare che nell'ambito scientifico un'idea può costituire una teoria e rappresentare un fatto allo stesso tempo. Stephen J. Gould (*Evolution as Fact and Theory*, 1981) ha più volte ben chiarito questo

aspetto, ormai da ben più di venticinque anni!

«L'evoluzione è una teoria. Ma è anche un fatto. E fatti e teorie sono cose ben diverse. I fatti sono i dati del mondo. Le teorie sono strutture concettuali, di idee, che spiegano e interpretano i fatti. Ed i fatti non si dissolvono quando gli scienziati dibattono teorie che rivaleggiano nello spiegarli. La teoria della gravitazione di Einstein ha sostituito quella di Newton, ma non per questo le mele si sono sospese per aria, sono sempre attaccate ai rami dell'albero. *Fatto* non significa *certezza assoluta*. Le prove finali della logica e della matematica discendono deduttivamente da prestabilite condizioni e acquistano certezza solo perché non si riferiscono al mondo dei dati empirici. Gli evolucionisti non hanno mai preteso di aver raggiunto verità con validità perpetua; al contrario i creazionisti regolarmente fanno ciò e poi falsamente accusano gli evolucionisti di impiegare questo stile di argomentazione che essi stessi favoriscono. Nell'ambito scientifico *fatti* può significare solo *conferme* ad un grado di certezza cui sarebbe perverso rifiutare di concedere un provvisorio consenso. Credo che le mele possano nascere domani, ma certamente questa possibilità non meriterebbe di essere considerata nell'insegnamento della fisica o della matematica. Gli evolucionisti hanno sempre ammesso di sapere quanto lontani noi si sia da una completa conoscenza dei meccanismi (la teoria) attraverso i quali l'evoluzione (il fatto) occorre. Darwin ha sempre sottolineato la differenza tra questi due aspetti: da un lato stabilire il fatto evolutivo e dall'altro proporre una teoria, la selezione naturale, per spiegare il meccanismo dell'evoluzione».

Questa breve premessa per ricordare qual è la materia del contendere. Oggi, con il completamento del sequenziamento del genoma umano e con le possibilità tecniche d'indagine che ci sono permesse a livello molecolare sia del funzionamento dei genomi sia della loro composizione, siamo in grado di dissezionare finemente i meccanismi

molecolari alla base dei processi biologici che portano ai cambiamenti morfologici del disegno animale (e vegetale) nel corso dello sviluppo ontogenetico e filogenetico: la nostra provvisoria *certezza* ha raggiunto un buon livello di soddisfazione. Vediamo i fatti.

Un famoso detto di Theodor Dobzhansky dice che "niente in biologia ha un senso se non nella prospettiva evolutiva"; Peter Brian Medawar, Nobel 1960 per la medicina, aggiunge che "per un biologo l'alternativa a non pensare in termini evolutivi è non pensare del tutto". Alla luce delle attuali conoscenze biologiche, Gabriel Dover ha aggiornato i moti in "niente in evoluzione ha un senso se non nella prospettiva della biologia dello sviluppo e dello studio del genoma", così completando e aggiornando le riflessioni di Dobzhansky e Medawar. In effetti, grazie ai progetti di sequenziamento di vari genomi, negli ultimi decenni le conoscenze biologiche hanno prodotto diversi cambiamenti nei paradigmi concettuali che oggi impieghiamo per spiegare la complessità del vivente ai diversi livelli organizzativi e funzionali.

Uno dei paradigmi concettuali più nuovi e promettenti, conosciuto da specialisti e grande pubblico con l'acronimo di EVO-DEVO, *biologia evolutiva dello sviluppo* (*evolutionary developmental biology*), costituisce oggi una delle aree più attive della ricerca biologica. Ciò è dovuto al fatto che si è capito come tutti i fenomeni biologici, dallo sviluppo all'acquisizione delle forme, dai processi fisiologici alle alterazioni patologiche, a qualsivoglia livello di organizzazione del vivente (dal livello molecolare a quello organismico e di popolazione) siano meglio indagabili grazie ai due approcci sperimentali, la biologia evolutiva e quella dello sviluppo, che contribuiscono alla nascita di questa nuova disciplina.

Intorno agli anni '90 la fusione dei due approcci, quello che studia i meccanismi (genetici) dell'evoluzione e della comparsa di nuovi organismi e quello che studia come i geni controllano lo

ATTUALITÀ DI DARWIN

sviluppo embriologico, dall'attivazione della cellula uovo e la fecondazione sino al completamento della organogenesi e la formazione del nuovo individuo, ha dato luogo formalmente alla nascita di EVO-DEVO. Il concetto di fondo si può riassumere ricordando che i fossili ci informano su come la vita sulla terra è cambiata ed evoluta nel corso del tempo, ma solo lo studio di come i geni funzionano durante lo sviluppo di un organismo permette di capire come si originano novità nel disegno animale e quindi di capire appieno la storia evolutiva.



Il fenotipo si riferisce alle caratteristiche fisiche dell'organizzazione e del comportamento di un organismo durante il suo ciclo vitale. Il genotipo si riferisce ai fattori ereditari che regolano la produzione di molecole la cui interazione, insieme agli stimoli ambientali, genera e mantiene il fenotipo. I processi che legano il genotipo al fenotipo sono noti come sviluppo. Essi intervengono nella genesi delle novità fenotipiche a partire dalle mutazioni genetiche, intese nel senso più ampio del termine (non solo mutazioni puntiformi di un gene). Le vie evolutive dipendono quindi dallo sviluppo ed a cascata, in un modello di controreazione, lo influenzano creando una relazione circolare conosciuta come EVO-DEVO.

La cronologia che porta ad EVO-DEVO si può far iniziare con gli studi di embriologia comparata di von Baer e di Haeckel, prima del 1900; se valutato dalla prospettiva attuale, in questo periodo vi è una netta separazione tra biologia evolutiva e biologia dello sviluppo. Vi è poi un momento, attorno al 1930-1940, in cui prevale lo studio dei meccanismi evolutivi, la nascita della "sintesi moderna" che indaga principalmente i meccanismi ge-

netici alla base del processo evolutivo. Vi è poi un periodo immediatamente successivo, 1950-1970, ove prevale lo studio dei geni che regolano lo sviluppo e responsabili dei "processo-patterns". Infine, negli anni '80, lo studio degli "homeobox genes" e lo studio comparativo dell'espressione spaziotemporale dei geni che regolano lo sviluppo porta alla formalizzazione di EVO-DEVO e alla formulazione dei concetti base della nuova disciplina.

Questi si possono sinteticamente riassumere in tre proposizioni: (1) i geni che controllano lo sviluppo giocano un ruolo "chiave" nella evoluzione; (2) le mutazioni che avvengono nei geni che controllano lo sviluppo embrionale possono originare rapidamente novità fenotipiche; (3) tra le novità fenotipiche alcune hanno possibilità di adattamento evolutivo.

Si delineano in tal modo due spazi, due intorni concettuali i cui contorni sono definiti l'uno da eventi molecolari (intorno molecolare: mutazioni, in senso lato, e comparsa delle novità fenotipiche) e l'altro da eventi ambientali (intorno darwiniano: interazioni sovracellulari, interazioni genoma-ambiente e viceversa, selezione naturale) che si sovrappongono nella transizione cellulare-organismica o ancora in quella dei segnali intrinseci-segnali estrinseci al genoma, non escludendosi mutualmente, ma al contrario essendo l'uno fortemente dipendente dall'altro. Certo, sarà poi il mondo darwiniano a stabilire la permanenza sul pianeta di ogni novità fenotipica! E a noi sarà permesso di apprezzare la fantastica biodiversità che tanto ci affascina, come ha affascinato Charles Darwin, con la spiritualità che emana dalla consapevolezza di sapere l'esistenza di tante diverse specie animali e vegetali essere basata sulla comune origine da un antenato comune, LUCA (*Last Universal Common Ancestor*, un organismo RNA dipendente!), e ancora tutte unite pressoché dalla medesima costituzione genetica.

I biologi si sono sempre interessati dell'origine delle specie e delle novità fenotipiche giungendo con Darwin a proporre una teoria evolutiva centrata sulla comprensione che i diversi fenotipi costituiscono le unità su cui agisce la selezione naturale. L'elaborazione d'una teoria evolutiva esaustiva deve però considerare non solo le forze che dall'esterno del fenotipo agiscono nel

plasmarlo (forze ambientali), ma anche quelle che dall'interno producono le sue variazioni (forze genomiche). Oggi sappiamo, infatti, che i sistemi genetici (i genomi) sono ridondanti e modulari e soggetti a un continuo rimaneggiamento (*turnover* genomico) nella loro composizione e organizzazione. Questo rimaneggiamento dipende da, ed è dovuto a, meccanismi che potremmo definire di metabolismo del DNA, la capacità cioè di alcune porzioni del DNA di muoversi da una parte all'altra del genoma (trasposizione) o di convertirsi in nuovi geni (conversione genetica) o ancora di ripartirsi in modo ineguale nei discendenti durante la duplicazione cellulare delle cellule germinali (*crossingover* ineguale) o altri ancora quali la capacità di rispondere a stimoli ambientali interagendo con essi via la trasduzione di segnali ambientali al genoma. Tale *turnover* genomico è capace di contribuire in modo significativo alla origine di novità fenotipiche nel disegno animale, novità che si formano abbastanza casualmente per effetto del metabolismo del DNA e che vengono quindi sottoposte al vaglio della selezione naturale. Sino a che non conosceremo in dettaglio le regole di trasformazione che connettono lo spazio genotipico allo spazio fenotipico non potremo mai essere soddisfatti di una teoria dell'evoluzione basata sulle conoscenze dei geni e del loro funzionamento. In altre parole, la questione centrale di qualsivoglia teoria evolutiva è quella di capire come uno specifico fenotipo si origina, e si riproduce, da uno specifico assortimento di geni, ereditati dai suoi parenti, in costante dialogo con l'ambiente.

Per la ricerca di schemi e principi di validità generale (aspetto fondamentale in tutte le discipline scientifiche), in EVO-DEVO gli studi più rilevanti sono stati quello dei polimorfismi dell'identità segmentale in *Drosophila melanogaster*, la variazione intraspecifica del numero di segmenti in alcuni artropodi (centopiedi viventi a diverse altitudini), i *pattern* di pigmentazione delle ali e degli occhi delle farfalle e lo sviluppo degli occhi.

Una panoramica dei temi generali affrontati dai ricercatori nell'indagine EVO-DEVO, in dipendenza chiaramente dalla prospettiva specifica dei due approcci e dell'inclinazione concettuale degli specialisti dei due settori, vede in primo piano lo studio della natura delle variazioni che si

ATTUALITÀ DI DARWIN

presentano nel corso dello sviluppo embrionale, il ri-uso dei geni nel corso dello sviluppo e quali sono i fattori che promuovono i cambiamenti evolutivi. Ciascuno di questi tre temi ha al suo interno dei concetti specifici: gli errori e le mutazioni che accadono e che sono in grado di portare alla riprogrammazione dello sviluppo embrionale lungo nuove vie morfofisiologiche; il ri-uso di cassette (moduli) di geni che controllano lo sviluppo e che vengono differenzialmente impiegate in diversi gruppi tassonomici o la cooptazione di geni per un diverso uso; o ancora, tra i fattori capaci di promuovere cambiamenti evolutivi, la duplicazione genica, la divergenza genica, la modularità dell'impiego di diversi geni, il trasferimento orizzontale (da un organismo all'altro) di geni.

Dagli studi di EVO-DEVO è emerso un dato di carattere generale: la conservazione a livello evolutivo dei geni che determinano strutture e proprietà funzionali ritenute evolutivamente indipendenti quali, ad esempio, la segmentazione del corpo degli artropodi e dei cordati o la formazione di arti e appendici nei vertebrati e negli insetti. Più in generale, i risultati di questi lavori indicano che nel corso dell'evoluzione le divergenze biologiche ed i cambiamenti morfologici sono accompagnati da un alto grado di conservazione dei moduli genetici (porzioni di genoma) che li determinano, dal che si deduce che le risposte alle domande evolutive sono da cercare fondamentalmente nei meccanismi che regolano la espressione genica e la composizione del genoma. Oggi sappiamo che i geni sono straordinariamente stabili, anche quando si considerino specie diversificate tra loro da milioni di anni: se ad esempio consideriamo il gruppo di geni Hox, quello che controlla lo sviluppo segmentale del corpo degli animali, questo si è mantenuto essenzialmente lo stesso nell'uomo e in organismi che da questo si sono diversificati da più di 700 milioni di anni.

Lo studio di questi geni dai due punti di vista, della biologia evolutiva e della biologia dello sviluppo, permette di capire meglio come gli organismi si sviluppino, dalla cellula all'uovo adulto, e su quali basi genetiche si instaurano i meccanismi che portano alla comparsa di novità fenotipiche che a volte possono originare nuovi organismi, nuove specie. EVO-DEVO è dunque un campo interdisciplinare

di studio basato sulla biologia dello sviluppo, la genomica comparata, la regolazione genica e la biologia evolutiva ed il cui concetto chiave è il seguente: l'evoluzione e la diversificazione degli animali e delle piante può essere spiegata dai cambiamenti funzionali dei geni che controllano lo sviluppo. Per questa disciplina l'interesse centrale è capire quali meccanismi determinano la variazione, e la conservazione, della composizione e dell'organizzazione dei genomi come prerequisito ad una migliore comprensione dei cambiamenti evolutivi dei geni deputati al controllo dello sviluppo e di quelli che controllano la regolazione della loro espressione e della loro interazione.

Un grande impulso agli studi di EVO-DEVO è stato determinato dal sequenziamento dei genomi. Quando all'inizio degli anni '80 iniziò l'era del sequenziamento dei genomi, i ricercatori pensavano di poter trovare quali geni producono i diversi organismi grazie alla conoscenza di tutte le basi del DNA che compongono un genoma. Ora che disponiamo d'una buona quantità di genomi completamente sequenziati la nostra visione è cambiata grazie ad una fondamentale sorpresa: la genomica comparata mette in evidenza non tanto geni diversi tra i vari organismi quanto piuttosto una grande conservazione di intere famiglie geniche. Il dato più sorprendente che emerge non è costituito dalle differenze, ma piuttosto dalle somiglianze tra le composizioni dei diversi genomi: in altre parole, è emerso che ciò che fa una rana una rana o una mosca una mosca ha poco a che vedere con la presenza di geni specifici dell'uno o dell'altro organismo, ma è in realtà determinato dal modo in cui è regolata la espressione (nel corso del tempo dello sviluppo e del tempo evolutivo) degli stessi geni presenti nei diversi organismi. O ancora, il DNA funzionalmente cruciale per portare alla formazione d'un insetto o d'un vertebrato emerge come una sorta di arcipelago di sequenze di DNA, geni, conservati nel tempo evolutivo; arcipelago che si trova sopra un mare di DNA (non genico) di dimensioni, composizione ed organizzazione diverse tra le tante specie e gruppi tassonomici animali e vegetali. Dal comune lievito, con circa 6000 geni, all'uomo, con circa 20-30.000 geni, la cassetta genetica è pressoché sempre quella.

È emozionante vedere nella riflessione filosofica, ma anche in quella artistica e letteraria (si pensi ad Omero e all'Iliade quale fonte di ispirazione di Francesco Redi per gli esperimenti che lo portarono a confutare la generazione spontanea), la capacità d'intuire ciò che solo dopo molto tempo si riesce a dimostrare scientificamente: già Giordano Bruno nel *De monade numero et figura* scriveva: "Ma nulla impedisce di essere come gli uomini di una volta che potevano, con i loro sensi, montare fino al livello ove apprendevano a comparare [e riconoscere] le tracce che rischiavano di forte luce il volto della natura dalla quale nasce ogni cosa".

Inoltre, il semplice numero dei geni non correla con la complessità degli organismi, così come intuitivamente possiamo valutarla: il moscerino della frutta *Drosophila melanogaster* ha meno geni del vermicello nematode *Caenorabditis elegans* (peraltro molto simili, omologhi). La gran parte della vita animale sul pianeta Terra impiega in differenti modi la stessa collezione basica di geni per produrre organismi molto diversi grazie alla modulazione dell'espressione di quei geni: quando e dove (anatomicamente) un gene si attiva nel corso dello sviluppo embrionale e fetale di un organismo è più rilevante ai fini della diversità animale della presenza di un cambiamento in un aminoacido in una sua proteina. Il "quando" e il "dove" introducono due ulteriori dimensioni nella elaborazione di un unico quadro concettuale di sintesi del paradigma darwiniano attuale. E così spesso, un poco per amore di confronto con la grande tradizione della fisica ed un poco per segnalare delle intrinseche specificità concettuali che rendono ragione dell'unicità della biologia e della sua autonomia quale disciplina scientifica, i biologi che si occupano di EVO-DEVO amano ricordare che Einstein doveva preoccuparsi di quattro dimensioni per la costruzione della sua *Weltanschauung* dello spazio e del tempo, mentre i biologi devono fare i conti con ben cinque dimensioni nel tentativo di catturare simultaneamente l'azione dei processi ontogenetici e filogenetici: le tre dello spazio dell'embrione in via di sviluppo e le due temporali, quella dello sviluppo embrionale e quella dell'evoluzione.

Da questo tipo di considerazione nasce l'esigenza di conoscere la composizione ed il significato funzionale del DNA regolativo, quel DNA non genico

ATTUALITÀ DI DARWIN

che non codifica per proteine e che a volte è ancora definito DNA spazzatura o DNA ignorante o DNA egoista, termini ormai non più accettabili. Un solo esempio può aiutare a mettere a fuoco la centralità concettuale occupata oggi in biologia dagli studi sul DNA regolativo: l'embrione dei vertebrati abbozza gli arti nella sede ove è espresso il gene per il fattore di crescita dei fibroblasti (FGF). Se si blocca l'espressione del FGF si blocca la formazione degli arti; se si attiva l'FGF in un'altra sede anatomica, l'arto si abbozza nella nuova sede. Nelle mosche, cambiando l'espressione del gene *Ultrabithorax* è possibile convertire i bilancieri in ali o ottenere delle zampe al posto delle antenne.

Ma per chiudere una volta per tutte le argomentazioni incontrovertibili contro il creazionismo, e dedicare le nostre energie intellettuali ad indagare ciò che ancora necessita di affinamenti conoscitivi senza altre perdite di tempo, basterà ricordare due lavori pubblicati su prestigiose riviste nel corso del 2005. Paul Brakefield (Università di Leida) e Vernon French (Università di Edimburgo) riportano su *Nature* del 3 febbraio 2005 le modalità attraverso le quali diverse specie evolvono differenti caratteristiche fisiche pur

impiegando gli stessi "attrezzi" molecolari. In questo caso, i cambiamenti molecolari nella sequenza di DNA di una regione regolatrice di uno stesso gene producono differenti schemi di pigmentazione e di colorazione nelle ali di diverse specie di insetti. Ma forse più chiara ed ultimativa, anche per l'impatto emotivo che comporta, è la chiarificazione della origine delle diverse forme dei becchi dei famosi fringuelli delle Galápagos, gli stessi studiati da Darwin e che si collocano nello sviluppo concettuale del pensiero di Darwin al cuore del paradigma evolutivo. Arhat Abzhanov e i suoi colleghi del Dipartimento di Genetica della Harvard Medical School di Boston hanno chiarito, e pubblicato su *Science*, gli eventi molecolari che portano alla formazione delle diverse forme di becco: queste si originano in conseguenza dei cambiamenti dell'espressione di un unico gene, il gene *Bmp4* (quello che controlla la produzione della proteina morfogenetica dell'osso numero 4). Cambiamenti dell'espressione che accadono nel tempo dello sviluppo embrionale e nello spazio anatomico degli organi dell'embrione delle diverse specie danno origine alle varie forme di becco nelle diverse specie di fringuelli. Inoltre, hanno dimostrato la validità

del dato manipolando ed ingegnerizzando nel pollo lo stesso gene *Bmp4*, così da portare alla formazione di un tipo di becco specifico di una specie di fringuello! Si tratta di una vera e propria prova molecolare di una parte importante della teoria di Darwin, con buona pace dei suoi detrattori.

È certamente possibile affermare che Darwin sarebbe oggi ben soddisfatto del proprio lavoro: dalla geologia alla paleontologia, dalla botanica alla zoologia ed ora la biologia molecolare ci dicono che siamo sulla strada giusta per capire da dove veniamo, e forse dove stiamo andando. Stiamo ben preparando la festa per il bicentenario della nascita (2009) di zio Darwin, nonostante i pallidi tentativi di oscurare la grandezza di un pensiero che ci aiuta ad acquisire un forte senso di comune appartenenza ad un meraviglioso mondo naturale, tutti in modo eguale e senza distinzioni di razze o appartenenze qualsivoglia aggettivate.

Carlo Alberto Redi è professore di Zoologia all'Università di Pavia. Il testo è tratto, col consenso dell'autore, dal volume di Ernesto Capanna, Telmo Pievani, Carlo Alberto Redi, *Chi ha paura di Darwin?*, Ibis, Como-Pavia 2006.

Dall'evoluzione all'antropologia. La "nuova sintesi" nelle scienze della vita

di Andrea Cavazzini, cavazz.a@tin.it

Il panorama scientifico contemporaneo vede le scienze della vita conquistare il rango di scienze guida. Oggi le scienze della vita costituiscono un focus intorno al quale molti altri discorsi (scientifici, giuridici, politici) si organizzano e diventano comprensibili. Le scienze biologiche forniscono paradigmi, spesso in modo soltanto analogico, a tutti gli altri campi del sapere. Le scienze cognitive e le ricerche psicologiche fanno sempre più riferimento a conoscenze biologiche per proporre modelli validi della conoscenza e del pensiero; la psicopatologia è sempre più egemonizzata dai paradigmi biologici; le scienze umane cercano relazioni e combinazioni possibili con le scienze della vita.

La specificità della situazione attuale delle scienze della vita si caratterizza per un tratto sconosciuto alle congiunture precedenti: la centralità del concetto di evoluzione – un concetto che è, per l'essenziale, quello dell'evoluzione *darwiniana*. L'età dell'oro dell'*evoluzionismo* come ideologia è stata la seconda metà del XIX secolo, ma si può supporre che, in quel caso, la teoria darwiniana si inserisse in un clima ideologico autonomo: Herbert Spencer aveva elaborato la sua versione dell'evoluzione *prima* di Darwin ed è quella versione che si è imposta come ideologia ufficiale del mondo industrializzato. Nel discorso evoluzionista corrente all'epoca il darwinismo non era che una delle varianti di una

fede generalizzata nel progresso e nella necessità della sparizione degli inadatti. Per contro, le scienze della vita non erano affatto unificate sotto il cappello dell'evoluzione: il campo biologico del XIX secolo era diviso tra le teorie dell'evoluzione (darwiniane e non), la tradizione psicologica (Claude Bernard, Hermann von Helmholtz, Johannes Müller) e il pasteurismo (che ha fornito strumenti concettuali al movimento igienista). Tra il XIX e il XX secolo, il darwinismo è sembrato addirittura irreversibilmente in crisi e in via di sparizione.

Oggi invece l'evoluzionismo darwiniano è portatore di un ruolo egemonico nelle scienze della vita, e dunque

ATTUALITÀ DI DARWIN

in tutte le discipline che improntano concetti, teorie, immagini o stili di ragionamento a dette scienze. Ma tutto questo è vero solo a partire dalla cosiddetta Sintesi Moderna che, a partire dagli anni '30, si mise a combinare darwinismo e genetica mendeliana, facendo delle piccole mutazioni genetiche la base materiale delle variazioni la cui accumulazione continua, guidata e determinata dalla selezione naturale, sarebbe stata sufficiente a spiegare i processi di evoluzione. In questo quadro l'evoluzione divenne un processo semplice e univoco, caratterizzato da un adattamento crescente degli esseri al proprio ambiente, attivo essenzialmente al micro-livello (da cui si può estrapolare la dinamica macro-evolutiva, cioè la formazione di nuove specie).

Già a partire dagli anni '30 e '40, tuttavia, un evoluzionista eretico come Conrad Hal Waddington aveva avanzato riserve su questo schema molto semplificato e aveva proposto un modello del processo dell'evoluzione come interazione di quattro sottosistemi: il sistema genetico, che presiede alla trasmissione dell'eredità tra le generazioni, il sistema della selezione naturale, responsabile dell'adattamento all'ambiente, il sistema epigenetico, che presiede all'espressione dei geni nel fenotipo nel corso dello sviluppo del vivente, e il sistema di sfruttamento, costituito dall'interazione tra vivente e ambiente da esso scelto e selezionato in vista della sopravvivenza.

Tra questi quattro sistemi, la Sintesi Moderna aveva limitato l'evoluzione ai primi due, escludendo gli altri da ogni ruolo rilevante nel processo evolutivo. Julian Huxley aveva proposto nel 1942 l'espressione Sintesi Moderna per designare la combinazione di darwinismo e mendelismo perché l'esigenza delle scienze della vita era a quei tempi quella di riunire le *dissecta membra* delle ricerche biologiche, che venivano condotte senza alcun paradigma unificante, e in cui diverse teorie si disputavano l'onore di aver scoperto la logica del mondo vivente. Stephen Jay Gould ha ricordato che, prima dei successi della Sintesi tra gli anni '30 e '40, il panorama del sapere biologico si presentava piuttosto anarchico. Al di là dell'Inghilterra e, in parte, degli Stati Uniti, il paradigma darwiniano non era affatto egemone in campo biologico, e il suo successo era spesso

dovuto a una contaminazione selvaggia con la psicologia e le scienze sociali. L'evoluzionismo aveva soprattutto un significato di *Weltanschauung* naturalista, materialista e, solo in certi casi, progressista; e l'evoluzionismo darwiniano era spesso associato all'ideologia della sopravvivenza dei più forti o dei più adatti. In ogni caso, il darwinismo così come faticava a emanciparsi dal campo ideologico dell'epoca per costituirsi in sapere verificabile, aveva grandi difficoltà a superare i modelli di evoluzione rivali: il *lamarckismo*, che postulava l'eredità dei caratteri acquisiti; il *saltazionismo*, che negava il ruolo delle piccole variazioni nella produzione di nuove specie in favore di una serie di macro-mutazioni discontinue; l'*ortogenesi*, che attribuiva l'evoluzione a tendenze immanenti agli organismi e alle loro strutture morfo-fisiologiche negando il ruolo causale della selezione naturale. Infine, il mendelismo non aveva ancora un ruolo determinato (Hugo de Vries, uno dei riscopritori di Mendel, aveva utilizzato la discontinuità delle mutazioni per argomentare a favore del saltazionismo).

La Sintesi chiuse questo periodo di anarchia, ma riguardava infine i soli aspetti genetici e selezionisti. Molti dei problemi sollevati dalle correnti avversarie del darwinismo finirono con l'essere esorcizzati, e non veramente incorporati nel paradigma dominante. La struttura concettuale della Sintesi forzava i ricercatori a trascurare in particolare due campi di studi: (1) le ricerche sulle canalizzazioni che i processi di sviluppo impongono alle piccole variazioni (e che determinano alla fine la struttura dei fenotipi che la selezione naturale dovrà passare al vaglio); (2) le ricerche sui comportamenti del vivente verso il proprio ambiente (dunque le trasformazioni che vi provoca, le reazioni ai suoi cambiamenti, ecc.). Questi due aspetti delle scienze della vita sono intimamente legati: entrambi riguardano l'*individuazione* dell'organismo vivente, vale a dire la *produzione reale* della sua forma specifica (che a seconda delle specie può essere più o meno singolarizzata negli organismi); la *conservazione* di fronte agli stimoli esterni o alle mutazioni; lo *stile* o la *norma* di vita che questa forma e le sue caratteristiche impongono all'organismo; l'*equilibrio* tra cambiamento e permanenza della forma nel corso del divenire vitale dell'organismo. L'individuazione è

una problematica che sorge all'incrocio del campo epigenetico e del campo dello sfruttamento, per utilizzare la terminologia di Waddington: ma fu cancellata dalla costruzione genetico-selezionista della Sintesi.

L'impostazione della Sintesi impoveriva molto il darwinismo originario: per Darwin, in definitiva, l'interazione organismo-ambiente definiva in ultima istanza il processo della vita e dell'evoluzione; considerava inoltre le "correlazioni di struttura" che impongono vincoli (ancorché secondari) alle variazioni. Dunque, una problematica dell'individuazione non è completamente estranea all'evoluzionismo darwiniano: ma la Sintesi mendelodarwiniana privilegerà uno sguardo *popolazionista* e *adattazionista* che finirà col ridurre il vivente a una realtà informe, docile alle spinte dei geni e dell'ambiente. Waddington rimprovererà di conseguenza alla Sintesi d'essere impotente a fornire di "carne e ossa" l'evoluzione: questa, processo interamente statistico, sarebbe incapace di spiegare il divenire reale delle forme viventi che vivono, agiscono, si conservano o spariscono in seno alla natura.

Una delle conseguenze dei limiti della Sintesi era il "buco nero" dell'antropologia, che pure era stata uno dei cardini del dibattito evoluzionista precedente (al quale avevano partecipato Ernst Heinrich Haeckel, Thomas Henry Huxley, Friedrich Engels, John Fiske, ecc.). Il quadro "disincarnato" dell'evoluzione tracciato dalla Sintesi rendeva molto difficile dar conto della specificità dell'uomo nel mondo vivente: per pensarla sarebbe stata necessaria maggiore attenzione per la struttura dell'organismo, il suo rapporto con l'ambiente, i suoi processi di sviluppo, dunque la sua individuazione. Per i protagonisti dell'evoluzionismo precedente non c'era dubbio che i caratteri ritenuti specifici dell'uomo – gli strumenti, il linguaggio simbolico, la civilizzazione – avessero qualcosa a che fare con i caratteri specifici della forma dell'organismo umano (bipedismo, liberazione della mano, dimensioni del cervello, ecc.); ma tutti questi caratteri appartenevano ai due sistemi waddingtoniani che la Sintesi escludeva dalla sua visione dell'evoluzione.

Lo sviluppo e il rapporto attivo con l'ambiente divennero di conseguenza

ATTUALITÀ DI DARWIN

campi di studio privilegiati delle correnti biologiche "eretiche", al di fuori del consenso dominante intorno alla Sintesi Moderna, che la nascita della biologia molecolare spingerà nella direzione di un determinismo genetico molto forte. Gli approcci "strutturalisti" all'evoluzione (che Stephen Jay Gould ha riscoperto e valorizzato in *La struttura della teoria dell'evoluzione* e il cui capostipite è Étienne Geoffroy Saint-Hilaire) si occuperanno dei vincoli immanenti all'organismo, delle "forze interne" che canalizzano l'evoluzione. In particolare, la teoria di Richard Goldschmidt, esposta in *The Material Basis of Evolution*, rappresenta la versione strutturalista dell'evoluzione, insieme a quella di Waddington e di D'Arcy W. Thompson, più feconda per le ricerche contemporanee sul legame tra evoluzione e sviluppo. Waddington elaborò i concetti di *creodi* e *omeoresi* (variante dinamica dell'omeostasi di Bernard-Cannon) per concettualizzare la conservazione della forma imposta dalle canalizzazioni ai cambiamenti evolutivi; Goldschmidt aveva capito che piccole mutazioni genetiche possono produrre discontinuità radicali nella struttura dell'organismo se i geni interessati sono quelli che controllano i rapporti tra i tempi d'espressione dei geni e dunque l'ordine temporale della costruzione del fenotipo.

I rapporti tra la forma e l'ambiente (che comporta una costruzione attiva dell'ambiente da parte dell'organismo secondo le leggi della sua forma specifica) fu studiata da correnti eterogenee che, trascurando spesso l'aspetto evolutivo, s'interessarono soprattutto alle proprietà immanenti dell'organismo. Per autori come Jakob von Uexküll, Kurt Goldstein, Hans Driesch, Viktor von Weizsäcker o Frederik Buytendijk, il compito della biologia era cogliere l'organismo come una forma totale e sintetica, capace di mantenere coerenza nel divenire, caratterizzata da norme immanenti e dotata di autonomia e attività interiore; il vivente era una totalità le cui caratteristiche immanenti determinano attivamente la relazione al mondo esteriore. Queste ricerche culminarono nella tradizione dell'antropologia filosofica tipica dell'area culturale tedesca, i cui principali rappresentanti sono Arnold Gehlen e Helmuth Plessner.

Queste ricerche erano spesso fondate su una comparazione morfologica

tra l'uomo e le altre forme viventi: la specificità della forma umana di vita si spiegava con le differenze così scoperte. In particolare, la tesi di Lodewijk Bolck – secondo cui l'uomo deve la sua forma a un ritardo dello sviluppo e a una nascita prematura che ne fa un primate neotenic – stabiliva un legame, ancorché insufficiente e involontario, tra queste correnti di morfologia gestaltiste e la problematica dello sviluppo: i tempi e i ritmi dello sviluppo, attraverso le mutazioni a livello di forma, giocano un ruolo nell'instaurazione delle norme vitali in rapporto all'ambiente. La nozione di forma diventava così capace di fornire una descrizione differenziale del rapporto tra uomo e ambiente, spiegando l'apparizione della civilizzazione e della cultura con l'incompletezza alla nascita dell'organismo umano (ciò che rendeva necessario un sistema socio-culturale di presa in carico al fine di completare a livello trans-biologico il processo di individuazione incompleto alla nascita).

A dispetto di queste premesse, solo molto tardi l'individuazione concreta degli esseri viventi arrivò a fare la sua comparsa nel cuore del concetto di evoluzione. La svolta fu determinata dal superamento del determinismo genetico espresso dal cosiddetto Dogma centrale della biologia molecolare degli anni 1950: il passaggio d'informazione va dai geni alle cellule, dal genotipo al fenotipo, senza retroazione o mutua influenza possibile. La scoperta di una struttura complessa del gene e dell'azione di ritorno dello sviluppo sull'espressione genetica decretò la fine del Dogma: d'ora in poi l'azione genetica avrebbe dovuto essere considerata nel contesto d'insieme delle totalità viventi. Due pilastri della sintesi di Mendel e Darwin – l'azione isolata e indipendente dei singoli geni e la determinazione univoca del fenotipo da parte del genotipo (e della selezione naturale) – venivano superati a favore di uno sguardo più attento ai vincoli strutturali. Le ricerche genetiche cominciano a trovare legami sempre più stretti con gli studi sullo sviluppo: il nome *evo-devo* (*evolution + development*) esprime questa unificazione in cui l'azione dei geni è studiata al di là delle frequenze relative all'interno delle popolazioni, per guardare alla sua efficacia nella costruzione degli organismi nel corso del processo di sviluppo. Lo studio dei geni dello sviluppo, che presie-

dono alla realizzazione del modello dell'organismo, permette di tracciare relazioni fondate sui ritmi differenziali di espressione dei geni entro specie morfologicamente comparabili. Un arricchimento del concetto d'evoluzione diventa dunque possibile a partire dai punti di frattura del paradigma della Sintesi; un concetto che incorpora le forme reali dei viventi e i processi d'individuazione che producono tali forme, riunendo finalmente i quattro sistemi waddingtoniani.

Stephen Jay Gould è forse il principale protagonista della costruzione di un quadro concettuale capace di operare tale combinazione: una costruzione del genere richiede la creazione di concetti più ancora che scoperte empiriche – si tratta soprattutto di dotarsi di strumenti indispensabili per pensare i nuovi fatti scoperti all'interno di un'idea coerente del processo evolutivo. Nel 1977, prima dell'inizio delle ricerche *evo-devo*, Gould pubblicò *Ontogenesi e Filogenesi*, una ricerca storica e teorica monumentale, dedicata alle teorie del rapporto tra evoluzione delle specie e sviluppo degli individui viventi. Successivamente, Gould portò avanti un progetto di ricostruzione della teoria dell'evoluzione al di là dei limiti della Sintesi, che sfocerà nell'opera postuma *La struttura della teoria dell'evoluzione*. Per questa ragione lo si può considerare come uno degli architetti della Nuova Sintesi, ancora in divenire, che sembra in corso di elaborazione nei campi delle scienze biologiche.

Per Gould, l'evoluzione delle forme viventi si caratterizza per tre fattori: (1) gli adattamenti all'ambiente; (2) i vincoli storici; (3) i vincoli morfo-fisici e morfo-geometrici. Ogni essere vivente è una forma integrata determinata da un compromesso funzionale tra queste tre fonti di cambiamento evolutivo. Gli adattamenti sono i caratteri direttamente determinati dalla selezione naturale; i limiti storici sono le tracce e le sedimentazioni di adattamenti originari, accumulati nel corso della storia filogenetica, che continuano a pesare sulle potenzialità adattative degli organismi; i vincoli morfologici sono imposti da leggi fisiche o geometriche che decidono quali direzioni evolutive sono realizzabili nell'architettura dei viventi. Di conseguenza, le forme viventi realmente esistenti sono il risultato di equilibri tra fattori tra i quali molti non hanno un'utilità

ATTUALITÀ DI DARWIN

adattativa immediata. La selezione naturale non è onnipotente, può solo forzare i viventi a realizzare compromessi tra le esigenze di adattamento e i vincoli non-adattativi. Questi ultimi, d'altra parte, sono una risorsa dell'evoluzione, perché possono essere cooptati e svolgere funzioni adattative diverse nel corso della storia filogenetica. Gould e la sua collaboratrice Elisabeth Vrba hanno chiamato "exattamenti" i caratteri che hanno ricevuto un significato adattativo ma che, inizialmente, giocavano ruoli adattativi diversi, o che non avevano alcuna utilità adattativa ed esistevano solo per l'azione dei vincoli.

Questo cambiamento del concetto di evoluzione pone al centro la nozione di *forma* dei viventi. Le forme viventi contengono potenzialità "evolubili" perché sono *composizioni* che realizzano un equilibrio tra forze e strutture eteroclitiche. La forma non è organizzata da una specie di armonia prestabilita (che renderebbe impossibile un'evoluzione modulare come quella richiesta dal concetto di *exaptation*), ma da compromessi che riescono a "tenere insieme" una pluralità irriducibile; l'individuazione è il processo di formazione di una coerenza a partire da tale pluralità, coerenza grazie alla quale l'organismo può agire in modo conveniente nell'ambiente. La combinazione del concetto di evoluzione con gli aspetti morfofisiologici della vita realizza un'idea di evoluzione come proprietà degli organismi viventi e un'idea di organizzazione fondata sulla contingenza e l'"opportunismo"

introdotta da Darwin nella storia della vita. Gould sostiene che questa "nuova sintesi" è ancora darwiniana, per molte ragioni: in primo luogo perché l'approccio naturalista, attento alle forme viventi e alle loro modalità di esistenza, era condiviso dallo stesso Darwin, che non aveva nulla del genetista delle popolazioni contemporaneo; in secondo luogo, perché la tesi di Darwin secondo cui l'evoluzione è un processo senza finalità né direzione prestabilita è rafforzata dallo studio dei vincoli storici o puramente geometrici (mentre l'adattamento progressivo nel corso di un'evoluzione graduale e univoca lascia intatto il mito del progresso di tutta la Vita verso il fine di un rapporto sempre più armonioso con l'ambiente); infine, perché Gould non postula altri *motori* dell'evoluzione (come le spinte interiori dell'ortogenesi), diversi dalla selezione naturale: si sforza di cercarne i meccanismi di azione nei viventi realmente esistenti, la cui struttura pone condizioni all'efficacia del dispositivo darwiniano.

Il nuovo concetto di evoluzione è dunque il risultato del superamento dei limiti della Sintesi Moderna e del recupero delle correnti "eretice" della biologia, centrate sullo studio della morfologia e dell'individuazione. A partire da qui, si può tentare di individuare le conseguenze su tutte le scienze della vita, in particolare nei punti in cui esse intersecano le scienze umane. Già prima della Sintesi, lo studio dell'individuazione e della forma aveva avuto vaste ricadute an-

tropologiche (l'avvio dell'antropologia filosofica con le opere di L. Bolk, H. Plessner, A. Gehelen e A. Portmann). La Sintesi, invece, era stata relativamente povera di influenze nel campo dell'antropologia.

Con i lavori di Stephen J. Gould la teoria di Bolk, precipitata nell'inferno delle speculazioni prescientifiche, fa ritorno nel campo delle scienze biologiche, non senza essere trasformata dalle nuove conoscenze prodotte nei campi della genetica e dell'embriologia. Gould ha dedicato numerosi studi a questo autore, accettando la tesi della neotenia umana come condizione biologica della vita sociale e culturale dell'uomo. Ha corretto la tesi di Bolk mostrando che, grazie all'eterocronia e alla modularità delle forme viventi, il ritardo dello sviluppo umano è meno uniforme di quanto Bolk postulasse; ma ammette sostanzialmente che l'uomo presenta tratti giovanili quanto alla forma e al comportamento. Gould insiste soprattutto sulla neotenia del cervello umano, che permette il suo sviluppo prolungato durante tutta la vita e la complessità della sua struttura; le prestazioni multiple del cervello (tra cui la coscienza e l'intelligenza astratta) sarebbero conseguenze non-adattative di tale complessità. I poteri del cervello eccedono di molto ciò che serve all'autoconservazione umana e, d'altra parte, la pluralità imprevedibile delle funzioni di cui il cervello è supporto è spiegata dall'ampiezza dei materiali che questa complessità "superflua" (rispetto

Il tuo cinque per mille all'UAAR

Dallo scorso anno, l'UAAR è diventata un'associazione di promozione sociale. Ciò significa che è possibile indicarla come destinataria del cinque per mille nella dichiarazione dei redditi, secondo le modalità previste dalla Legge Finanziaria 2008.

Il cinque per mille non è una tassa in più. Semplicemente, il contribuente decide come deve essere utilizzata una parte delle tasse che già deve pagare. Se non decide nulla, il suo cinque per mille rimane a disposizione dello Stato: se lo destina all'UAAR, quella somma sarà impiegata per la difesa dei diritti civili degli atei e degli agnostici, per l'affermazione della

laicità dello Stato, per la diffusione del pensiero razionale.

Per questo motivo l'UAAR invita i suoi soci e i suoi simpatizzanti a sceglierla come destinataria del loro cinque per mille: in un'epoca in cui la politica e i mezzi d'informazione promuovono sempre più decisamente la presenza religiosa nella società, sostenere un'associazione come la nostra significa dare un piccolo ma importantissimo contributo per la costruzione di un paese migliore.

Per destinare il cinque per mille all'UAAR è sufficiente compilare lo spazio riservato al cinque per mille sulle dichiarazioni dei redditi (CUD, 730, Unico) nel seguente modo:

- apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale";

- riportare il codice fiscale dell'UAAR (**92051440284**) nello spazio collocato subito sotto la firma.

Per maggiori informazioni, scrivi a info@uaar.it oppure telefona allo 049-8762305.

Raffaele Carcano
carcanotsk@yahoo.it

ATTUALITÀ DI DARWIN

alle strette esigenze adattative) fornisce all'*exaptation*. Gould combina, in questo modo, la tesi della neotenia con la sua visione dell'evoluzione e la sua critica alla Sintesi Moderna. Il risultato è un'immagine dell'uomo che postula un'irriducibile imprevedibilità dei suoi comportamenti e dei suoi poteri: imprevedibilità che deriva dal fatto che l'uomo è fondamentalmente non-adattato all'ambiente, è sempre sotto-adattato o sovra-adattato, mai in condizioni di armonia e di equilibrio ottimale. La sua non corrispondenza all'ambiente può essere vista come un *handicap* oppure come una riserva, vale a dire come una potenzialità di esplorare forme inedite di esistenza grazie al dispositivo dell'*exaptation*. Il principale collaboratore di Gould, Eldredge, ha esteso questa prospettiva al comportamento sessuale, che i sociobiologi volevano ridurre a un mezzo per massimizzare la discendenza. Per Eldredge, la vita sessuale umana non obbedisce ad alcuna finalità adattativa, e può interagire liberamente con le forme sociali e culturali.

La crucialità del cervello per un'antropologia costruita sulle nuove conoscenze biologiche è stata individuata anche da ricercatori indipendenti da Gould e dal suo progetto sintetico. L'immunologo Gerald Edelman ha elaborato un modello esplicativo della costruzione del cervello umano: tale modello (detto *darwinismo neurale*) postula una *selezione* tra le possibili connessioni neurali – le connessioni virtualmente disponibili sono superiori a quelle che verranno effettivamente utilizzate nel corso dello sviluppo e grazie alla relazione tra organismo e ambiente. Questo modello (ripreso da Edelman dal campo immunologico, dove si tratta di selezionare una pluralità di risposte immunitarie) attribuisce una logica darwiniana al dispositivo dell'individuazione. La costruzione dell'organismo si compie attraverso una selezione di un materiale in eccesso, e dipende dal processo storico di tale selezione. Queste ricerche, riprese da altri autori come I. Rosenfield, portano a un superamento della visione del pensiero come algoritmo operante su rappresentazioni date; secondo questa posizione, un tempo maggioritaria nelle scienze cognitive, il pensiero sarebbe un calcolo (secondo la tesi avanzata da Alan Turing in un celebre articolo): un *software* di cui il cervello costituirebbe l'*hardware*

organico. Viceversa, Edelman e i suoi seguaci ritengono che il pensiero si costruisca storicamente seguendo la formazione del cervello, dunque seguendo l'intero processo di individuazione.

L'individuazione umana, l'acquisizione di una forma umana, ha dunque per ciascun individuo un percorso storico singolare: Alain Prochiantz ha sviluppato queste conseguenze, combinando gli studi sui geni dello sviluppo con le scoperte relative all'incompiutezza dell'uomo alla nascita. Lo scopo esplicito è ancora una volta un'antropologia alternativa al determinismo genetico: l'individuazione umana prosegue dopo la nascita; questa specificità dell'uomo si fonda in ultima analisi sulle caratteristiche – geneticamente determinate – del suo sviluppo; ma questa determinazione da parte dei geni ha il risultato di liberare l'uomo dallo stretto determinismo. L'uomo costruisce nella storia molte delle proprie determinazioni biologiche e la totalità delle proprie determinazioni culturali. L'individuazione umana è più che biologica: è bio-culturale, dove la cultura è una determinazione aperta dalla specificità dell'individuazione biologica dell'organismo umano.

Le tesi di Prochiantz rappresentano il progetto antropologico più ambizioso uscito dalla "nuova sintesi" *evo-devo*. Ma è necessario ricordare altre ricerche in cui la teoria antropologica fornisce strumenti di sperimentazione terapeutica. Lo psichiatra e neurologo Eric Kandel ha proposto un nuovo quadro concettuale per la psichiatria a partire dalle nuove conoscenze sulla plasticità biologica dell'uomo (e soprattutto del suo cervello). Se l'apprendimento può influenzare l'espressione dei geni costruendo storicamente il cervello, la terapia può modificare l'espressione genica modificando le connessioni neurali controllate dai geni. La biologia contemporanea ha superato la rigidità del determinismo biologico; la scoperta dei fondamenti della plasticità d'ogni vivente, e dell'uomo in particolare, permette di concepire le modalità in cui ogni genere di esperienza esistenziale, compresa la psicoterapia, può agire sul pensiero, le emozioni, ecc. modificando gli stati cerebrali, che non sono affatto un meccanismo dato una volta per tutte. Come Gould, Prochiantz e Edelman, Kandel rifiuta l'idea che il cervello sia un computer

organico – la sua dimensione storica rende il suo funzionamento incalcolabile in via di principio: in ultima istanza, il pensiero è un prodotto dell'individuazione come processo totale che implica la biologia e la cultura. L'uomo non pensa per algoritmi né soltanto col cervello: l'uomo pensa per e con tutta la sua *forma di vita*, che dipende dai suoi geni, dal suo sviluppo, dalla sua storia, dai suoi legami con altri uomini nella natura e nella cultura. Una conseguenza di questa posizione è il tendenziale superamento del dualismo cervello/pensiero, natura/cultura, intelligenza/emozioni, ecc. Occorre ormai cercare un paradigma unificatore in cui tutti questi aspetti possano trovare un'articolazione coerente nella *forma* e nella *norma* di vita specifica del vivente umano.

L'immagine dell'uomo che emerge dalle attuali conoscenze è ricca ma problematica – Gould insiste soprattutto su ciò che, nell'organismo umano, è non-adattato all'ambiente. La plasticità del vivente umano ha come contropartita una singolare eccentricità: il rapporto del vivente umano con il mondo è regolato da strategie ben più problematiche di quelle della maggior parte delle altre specie (benché per Gould e per i suoi compagni di strada non esista alcuna specie il cui adattamento sia ottimale). Si pensi soltanto allo statuto della sessualità umana, in cui la mancanza di relazione con la riproduzione è, per Freud come per Lacan, la radice principale dei fenomeni scoperti dalla psicanalisi. Sia la soddisfazione sessuale che l'autoconservazione dell'uomo non hanno un rapporto predeterminato col loro oggetto – l'obiettivo delle pulsioni umane è deciso solo dal processo aleatorio dell'individuazione, che comporta una rete complessa di determinazioni biologiche, sociali, culturali, ecc. L'antropologia che oggi viene fondata sulle nuove sintesi biologiche concepisce l'esistenza umana come libera rispetto al determinismo biologico. Con questa libertà, apre la strada al confronto con il "negativo", vale a dire la dimensione di precarietà e di conflitto che attraversa l'esistenza dell'uomo nella natura e nella cultura.

Andrea Cavazzini, laureato in Filosofia all'Università di Bologna, sta facendo il dottorato di ricerca presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi.

Vanità: la più pericolosa nemica di Darwin

di Federica T. Colonna, federicacolonna@hotmail.it

Benché la teoria evoluzionistica avesse precedenti già nel mondo antico, gli scritti di Darwin suscitavano clamorose polemiche, in quanto si presentavano come un colpo mortale alla vanità umana. La novità inaccettabile non era la nozione di lotta per la sopravvivenza, ma il fatto che alla creazione dell'uomo dio non avesse riservato alcun giorno particolare: innanzi tutto l'uomo non era più frutto di una creazione ben riuscita, ma solo il risultato di un processo evolutivo che non lasciava spazio alla mano divina e che – e qui sta il colpo – poneva l'*Homo sapiens* sullo stesso gradino degli altri viventi. Il nostro antenato non era più Adamo, ma lo stesso organismo semplice da cui derivano le tartarughe, i lombrichi, ecc. Tuttavia Darwin non fu il primo a sostenere una tale teoria: già Anassimandro aveva sostenuto la nostra discendenza dai pesci, ma in Darwin una simile affermazione riceveva per la prima volta la dignità di una teoria scientifica.

Restava da spiegare come si fosse generata la prima molecola organica: che due elementi particolari reagiscano, trovandosi in certe condizioni, è legge; ma che proprio quei due elementi si trovino in certe condizioni è un fatto solo probabilistico. La certezza della reazione è data, però, dai grandi numeri: è impensabile che il brodo primordiale contenesse un solo atomo d'azoto e tre soli di idrogeno; fra migliaia di atomi, dunque, era inevitabile che si formassero le molecole che sono alla base della vita. Inevitabile: l'opinione comune, che poi non è altro che l'opinione cattolica o comunque religiosa, ritiene che l'alternativa alla creazione, all'*intelligent design*, sia il caso, e che la creazione per mano divina implichi necessità. Errore colossale. La necessità è di dominio naturale, non divino. La creazione implica la volontà divina, che è del tutto arbitraria; ma che un atomo di ossigeno e due atomi di idrogeno, che si trovino in condizioni termodinamiche favorevoli, formino acqua, è un fatto inevitabile, cioè necessario.

Gli studi in ambito genetico hanno introdotto, in seguito, la nozione di mutazione genica, che sta alla base dell'evoluzione. Ed è proprio il concetto di

mutazione a palesare l'assenza di disegno: l'idea di dio, che nei popoli monoteisti implica perfezione, è inconciliabile con l'errore, e la mutazione è un errore a tutti gli effetti. "Nequaquam nobis divinitus esse paratam naturam rerum: tanta stat praedita culpa". L'errore – sostiene Lucrezio – prova che la natura non è stata creata per noi, e che non è stata creata affatto da alcuna intelligenza divina. O, se la si vuol pensare come creazione di dio, si deve ammettere che dio era davvero incompetente e pasticciatore! – qualità che non si addicono alla divinità quale i cristiani la intendono. Tra coloro che si sono schierati contro il Darwinismo, difendendo la teoria creazionista, Harun Yahya ha sostenuto che l'evoluzionismo va contro la seconda legge della termodinamica, secondo cui un sistema, lasciato a se stesso, tende al disordine. Probabilmente Harun non ha considerato che la mutazione genica è disordine, e la selezione naturale non ha come criterio l'ordine, ma l'utile.

Le risorse naturali sono limitate, e ciò non solo non garantisce la sopravvivenza, ma genera persino una vera e propria lotta, nella quale vengono selezionati i caratteri più adatti all'ambiente (una prova a favore della teoria darwiniana fu il cosiddetto "melanismo industriale", cioè la selezione delle falene grigie a Manchester, in grado di mimetizzarsi nel grigiore dell'Inghilterra industrializzata). La lotta per la sopravvivenza suggerisce un'analogia con lo stato di natura di cui parlano i filosofi contrattualisti, da cui si esce con l'istituzione dello Stato civile e della legge positiva, che altro non sono se non artifici umani. Dallo *stato di natura darwiniano* l'uomo esce con l'invenzione della *téchne*, con la costruzione cioè di strumenti in grado di assicurare la sopravvivenza anche a chi manchi di certi caratteri: un esempio può essere fornito dalla costruzione e dall'utilizzo di lenti graduate per correggere difetti della vista. Il fattore evolutivo è così, se non azzerato, comunque ridotto, e sostituito dalla tecnologia, che dunque falsa ed influenza la selezione. È vero che l'uomo si costruisce il Mondo3 delle teorie scientifiche, della tecnologia, di cui parla Popper in "Conoscenza

oggettiva", ma non siamo per questo legittimati a ritenerci superiori agli altri viventi: il Darwinismo dovrebbe servire da promemoria contro la vanità e l'antropocentrismo umano, come un *post-it* che ricordi a ciascuno – ai cristiani in realtà – la nostra discendenza dalle scimmie.

Quale sia la genealogia della nozione di disegno, di creazione, è – con qualche probabilità – riconducibile all'invenzione della *téchne*; la riproduzione umana di fenomeni (o oggetti) naturali implica un disegno preciso, l'uomo primitivo che si costruisce strumenti simili a quelli già presenti in natura ha in mente l'oggetto finale così come dovrà realizzarlo, ed erroneamente crede che la stessa mano che utilizza a tal fine sia frutto di un disegno: la sua mano è perfetta per l'uso che ne fa, così egli crede che sia stata creata perché lui potesse utilizzarla in quella determinata maniera. Ma – scrive Lucrezio – "quod natum est id procreat usum": la mano prensile è stata selezionata dalla natura perché utile e vantaggiosa, non creata da un'entità divina al preciso scopo che fosse usata per costruire utensili. Non vi è causa finale in natura: l'evoluzione è un *iter*, è un viaggio senza meta. L'uomo non è che una tappa di tale viaggio; questa sfacciata assenza di un fine risulta detestabile, pone l'esistenza in una insopportabile condizione di precarietà. Per garantirsi l'esistenza almeno in quanto specie, giacché l'immortalità del singolo individuo è utopia, per rendere cioè stazionaria quella tappa dell'evoluzione chiamata uomo, questo bizzarro groviglio di DNA ha inventato la tecnologia – idea grandiosa – per sovvertire le leggi naturali della selezione, e la religione. La prima innalza l'uomo al di sopra degli altri viventi e – in certa misura – al di fuori dell'evoluzione; la seconda lo riconduce alla originaria dipendenza da leggi che egli non può gestire – leggi cui dà il nome di dio. La religione è una favola il cui protagonista è il suo stesso autore, un tipo egocentrico e vanitoso, le cui vicende sono supervisionate da entità benevole che lo hanno creato già in posizione eretta, senza peli sparsi sul corpo, capace di emettere suoni universalmente com-

ATTUALITÀ DI DARWIN

prensibili: in una parola, perfetto! Se la tecnologia è un prodotto umano utile per la sopravvivenza di coloro che nello stato di natura darwiniano sarebbero destinati a soccombere, la religione – diciamoci la verità – è un orpello del tutto inutile, superfluo, se non persino dannoso quando ostacola il progresso scientifico, cosa che avviene non di rado.

La teoria darwiniana sembra intaccare non solo un potere economico,

qual è la chiesa, ma anche la dignità umana: questo perché l'uomo ricerca e desidera rintracciare la propria grandezza nelle sue origini, che non sono nobili – se con nobile si intende non-volgare, cioè non-comune alle altre specie, esclusivo – la storia dell'uomo non merita né si è svolta su una corsia preferenziale. La dignità dell'uomo – la sua grandezza in relazione agli altri viventi – sta nell'invenzione della tecnologia, ma alla dignità si accompagna, *evitabilmen-*

te, la vergogna. Che è la religione, in cui sono riposti e mascherati tutti i limiti umani, insieme con le paure, e con la più grande nemica di Darwin: la *vanità*.

Federica Turriziani Colonna ha 19 anni, vive a Frosinone, studia Filosofia all'Università "La Sapienza" di Roma e collabora con la rivista "Il fabraterno" (www.fabraterni.net). Suoi interessi e opinioni: *philosophia ancilla theologiae*.

Darwin Day UAAR 2008

a cura di Baldo Conti, balcont@tin.it

L'UAAR dedica i suoi Darwin Day 2008 ai docenti del Dipartimento di Fisica dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Ascoli Piceno

Ebbene sì. Anche nella bigotta Ascoli Piceno è stato organizzato il Darwin Day. Sabato 9 febbraio 2008 alle 18,00, presso la federazione provinciale PRC, Lungotronto Bartolomei 5/5a. *Perché la medicina ha bisogno di una prospettiva evolutiva*, relatore il Prof. Roberto Paganelli (ordinario di Medicina Interna, docente di Immunologia Clinica e Reumatologia, Facoltà di Medicina e Chirurgia presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara), che ringraziamo per la disponibilità e Roberto Anzellotti, Coordinatore del Circolo UAAR di Pescara, che ringraziamo per l'aiuto e con il quale mi auguro che in futuro riusciremo a organizzare altre iniziative di successo.

Alberto Mattioli
alberto192@tiscali.it

Bergamo

Il Darwin Day UAAR si è tenuto nella nostra città martedì 12 febbraio 2008, alle 21,00, nella Sala del "Mutuo Soccorso", Via Zambonate 33, con una conferenza sul tema *Modificare il genoma umano: continuazione dell'evoluzione biologica?* Relatore il Dott. Paolo Vezoni (Direttore del reparto Genoma Umano dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR di Segrate, Milano).

Partecipazione discreta di un pubblico molto attento ed attivo. (Il video della conferenza si trova su <http://video.google.it/videoplay?docid=-1405603703788666328>).

Mauro Gruber
gruber@alice.it

Bologna

Martedì 12 febbraio 2008 alle 17,30 alla Libreria Feltrinelli, Piazza Galvani 1/h. Il Darwin Day è presentato da Roberto Grendene (del Comitato di Coordinamento UAAR). *DNA: sulle tracce dell'evoluzione*, relatore Marco Passamonti (docente di Evoluzione Biologica, Biologia Animale e Biologia delle Popolazioni Marine presso il Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale dell'Università di Bologna).

Roberto Grendene
r.grendene@tiscali.it

Brescia

Sabato 16 febbraio 2008 alle 21,00, presso il Museo di Scienze Naturali, Via Ozanan 4, in occasione del Darwin Day, il Circolo di Brescia ha organizzato una conferenza sul tema *L'evoluzione dell' "Anima"*. Il relatore, Prof. Paolo Mazzoldi, ricercatore, entomologo e nostro socio, ha subito premesso che gli atei non credono nell'anima e che il titolo costituiva solo uno stimolo al dibattito. Durante la conferenza ha dimostrato che solo un cervello molto

evoluto può permettere alla persona la coscienza di se stessa e di conseguenza anche facoltà sempre maggiori fra cui l'immaginare Dio e l'Anima. Nel corso della conferenza l'evoluzione dell'anima è divenuta quindi evoluzione del cervello umano da milioni di anni fa fino ad oggi. Il Prof. Mazzoldi ha utilizzato aneddoti e agganci ai temi attuali che hanno destato l'attenzione e stimolato il dibattito successivo.

Ercole Mazzolari
mazzoercole@libero.it

Cagliari

Il 16 febbraio 2008 si è tenuto il primo Darwin Day a Cagliari presso la sala "Eleonora d'Arborea" in Via Lanusei 19/A. Grande affluenza di pubblico, tra cui, con mia particolare soddisfazione, diversi giovani e qualche bambino. Dopo la mia introduzione sugli scopi e le attività dell'UAAR, l'ottima conferenza di Paolo Francalacci (docente di Genetica dell'Università di Sassari e referente UAAR di Sassari) dal titolo: *Evoluti per caso? Finalismo e casualità nell'evoluzione biologica* ha catturato l'attenzione dei partecipanti che, al termine della relazione, hanno dato vita a un vivace dibattito con numerosi e interessanti interventi.

Al termine della conferenza sono state molte le domande sull'UAAR e le richieste di informazioni: nella distribuzione dei nostri volantini è stato particolarmente apprezzato quello sullo "sbattezzo". Siamo molto felici,

ATTUALITÀ DI DARWIN

inoltre, di aver stabilito un contatto con una casa editrice di Cagliari per una prossima pubblicazione di un libro sull'evoluzionismo rivolto ai bambini delle scuole elementari. I segnali positivi ci sono e il nostro impegno per farli fruttare è sempre più appassionato.

Stefano Incani
sincani@gmail.com

Casalecchio di Reno (BO)

Lunedì 11 febbraio 2008 alle 21,00 presso la Casa della Conoscenza, Via Porrettana 360. Il Darwin Day è presentato da Roberto Grendene (del Comitato di Coordinamento UAAR). *Autonomia della scienza*, relatore Carlo Flamigni (membro del Comitato Nazionale per la Bioetica, professore di Ostetricia e Ginecologia all'Università di Bologna, presidente onorario UAAR). *Darwin: l'evoluzione del comportamento*, relatrice Bruna Tadolini (docente di Biochimica all'Università di Sassari, autrice del libro *Dal Big Bang a Dio, il lungo viaggio della vita*).

Roberto Grendene
r.grendene@tiscali.it

Catania

Il 12 febbraio 2008 si è ricordato in tutto il mondo il 199° anniversario della nascita di Charles Darwin, una delle più importanti personalità scientifiche di tutti i tempi. I soci UAAR di Catania, al loro secondo Darwin Day, hanno realizzato un programma radiofonico, dal titolo *Perché la Chiesa ce l'ha con Darwin*, trasmesso il 9 febbraio 2008 alle 21,30 dall'emittente Radio Trasmissioni Modica, e disponibile on-line sul sito www.radiortm.it. Alla trasmissione hanno partecipato Marco Blanco socio UAAR, Beppe Bertuccelli referente UAAR di Catania e Francesco D'Alpa redattore della rivista *L'Ateo*. Nel corso del programma è stata innanzitutto ricordata l'ostilità mista a derisione con cui il mondo cattolico accolse i rapidi successi della teoria evoluzionista, che scardinava tutte le dogmatiche certezze della religione; quindi si sono ricordati i pochi documenti papali novecenteschi, che prima si sono tenacemente opposti alle interpretazioni non letterali della Bibbia e quindi hanno cercato un difficile compromesso con l'evoluzionismo; infine, si sono illustrate le ragioni per le quali oggi va fermamente contrastato il diffondersi dell'ideologia

del cosiddetto "disegno intelligente", per il grave danno che essa arreca all'istruzione e alla cultura scientifica, minacciandola con un pericoloso neoscurantismo. Infatti, a distanza di un secolo e mezzo dalla sua enunciazione, e nonostante le necessarie modifiche cui è andato incontro, l'impianto teorico del darwinismo è ancora la base ed il presupposto, ampiamente confermato da una crescente evidenza sperimentale, per lo studio dei fenomeni della vita e l'unico capace di farci conoscere il vero significato della presenza dell'uomo all'interno della natura, senza alcuna necessità di fantasiose spiegazioni soprannaturali.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Chiaravalle (AN)

Gli iscritti all'UAAR della Provincia di Ancona hanno organizzato il Darwin Day nella vicina città di Chiaravalle. La manifestazione si è svolta martedì 12 febbraio 2008, con inizio alle 17,30. I partecipanti alla Tavola Rotonda, dal titolo *Evoluzione: solo una teoria?* sono stati: il Prof. Franco Venanzi, dell'Università di Camerino; il Prof. Fabio Fantini, docente a Jesi; il Prof. Filippo Leoni, membro del CICAP. Pregevoli le relazioni e molti gli interventi del pubblico al termine dell'incontro. Tra i presenti il sindaco di Chiaravalle, Dott.ssa Daniela Montali, la quale, nel porgere il suo saluto, ha ringraziato l'UAAR per l'ottima iniziativa chiedendo la disponibilità per altre manifestazioni nella sua città.

Dante Svarca
dantesvarca@libero.it

Firenze

Organizzato dal Dipartimento di Biologia Animale e Genetica dell'Università di Firenze, in collaborazione con la Società Italiana per lo Studio dei rapporti tra Scienza e Letteratura (SISL) e l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR), martedì 12 febbraio 2008 alle 17,30, nella Tribuna di Galileo in Via Romana 17, si è celebrato il nostro Darwin Day. Il Prof. Antonello La Vergata (Università di Modena) ha presentato il volume *Casa Darwin*, di Randal Keynes, Edizioni Einaudi 2007. Ha introdotto l'incontro il Prof. Francesco Dessi-Fulgheri (Università di Firenze) e sono intervenuti la Prof.ssa Patrizia Grimaldi Pizzorno

(Università di Siena) e Aldo Serafini (traduttore dell'opera). Abbiamo raccolto firme e distribuito i moduli relativi per la dedica di una via/piazza o altro a Charles Darwin che, purtroppo, manca a Firenze. Era presente Radio Radicale che ha registrato tutto dall'inizio alla fine.

Baldo Conti
firenze@uaar.it

Imperia, Genova, Savona e Sestri Ponente (GE)

Quest'anno il Circolo UAAR di Genova ha moltiplicato le iniziative del DD, estendendole ad altre sedi oltre alla classica e benemerita Libreria Feltrinelli che da anni le ospita. Angelo Abbondandolo e Franco Ajmar, professori di Genetica dell'Università di Genova, hanno svolto il tema de *Le radici dell'Homo sapiens*, ripetendo le conferenze in sedi diverse.

La prima si è tenuta sabato 9 febbraio 2008 alle 19,00 ad Imperia presso il locale Circolo ARCI "Guernica", poi - martedì 12 febbraio - alla Libreria Feltrinelli di Genova. L'incontro è stato ripetuto, giovedì 14 febbraio, alla Biblioteca De Amicis (Magazzini del Cotone), in due tornate, una alle 10,00 per gli studenti (quattro classi del Liceo Scientifico "Cassini") e un'altra, la sera alle 17,30, per il pubblico, comprendente gli studenti del Liceo Scientifico "Martin Luther King". È stata, infine, la volta dell'Istituto "Italo Calvino" di Sestri Ponente, che ha ospitato la conferenza alla presenza di quattro classi dell'ultimo anno. Una conferenza anche a Savona il 23 febbraio 2008 presso la Libreria Ubik, e due conferenze, una presso le facoltà scientifiche e l'altra presso quelle umanistiche dell'Università di Genova.

Particolarmente vivaci sono stati gli incontri con gli studenti, che sono intervenuti attivamente ad illustrare le proprie posizioni, talvolta anche contrastanti, ma oneste e convincenti. Ad esempio, durante questi incontri, gli oratori hanno sostenuto che una delle promozioni sociali dell'associazione consiste nel contrastare l'ignoranza diffusa in certi campi della scienza, in particolare nel campo dell'origine dell'*Homo sapiens*, da loro presentato come uno dei prodotti provvisori dell'evoluzione della vita sulla terra e non come frutto della creazione.

ATTUALITÀ DI DARWIN

Una giovane studentessa, poi rivelatasi appartenere ad una setta religiosa, ha gentilmente ma fermamente accusato gli oratori di offendere, etichettandoli come ignoranti, coloro che credono. A questo punto è sorta spontanea la domanda: uno studente che, interrogato dal professore di scienze sull'alternarsi del giorno e della notte, rispondesse che tale fenomeno dipende dal ruotare del sole attorno alla terra, potrebbe rifiutare il brutto voto dell'insegnante adducendo la propria fede? Un'esperienza, comunque, positiva.

Franco Ajmar
franco.ajmar@yahoo.it

Latina

Sabato 16 febbraio 2008 alle 17,30 si è tenuto presso la libreria "Le Nuvole", Galleria Pennacchi, il primo Darwin Day promosso dall'UAAR a Latina: *Chiesa e scienza da Galileo a Darwin*. La saletta era gremita, i professori Andrea Frova (docente presso la Facoltà di Fisica, Università "La Sa-

pienza" di Roma), e Giovanni Destro Bisol (docente presso il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università "La Sapienza" di Roma) hanno esposto in modo competente, preciso ma al tempo stesso chiarissimo i loro interventi sul tema *Scienza e fede da Galileo a Darwin*.

Frova, fisico e studioso di Galileo, si è in particolare soffermato sulla figura del grande scienziato, sulle persecuzioni subite a suo tempo, ma soprattutto sull'occasione mancata, da parte della Chiesa, di riabilitare se stessa nel corso della revisione del 1992 proposta dall'allora papa Wojtyła, e sulle posizioni antigalileiane dell'attuale papa.

Destro Bisol, biologo e docente di antropologia, dopo una sintetica esposizione sulla figura di Darwin e la sua teoria, si è soffermato sugli attacchi contemporanei alla teoria dell'evoluzione da parte dei nuovi creazionisti, in particolare dai sostenitori dell'*Intelligent Design* e sul tentativo di spacciare questa teoria come "scientifica".

Il pubblico era attento e molte sono state le domande e gli interventi, in particolare sull'episodio de "La Sapienza", ma anche sul futuro della scienza e della ricerca in Italia. Come UAAR della provincia questo evento è sicuramente un incoraggiamento a proseguire e promuovere altre iniziative in questa direzione. Un ringraziamento particolare a Riccardo, che ci ha gentilmente messo a disposizione il locale adiacente la libreria, e ai soci che hanno contribuito alla pubblicizzazione dell'iniziativa. Presso questo *link* trovate le foto del Darwin Day: http://fotoalbum.alice.it/agnese_palma/darwin-day-2008-1t/

Agnese Palma
agnese.palma@tin.it

Lecce

Promosso con l'UDU (Unione degli Studenti Universitari del Salento) si è svolto, il 13 febbraio 2008 alle 18,00, nella Sala "Ferrari" dell'Ateneo, il Darwin Day leccese, con la partecipazione di

Onorare Darwin nella toponomastica

Darwin, che ha inciso come pochi sul pensiero moderno, è raramente onorato nella toponomastica italiana. Nei capoluoghi di provincia gli sono dedicate solo 8 strade: a Milano, Bergamo, Bologna, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Roma, Cagliari. Il suo nome è ignorato in città sede universitaria come Torino, Genova, Firenze, Napoli, Bari o Palermo. Freud condivide la medesima sorte, con solo 8 menzioni (Milano, Trieste, Reggio Emilia, Rimini, Napoli, Lecce, Siracusa, Cagliari). In questo caso spicca il silenzio di Roma.

È lecito supporre che, in una nazione tanto clericalizzata, questo ostracismo dipenda proprio dalla loro importanza come teorici di un mondo desacralizzato. Altri uomini di scienza hanno, infatti, ben diverso risalto: Galileo (con 62 menzioni), Archimede (29), Copernico (23), Curie (17), Newton (13), Cartesio (12).

Nella sua posizione di retroguardia, Darwin vale sostanzialmente più o meno quanto Lutero (7), Alberto Magno (5), o quanto la Madonna di Fatima (8) e quella di Lourdes (7). Ma

non ci sono piazze Darwin o Freud; mentre esistono ben 3 piazze o largo Fatima (Milano, Varese, Taranto), ed una piazzetta Lourdes (Asti).

Ovviamente la toponomastica dipende molto dagli umori e dall'arbitrio dei politici, mentre la cultura è altra cosa; quindi verrebbe da supporre che sia invece rispettata nelle sedi appropriate. Ma una breve incursione fra gli istituti statali d'istruzione superiore ci dimostra che non è così. Sugli oltre 5000 iscritti sul database ministeriale, uno solo è intestato a Darwin (e nel 2007 ne ha addirittura celebrato la nascita!), ovvero il Liceo Scientifico di Rivoli (Torino). Ironia della sorte, questo Liceo non sfugge all'assedio clericale, giacché si trova in via Papa Giovanni XXIII e addirittura condivide la struttura con due istituti professionali intitolati al vescovo Oscar Romero.

Ma sappiamo bene che in Italia i grandi innovatori sono valutati anche in base al loro zelo religioso. A quota zero, fra gli istituti secondari troviamo, infatti, il povero Freud, in compagnia di Nobel, Linneo (cui pure sono dedicate tante strade), Fleming, Voltaire, per citarne alcuni. Tanto per

avere un'idea dei numeri, va bene a Galileo (73), Marconi (60), Leonardo da Vinci (36), Einstein (15); e se la passano tutto sommato discretamente Pascal (12), Archimede (11), Pitagora (11), Copernico (10), Curie (9). Va invece decisamente male a Newton (4), Cartesio (4), Spallanzani (3), Golgi (2), Morgagni (2), Malpighi (2), Aristotele (1), Democrito (1).

Uomini di chiesa come Don Milani (8 dediche) sembrano invece valere più di Russell (5), Rousseau (1), Piaget (1), Kant (1), che condividono la posizione con Allende (cui è intitolato un Liceo scientifico a Milano), prima di Lutero (0) ed Alberto Magno (0), appena sopravanzati da Platone (2) e Luther King (3). Ad Erasmo da Rotterdam sono intitolati due istituti, quasi alla pari con la Montessori (3) e sorprendentemente più di Pestalozzi (0).

Darwin merita decisamente di più; e non solo le viuzze di periferia, ma i viali, le piazze importanti, i nuovi licei; come si addice ai grandi. Diamoci da fare, in vista dell'anniversario del 2009!

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

ATTUALITÀ DI DARWIN

soci da Bernalda, Taranto e Brindisi. Ha introdotto la discussione il biologo Luciano Scarpina, di Gallipoli, con la denuncia dell'ostracismo confessionale verso la scienza, cenerentola nella nostra depotenziata scuola pubblica. Hanno portato il saluto: per l'UDU, Fabio Donnicola, per ribadire il valore del confronto culturale, senza alti ruoli o "idola ex cathedra" e per l'UAAR lo scrivente, in difesa della laicità, insidiata da una famelica Chiesa "angelo custode" dello Stato.

Sono poi intervenuti i relatori: Prof. Ferdinando Boero, ordinario di Biologia Marina all'Università di Lecce, autore del libro *Ecologia della bellezza*, Besa Ed., che dalla teoria evoluzionistica e dal "disegno intelligente", ha auspicato un'aggiornata lettura dei "testi sacri", per il limite previsto all'agire umano e il corretto uso delle risorse del pianeta, facendo salva l'autorità della scienza; Prof. Calogero Martorana, di Napoli, del CdR de *L'Ateo*, che si è soffermato sul suo, non editato libello, intitolato *Il piccolo ateo*, distribuito per caso in una scuola, provocando la condanna della curia, attacchi su giornali, in Parlamento e al ministro; Dott. Luigi Perrone, docente di Sociologia delle Migrazioni e Culture all'Università del Salento, che ha richiamato i carteggi e commenti, espressi sulla teoria di Darwin, da diversi studiosi fra cui Marx ed Engels, ritenuta equivalente della loro analisi sociale; Prof. Francesco Primiceri, epistemologo di Casarano, che ha smentito la superiorità della fede sulla ragione, di un Dio progettista originario, trattando poi delle scienze della complessità, fondamento teorico dell'evoluzionismo neodarwiniano, e con l'invito di Schopenhauer, "O pensi o credi", ha rilanciato la difesa della laicità dall'arrogante pervasività clericale.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

Milano

Dopo lo scioglimento dell'anno scorso, il Circolo UAAR di Milano si è riorganizzato con successo ed ha organizzato il suo primo Darwin Day sotto la "nuova gestione". La conferenza si è tenuta il 20 febbraio 2008 alle 18,00 presso la Libreria Claudiana di Via Francesco Sforza, a testimoniare che i valori della laicità e della ricerca scientifica sono trasversali e possono essere condivisi dalle religioni più "illuminate".

Il Prof. Pietro Omodeo, presidente onorario UAAR, ha parlato del creazionismo e dell'evoluzionismo che hanno una storia più ricca di quanto mediamente non si creda. I Proff. Carlo Cecchetto e Maria Teresa Guasti, psicologi presso l'Università di Milano-Bicocca, hanno invece efficacemente illustrato l'approccio evoluzionista allo studio della linguistica, iniziato da Chomsky e sempre più importante e diffuso.

Massimo Redaelli
mredaelli@elet.polimi.it

Modena

Il quarto Darwin Day UAAR modenese si è svolto anche quest'anno presso la Libreria Feltrinelli in Via Cesare Battisti 17, venerdì 15 febbraio alle 17,30. Il Prof. Antonello La Vergata, docente ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università di Modena ha tenuto una conferenza sul tema *Darwin e il male: i dubbi di un grande scienziato su un problema antichissimo*. Nel suo intervento egli ha dimostrato tra l'altro l'assoluta inconsistenza di tutte le teorie finaliste che pretendono di spiegare i fenomeni naturali come parte di un piano di un'entità creatrice. La sala della Libreria era affollata e, per la prima volta, l'evento ha avuto un suo dignitoso spazio su "Il Resto del Carlino" nella pagina Spettacoli e Cultura dell'edizione modenese.

Enrico Maticena
modena@uaar.it

Padova

Domenica 10 febbraio 2008 alle 11,00 presso la Libreria Feltrinelli è stato presentato il libro *Sesso ed evoluzione* (Bompiani 2007) del Prof. Andrea Pilastro, a cura dell'autore.

Martedì 12 febbraio alle 18,00, alla Sala Polivalente, Via Diego Valeri, il Dott. Peter Kramer (Università di Padova) ha illustrato il libro di Paola Bressan *Il colore della luna. Come vediamo e perché* (Laterza 2007); la Prof.ssa Anna Emilia Berti (Università di Padova) ci ha intrattenuto su *Insegnamento e comprensione della teoria dell'evoluzione*; e il Dott. Peter Kramer ha parlato su *La religiosità come sottoprodotto del funzionamento della mente*.

(da http://www.uaar.it/uaar/darwin_day/2008/)

Pavia

Discreta partecipazione di un pubblico molto interessato al secondo Darwin Day UAAR a Pavia, celebratosi domenica 24 febbraio 2008 alle 10,30, alla Libreria Feltrinelli in Via XX Settembre 21. Incontro sul tema *Vent'anni di genoma*, relatore il Dott. Paolo Vezzoni (Direttore del reparto Genoma Umano dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR di Segrate, Milano), con introduzione del Coordinatore del Circolo UAAR di Pavia.

Mauro Ghislandi
mauro.ghislandi@tiscali.it

Pescara e Chieti

Il 20 febbraio 2008 si è svolta la prima *manche* del nostro Darwin Day; un dibattito presso la Biblioteca Comunale di Penne (Pescara) con la proiezione del film *... e l'uomo creò Satana*; hanno partecipato il Sindaco e l'Assessore alla Cultura del Municipio di Penne; saluti ed interventi di entrambi.

Il giorno 21 febbraio, presso l'Università di Chieti, invece, abbiamo avuto la conferenza dei Proff. Annarita Iannetti, neurofisiologa; Carlo Pauer Modesti, antropologo e autore televisivo di Roma; Giulio Lucchetta, docente di Filosofia Antica alla D'Annunzio di Chieti; Umberto Nicosia, docente di Paleontologia a "La Sapienza" di Roma. Introduzione e moderazione del sottoscritto, Coordinatore del Circolo UAAR di Pescara. L'evento è stato ripreso da una TV locale, ATV7 ed è andato in onda il martedì successivo; in più abbiamo avuto la diretta *streaming live* sul sito <http://www.videos.it> dove è tuttora in archivio.

Roberto Anzellotti
roanzel@simail.it

Pisa

Sabato 9 febbraio 2008, presso l'aula Dini della Scuola Normale Superiore di Pisa, si è tenuta la conferenza *Darwin e l'Etologia* nell'ambito dei Darwin Day organizzati in tutta Italia dall'UAAR. La conferenza, introdotta e moderata da Maria Turchetto, direttrice de *L'Ateo* e docente presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha visto come relatore il Prof. Francesco Dessì-Fulgheri, etologo al Dipartimento di Biologia Animale e Genetica dell'Università di Firenze, ed è stata appassionante e parteci-

ATTUALITÀ DI DARWIN

pata. La discussione ha toccato vari punti importanti del rapporto tra evoluzione e comportamento ed anche la questione dell'evoluzione della teoria dell'evoluzione; molte domande sono state rivolte da un pubblico eterogeneo ed attento, lasciando l'impressione complessiva di un ottimo evento.

Luigi Renna
nevermore@autistici.org

Ravenna

Domenica 10 febbraio 2008, alle 10,30, alla Libreria Feltrinelli, *Darwin Day 2008: Chi ha paura di Darwin?* Incontro, in collaborazione con la Feltrinelli e il patrocinio del Comune di Ravenna. Relatore il Prof. Mauro Mandrioli (ricercatore in Genetica presso il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Modena e Reggio Emilia). Il tema è stato incentrato sul rapporto tra evolucionismo e cattolicesimo.

Fabio Zauli
fabioza04@yahoo.de

Reggio Emilia

Giovedì 26 febbraio 2008 alle 20,30, nella Sala del Consiglio di Villa Cugnet, Via Adua 57, si è tenuta una conferenza, aperta a tutta la cittadinanza su *Darwin: scienza e religione*. Relatore il Prof. Valerio Pocar (docente presso l'Università di Milano-Bicocca e presidente onorario dell'UAAR).

(da http://www.uaar.it/uaar/darwin_day/2008/)

Roma

La tradizione del Darwin Day del Circolo di Roma si è riaffermata come già accaduto negli ultimi tre anni, martedì 12 febbraio 2008 ore 18,00, presso la libreria Feltrinelli di Via Vittorio Emanuele Orlando. Nutrito il pubblico. Raffaele Carcano ha presentato i relatori Silvia Bencivelli (giornalista e scrittrice) e Mario Decaro (docente di Filosofia dell'Università Roma 3). L'apertura dell'incontro è stata caratterizzata (come annunciato) dalla dedica dell'iniziativa ai docenti dell'Università di Roma "La Sapienza" che si sono opposti il 15 gennaio alle decisioni del Rettore.

Il tema ha avuto come momento centrale il libro di Silvia Bencivelli *Perché ci piace la musica*. L'argomento è stato

di spunto per l'introduzione della serata che ha visto un'ampia panoramica sul tema evolucionistico con un'attenta analisi dell'influenza religiosa che si è avuta in particolare sulla storia della musica. Carcano ha introdotto il tema principale esaminando le influenze della religione sulle varie società facendo un'interessante comparazione tra le varie correnti di pensiero delle scuole che le hanno studiate.

Silvia Bencivelli ha poi esposto gli aspetti principali del proprio libro: correlando le prime considerazioni di Darwin sul fenomeno musicale a partire dai primi suoni (che sono stati caratteristici per la natura come forma di linguaggio per molte specie animali) con lo sviluppo della musica nella società umana, fino alle posizioni che la stessa chiesa assunse nei confronti di determinate espressioni musicali (ritenute demoniache o blasfeme). La musica quindi come forma di linguaggio in quanto espressione della stessa radice di quest'ultimo.

Mario Decaro ha poi elencato diversi esempi applicativi dello sviluppo della musica e della comunicazione nelle società, comparando la visione evolucionista con quella creazionista ed analizzando fatti e circostanze che ne hanno condizionato la storia. L'attenzione poi si è spostata sui vari contesti religiosi evidenziando la questione dell'interpretazione letterale della Bibbia e del disegno intelligente. Numerosi i riferimenti letterari nell'esposizione di Decaro. L'incontro si è concluso con diversi interventi e domande da parte del pubblico che ha manifestato una consistente attenzione ai temi dibattuti.

Francesco Paoletti
fs_paoletti@yahoo.it

Domenica 17 febbraio 2008, alle 18,00. Antica Libreria Croce, corso Vittorio Emanuele 156: *I fisici, atto secondo*. Dopo la mancata visita del Papa all'Università "La Sapienza" di Roma, tre fisici, Carlo Bernardini, Carlo Cosmelli e Andrea Frova, tornano sul palco per rispondere alle domande di Marco Cattaneo (Direttore responsabile de *Le Scienze*) e del pubblico. L'incontro è organizzato dall'UAAR e presentato dal segretario nazionale Raffaele Carcano. (Vedi resoconto dettagliato di Rosalba Sgroia a pagina 4).

(da http://www.uaar.it/uaar/darwin_day/2008/)

L'ANNIVERSARIO DI BRUNO



— Diciassette febbraio: giornate molto fredde! e non possiamo accendere il fuoco... come una volta!

Salerno

Grazie alla disponibilità della Libreria Feltrinelli abbiamo potuto celebrare il Darwin Day martedì 12 febbraio 2008 alle 18,30. Già da qualche giorno prima dell'evento la libreria aveva preparato una bella vetrina pubblicizzante l'incontro e si è premurata di comunicarlo a eventuali clienti interessati alle tematiche trattate. Come da programma, la manifestazione è iniziata con il Coordinatore del Circolo UAAR di Salerno che ha preso la parola e ha introdotto brevemente l'UAAR e i suoi scopi associativi, il Darwin Day e la figura del grande naturalista inglese presentando *L'illusione di Dio* e spiegando, tra l'altro, le ragioni per cui si era scelto di presentare questo libro di Richard Dawkins per celebrare Darwin.

Ha preso poi la parola G.B. Pagano, medico e socio UAAR, che ha tenuto una breve relazione sulle implicazioni della teoria dell'evoluzione nelle malattie genetiche e sul funzionamento dell'evoluzione, relazione particolarmente efficace e toccante dato il coinvolgimento personale nell'argomento. Si è svolto poi un breve dibattito sul libro presentato, moderato dallo stesso Coordinatore, che ha visto numerosi interventi del pubblico presente. Al termine del dibattito è stato festeggiato il compleanno di Darwin con due guanti di dolci mignon molto apprezzati da tutti i presenti. Si sono poi scambiate opinioni tra i presenti e si sono raccolti indirizzi e distribuiti stampati.

L'iniziativa ha avuto un buon successo ed è stata apprezzata dai gestori della libreria che guardano a nuove iniziative di presentazione di libri

ATTUALITÀ DI DARWIN

scientifici o laici. Al termine della serata con i soci presenti, tra cui un bel gruppetto napoletano, ci siamo recati a mangiare una pizza tutti assieme.

Fabio Milito Pagliara
fabio.militopagliara@gmail.com

Siena

Martedì 12 febbraio 2008, alle 18,00 nella Sala della Giunta della Camera di Commercio di Siena (5° piano), Piazza Matteotti. Conferenza dal titolo *Chi ha paura di Charles Darwin?* Sono intervenuti: il Prof. Francesco Frati (direttore del Dipartimento di Biologia Evolutiva e professore ordinario nel Settore Scientifico Disciplinare di Zoologia presso la Facoltà di Scienze MFN dell'Università degli Studi di Siena) che ha spiegato chi era Charles Darwin, cosa ha scoperto, cosa ha scritto e soprattutto quali sono le conseguenze pratiche delle sue scoperte negli studi scientifici (veramente molto interessante e da approfondire in futuro!); il Dott. Giorgio Bianciardi (ricercatore presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Siena); il Prof. Pietro Omodeo (professore emerito e ospite presso il Dipartimento di Biologia Evolutiva alla Facoltà di Scienze MFN dell'Università degli Studi di Siena e presidente onorario dell'UAAR) che ci ha raccontato un aneddoto illuminante sulla situazione del rapporto tra scienza e fede, e ci ha messo in guardia sul pericolo dello scontro che si sta creando (o meglio dire che stanno creando) tra queste due cose. Moderatore: Federico Verponziani (Coordinatore del Circolo UAAR Siena).

Martedì 12 febbraio 2008 alle 21,30, presso la sede dell'UDU Siena, Via Cecco Angiolieri 51, è stato proiettato il film *... e l'uomo creò Satana*, di Stanley Kramer, con Spencer Tracy.

Federico Verponziani
siena@uaar.it

Torino

Positivo il riscontro del Darwin Day UAAR di mercoledì 13 febbraio 2008 a Torino a "La Feltrinelli/libri e musica", Piazza CLN 251, dal titolo: *Vivere vicino ad un stella: il Sole, ed avventurarsi oltre ... - Astrobiologia: primi passi verso la ricerca della vita nel Cosmo*. Un incontro con i ricercatori dell'INAF/Istituto Nazionale di Astro-

fisica: Ester Antonucci (professore ordinario, astronomo e direttrice dell'Istituto), Edoardo Trussoni (professore ordinario, astronomo), Giuseppe Murante (astronomo ricercatore e socio UAAR). Moderatore dell'incontro Tullio Monti (Coordinatore della "Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni" e socio UAAR). Il tema era stato scelto anche per la recente inaugurazione, nel settembre 2007, del Nuovo Planetario torinese.

Dopo una prima introduzione di Monti, che ha parlato di Darwin e del metodo evoluzionista contrapposto alle teorie creazioniste, ho presentato brevemente l'UAAR sottolineando il numero dei nostri DDU del 2008 in Italia ed ipotizzando di poter dedicare a Darwin nel 2009, che sarà il suo 200° anniversario, una via/piazza/corso nelle città dove si svolgeranno i relativi Darwin Day. Gli argomenti, molto interessanti e in una sala al completo, sono stati esposti dai ricercatori dell'INAF con proiezioni di video: una novità per la Feltrinelli di Torino!

Antonucci ha esordito illustrandoci suggestive immagini di aurore su Giove e Saturno e di eruzioni solari, spiegando quali siano le relative influenze sul nostro pianeta, mentre Trussoni ci ha informato sulle nuove ricerche di pianeti extrasolari (il primo scoperto nel 1995) attraverso le quali si possono osservare le loro relative modalità di formazione. Murante ci ha parlato delle possibilità di vita biologica sui pianeti e del "Paradosso di Fermi" che spiega come ipotetiche civiltà extraterrestri possono non incontrarsi mai (<www.uaar.it/torino> per ulteriori approfondimenti).

Interessanti le domande del pubblico fatte anche da nostri soci intervenuti in buon numero. Una di esse, di Umberto Roccati, ha riguardato il pericolo di un'eventuale inversione magnetica terrestre, alla quale Ester Antonucci ha risposto dicendo che non c'è nulla di certo e che si augura che ciò possa avvenire il più tardi possibile.

Anna Maria Pozzi
annaria@fastwebnet.it

Treviso e Conegliano Veneto (TV)

Sabato 9 febbraio 2008, dalle 10,00 alle 18,00, in Piazza Aldo Moro a Treviso e sabato 16 febbraio, dalle ore 9,00 alle 20,00, in Corte delle Rose (Viale

della Stazione) a Conegliano Veneto (TV), tavolo promozionale del Circolo UAAR di Treviso e *Teatrino della Scienza* con la "Scimmietta Gelsomina" di Gaetano Paglialonga, omaggio al Darwin Day.

(da http://www.uaar.it/uaar/darwin_day/2008/)

Varese

Il Circolo UAAR di Varese ha festeggiato il 12 febbraio 2008 la sua 3ª edizione del Darwin Day. L'evento si è svolto nella prestigiosa sede dell'Aula Magna della Facoltà di Scienze, alla presenza di numerose persone. Relatore il Prof. Giulio Lanzavecchia, professore emerito dell'Università dell'Insubria su *Il Darwinismo tra politica e religione*.

L'attività scientifica del Prof. Lanzavecchia è stata rivolta soprattutto allo studio dell'ultrastruttura cellulare mediante microscopia elettronica, con particolare riguardo alle fibre muscolari degli invertebrati. Nella conferenza il professore ha voluto però argomentare sui problemi che il Darwinismo suscita nel mondo laico e religioso, e della sua ricaduta nel contesto politico. Su quest'ultimo aspetto ha dovuto rinunciare ad esprimersi perché in atto la campagna elettorale. *Sigh!*

La serata è stata vissuta con molta partecipazione da un pubblico formato anche da molti studenti. Non è mancato il solito negazionista delle teorie evolutive che dopo aver argomentato, o vaneggiato sulle sue convinzioni, se la svigna perché probabilmente non reggeva al confronto.

La serata è stata introdotta dal nostro socio Edoardo Bianchi. È seguito un intervento del simpatizzante Morlacci che ha sottolineato la differenza fra l'approccio del pensiero scientifico e quello di tipo religioso o magico ai fenomeni naturali. Ha moderato il dibattito Mauro Sabbadini, che ha condotto con successo la fine della serata.

Luciano Di Ienno
lucianodiienna@yahoo.it

Venezia

Martedì 12 febbraio 2008 si è svolta a Venezia la consueta conferenza alla Scoletta dei Calegheri per festeggiare il Darwin Day 2008. Titolo della con-

ATTUALITÀ DI DARWIN

ferenza *Attualità di Darwin*; relatori: Prof. Piero Benedetti (docente di Biologia Molecolare all'Università di Padova), Prof.ssa Luciana Celotti (docente di Biologia Cellulare all'Università di Padova) e Prof. Andrea Pilastro (docente di Zoologia all'Università di Padova). Moderatore il Prof. Franco Ferrari del Circolo UAAR di Venezia. Notevole successo per questa giornata dedicata alla scienza. Un appuntamento divenuto per la città tradizionale. Tante persone (molte in piedi), hanno potuto assistere alle piacevolissime ricche relazioni. Tanti non sono riusciti ad entrare nella sala gremita. Raccolte firme su due petizioni al Sindaco, per sale del commiato e per dedicare una via a Darwin in occasione del bicentenario della nascita.

Vittorio Pavon
vittorio.pavon@gmail.com

Verona

Grande successo per il nostro Darwin Day sabato 16 febbraio 2008, presso la Società Letteraria. Prima delle 17,00 non c'erano più posti a sedere disponibili. Parecchie persone arrivate puntuali hanno dovuto rassegnarsi ad ascoltare in piedi. Molti i soci presenti, che vedono nel Darwin Day anche un'occasione per ritrovarsi. Abbiamo notato un nutrito gruppo di docenti dell'Università, soci e non soci. Ha

portato il saluto della Società Letteraria il vice presidente Prof. Ernesto Guidorizzi. Ha introdotto il Coordinatore Silvio Manzati ed ha presentato l'oratore e l'argomento la Prof.ssa Sandra Tomelleri. Il Prof. Giuseppe Fusco, docente di Biologia evolutivista all'Università di Padova ha parlato della "teoria darwiniana dell'evoluzione alla prova della biologia moderna", un argomento non facile per chi non è addetto ai lavori, ma che l'oratore è riuscito a far capire (speriamo) a tutti per la chiarezza dell'esposizione, gli esempi portati e le figure proiettate. Lunghissimo applauso alla fine dell'esposizione e pubblico fermo ai propri posti per la lunga fila di domande e le esaustive risposte. Quando abbiamo dovuto chiudere per la fine della disponibilità della sala, a differenza di quanto spesso si verifica, la sala era ancora piena.

dal Circolo di Verona
verona@uaar.it

Vicenza

Si è tenuta sabato 23 febbraio alle 16,30, presso la Saletta dei Chiostrini di Contra' Santa Corona, l'edizione 2008 del Darwin Day UAAR organizzato dal Circolo di Vicenza. È stata un successo sotto tutti i punti di vista: le relazioni degli oratori, approfondite e appassionanti, hanno catturato l'atten-

zione del pubblico per più di tre ore. Il Circolo ha avuto modo di distribuire tanto materiale, di raccogliere fondi e nuove iscrizioni, e soprattutto di testimoniare la sua attiva presenza in città a una platea variegata e attenta, nella quale sedevano anche giornalisti di testate locali e consiglieri comunali della città.

Hanno tenuto le loro relazioni Laura Longo, paleoantropologa dell'Università di Siena nonché conservatrice del Museo di Storia Naturale di Verona, che ha parlato degli ultimi sviluppi nel campo degli studi sull'evoluzione umana; Giuseppe Fera, membro del Circolo e professore di Fisica presso il Liceo vicentino "G.B. Quadri", che ha parlato della contesa tra evolucionismo e teoria del "disegno intelligente"; e, infine, Clelia Gasparini, biologa evolutivista dell'Università di Padova, che ha raccontato alcune esperienze vissute durante il viaggio della trasmissione televisiva *Evoluti per caso*. È stato un Darwin Day a 360 gradi: prima si è parlato di evoluzione umana, poi di evoluzione del pensiero umano, infine di evoluzione animale. Il Circolo UAAR di Vicenza è fiero di aver offerto alla cittadinanza una così interessante occasione di arricchimento culturale.

Mosè Viero
moseviero@virgilio.it

CONTRIBUTI

Chi siamo? Dove andiamo? Da dove veniamo? (La vera "creazione intelligente": recreazioni autoironiche)

di Carlo Bernardini, carlo.bernardini@roma1.infn.it

La cosa più irritante che accade a noi laici vivendo in paesi in cui si è incistata da secoli una tradizione regionale monoteista è di essere trattati come una anomalia che si può tormentare a piacimento con manifestazioni, convinzioni, proibizioni, insinuazioni, imposizioni che troviamo fuori luogo e, spesso, avvilenti. Noi laici, per principio e per genuino rispetto delle libertà altrui, non predichiamo e non

facciamo proseliti: chi vuole credere, lo faccia, ma senza annoiarci e assillarci con le sue credenze di cui abbiamo già detto e stradetto (solo se richiesti!) di non apprezzare il senso e il fondamento e di cui, comunque, non ci interessa discutere. Se poi quelle fantasie diventano, non dico impositive ma anche soltanto pervasive, allora non ci s'impedisca di mostrare fastidio perché questo sentimento spontaneo

di istintiva repulsione è davvero poca cosa rispetto a ciò che subiamo quotidianamente. Sia chiaro, in ogni caso, che non abbiamo né intenzione né interesse a convincere qualcuno di qualcosa; perché, a ben riflettere, sarebbe davvero un paradosso logico cercare "prove (logiche o realistiche) di non esistenza" di qualcosa che non abbiamo alcun motivo di credere che esista. E tuttavia, le città sono invase

dalle chiese come dagli sportelli bancari, le notizie trasmesse dai mezzi di comunicazione riguardano fatti importanti o propaganda religiosa in ugual misura, i bambini sono presi di mira da adescamenti plateali che li turbano e di cui non condividiamo l'intenzione e il significato, i simboli della smodatezza religiosa sono visibili in ogni spazio pubblico e spesso anche privato (immagini sacre, crocifissi, scritte, lumicini, ecc.). Ma è soprattutto la particolare gestione della morte, la concezione dell'etica, di tutto ciò che d'irrazionale alberga nella testa umana, che travalica il tollerabile, il rispetto del privato, della vita intima e perfino dell'intercalare nel linguaggio ("grazie a dio", "che dio ti benedica", "addio", "oddio", ecc.).

Mi è stato detto che non c'è niente di male se la gente si "consola" pensando a un sovrintendente universale che si prenderebbe cura delle cose dell'umanità, fino a garantire completamente appetibili dell'esistenza biologica nonché *alter ego* impalpabili come l'anima o lo spirito, personalizzati quanto basta perché si identifichino con l'individuo biologico. Certo, non c'è niente di male: tutti giocano alle lotterie con la convinzione d'essere destinatari del privilegio di vincere. Ma quando tra la razionalità e la religiosità s'infiltra la filosofia con l'intento di "sdoganare" dio, faccio fatica a pensare che paghiamo uno stipendio ai filosofi che stanno nelle istituzioni: li paghino i preti! Sarebbe come se io inventassi un'entità sovranaturale che assicura che il prodotto di due interi dispari è ancora dispari e inse-

gnassi così, con un siffatto assioma, ai bambini l'aritmetica, con uno stipendio statale. Eppure, lì dove non ci sono i numeri a proteggere la verità e si postulano la capacità di redenzione del dolore, l'efficacia della preghiera, il potere di legittimazione dei sacramenti, l'importanza di credere senza farsi domande, e via discorrendo, è concessa ai "ministri del culto" anche piena licenza di spacciare precetti che rompono l'unità sociale tra chi accetta e chi non accetta.

Ecco, è l'assoluta mancanza di sobrietà e riservatezza dei credenti e dei loro amministratori a innervosirmi e a farmi imprecare mentalmente contro lo spreco di tempo e di pensiero che ci costano queste invenzioni gratuite e ridicole. Dio: ma vi sembra mai possibile che, tra tutte le nostre fantasie che non hanno alcuna corrispondenza con il reale, una, la più smisuratamente conveniente per noi, la più ridicolmente *ad hoc*, si concretizzi in qualcosa di incombente senza avere alcuna proprietà del concreto? Mi è difficile pensare che la mente degli uomini non sia un biodispositivo con gravi difetti "di fabbrica"; dove per fabbrica qui intendo non tanto il meccanismo naturale che presiede all'evoluzione temporale, quanto quello che provvede a dotarla di una cultura; cioè, la società. Insomma, nella mia modestissima opinione, il successo dello strapotere clericale con cui si adescano le masse (ma, attenzione! *cuius regio eius religio*) è un indicatore infallibile di predisposizione al malfunzionamento cronico. Ora poi, con alcune delle ultime prodezze

dei cattolici italiani (i più paradossali, come sempre), lo stupore è alle stelle: come mai il popolo non sta cacciando il clero, non lo imbarca verso lidi lontani dove potrebbe essere "diversamente utile"? Ho letto che un bravo giornalista si è messo in contatto con un prete dichiarandosi omosessuale e chiedendo come poteva fare per accedere a un "trattamento terapeutico" che gli risultava fosse praticato presso l'università gregoriana (professor Cantelmi). Se non fosse un testimone a raccontarlo, ci sarebbe da non crederci. Chissà se Cantelmi si occupa anche d'altre devianze forse più cospicue: per esempio la castità o il pensiero della senatrice Binetti.

Insomma, siamo messi male: il solo pensiero che mi conforta è che possa esserci stato, tra gli antenati dell'uomo, un particolare individuo, un prodigio dell'immaginazione, un burlone inimitabile, che ha detto agli altri, con tono minaccioso: "ora fate come vi dico io altrimenti dio ve la fa pagare per l'eternità". E poi ha provveduto a farsi dei dipendenti e a mettere su una ditta per amministrare una forma nuova di potere detta "potere spirituale". Se, dopo millenni d'inquinamento del pensiero razionale, sono ancora possibili poteri barbarici come la mafia, Pol Pot, la dittatura birmana, la prigione di Guantanamo, perché dovrebbe scomparire proprio la concezione più geniale del controllo degli altri, la più elementare e vendibile, il più straordinario sforzo pubblicitario dell'umanità? Via! Possiamo perfino, per un attimo, ammirarlo: purché sia un attimo, mi raccomando.

L'attualità Sinistra di Nietzsche

di Emilio Carlo Corriero, emilio_corriero@libero.it

Il recupero dell'opera di Nietzsche avviene in Italia in ambienti vicini alla Sinistra. Se inizialmente, negli anni Sessanta, avvicinarsi all'opera del filosofo richiedeva innanzitutto una sostanziale ripulitura dai nefasti travisamenti nazisti che avevano fatto di Nietzsche il profeta del Nazionalsocialismo, la carica destrutturante del pensatore della 'morte di Dio' venne accolta in un ambito politico che, sle-

gato dal potere di governo, riuscì in qualche misura a interiorizzare la carica sconvolgente dell'ultimo pensatore della metafisica.

La rinascita nietzscheana coincise in Italia con la realizzazione dell'edizione critica di Colli e Montinari. Il progetto di pubblicare un'edizione completa delle opere di Nietzsche era stato presentato in origine alla Casa editri-

ce Einaudi, allora roccaforte della cultura italiana di sinistra, la quale, però, dinanzi alla mole di lavoro che si prospettò allorché Colli si rese conto della necessità di un'edizione critica, si tirò indietro lasciando che fosse la giovane Casa Adelphi (nata proprio da un manipolo di consulenti e redattori usciti da Einaudi) a curarne la pubblicazione. Se la cura ermeneutica di Colli era tesa ad evidenziare i punti

CONTRIBUTI

di contatto del pensiero di Nietzsche con la filosofia presocratica (si veda *Dopo Nietzsche* del 1974), Montinari, iscritto al Partito Comunista Italiano, contribuì a indirizzare la lettura di Nietzsche su posizioni materialiste.

Del resto, l'attualizzazione del pensatore della Volontà di Potenza non poteva trovare seguaci nell'estrema destra, diretta erede del Partito Fascista, né in ambienti moderati che, dato il loro storico legame con la Chiesa cattolica, certo non avrebbero potuto portare in gloria Nietzsche e la sua radicale condanna del Cristianesimo. La carica destrutturante della 'morte di Dio' proruppe dunque nel dibattito politico di Sinistra e ben s'integrò con il 'destino' di opposizione cui per tanti anni la Sinistra apparve legata sia dall'ostracismo cattolico interno, sia da contingenze internazionali, decisive nella politica italiana del lungo e controverso secondo Dopoguerra.

Il marxismo italiano si offrì alla ricezione nietzscheana come il campo di integrazione delle dinamiche storiche descritte da Nietzsche, manifestandosi come una forma di filosofia *aperta*, disponibile a innesti e revisioni, assimilando la tecnica eclettica così frequente nella filosofia italiana. Inutile qui sottolineare l'inconciliabilità delle due prospettive, di certo c'è però il fatto che Nietzsche viene accolto in Italia, da posizioni marxiste che intendono recuperarne l'*attualità* politica. Altra caratteristica della filosofia italiana è, infatti, una preoccupazione esplicita per le valenze pratiche presunte della filosofia, in virtù di un impegno civile che ha sempre prevalso sull'accumulazione concettuale.

È certo che in Italia le 'grandi letture' di Löwith, Jaspers e Bataille ebbero il merito di restituire un Nietzsche alieno da travisamenti nazisti, tuttavia determinante allo scopo di inserire saldamente Nietzsche nella storia della filosofia risultò l'interpretazione ontologica di Heidegger. Per Heidegger, Nietzsche è l'ultimo pensatore della storia della metafisica, una storia che non riguarda solo il pensiero, bensì costituisce lo stesso destino dell'essere: la metafisica viene a compimento in Nietzsche, in quanto questi si presenta da se stesso come il primo vero nichilista. E, infatti, l'essenza più profonda della metafisica è appunto il nichilismo: come emerge dal *Nietzsche* di Heidegger, l'essenza del nichilismo

è la storia in cui dell'essere non ne è più nulla, e tale storia coincide con la storia della metafisica quale oblio dell'essere. L'Occidente, che è la terra della metafisica, è proprio il luogo dell'ocaso, del tramonto dell'essere.



La pubblicazione delle opere dell'ultimo Heidegger e le traduzioni Colli-Montinari delle opere di Nietzsche sono due fenomeni che a mio avviso vanno considerati parallelamente, poiché la ricezione di Nietzsche in Italia passa per buona parte attraverso l'interpretazione proposta da Heidegger. Il *Nietzsche*, pubblicato nel 1961 e che raccoglie fra l'altro lezioni e saggi dedicati al filosofo, oltre a costituire la più autorevole lettura ontologica di Nietzsche, rappresenta un momento fondamentale della speculazione heideggeriana. Tali scritti hanno poi avuto notevoli ripercussioni sulla lettura del 'primo' Heidegger di cui si erano largamente nutriti esistenzialismo e fenomenologia in Italia e, infine, la loro fortuna venne a cadere in un momento in cui per varie ragioni (fra cui le contestazioni del '68 e la fortuna della Scuola di Francoforte), l'intero schema 'razionalismo-irrazionalismo' di stampo lukacciano, rimasto per molti anni dominante, era andato gravemente in crisi.

Il tema del *nichilismo* è affrontato da Vattimo nel suo legame con l'ermeneutica in una direzione 'destinale' che collega i risultati del pensiero heideggeriano (e specialmente della lettura heideggeriana di Nietzsche) alla problematica del 'postmoderno' e alle 'avventure della differenza' tipiche del pensiero degli anni Settanta. Comprendere il significato storico metafisico del nichilismo significa radicalizzare la nozione di metafisica come 'storia dell'essere' fino a riconoscere il

'carattere eventuale' dell'essere stesso. E riconoscere il carattere eventuale dell'essere significa accettare il fatto che ormai sono solo più possibili forme di pensiero 'debole'. Di qui la posizione centrale dell'ermeneutica all'interno dell'ontologia del declino, perché proprio l'ermeneutica corrisponde alla rinuncia di ogni pretesa di 'fondazione' che la 'morte di Dio', nella sua carica antiplatonica, impone ove venga accettata sino in fondo.

C'è un fondo di Necessità nella 'morte di Dio': la coerenza interna al pensiero metafisico finisce per annientarlo aprendo ad una soluzione *debole* dell'essere. Ora, se, come scrive Vattimo, "per orientarci abbiamo bisogno di ricostruire e interpretare il processo nel modo più *completo e persuasivo* possibile" [1], donde viene questo bisogno se non dallo stesso fondo da cui ha origine la metafisica? La metafisica è tensione ad un dominio unitario; con la 'morte di Dio', si scopre che la prospettiva nella quale si è vissuto non è la sola possibile: si apre, dunque, il caos delle prospettive, ma si è comunque costretti a scegliere per una, quella che meglio si adatta all'essere di cui disponiamo, ossia per una continua *oscillazione* fra diverse interpretazioni. In tal senso, a mio avviso, il pensiero debole s'innesta sulla Necessità di formulare un'ermeneutica in grado di *gestire* il mondo in continua evoluzione del *Ge-Stell*. La possibilità dell'ermeneutica appare radicata, in definitiva, nella Necessità interna alla storia dell'essere della metafisica: una necessità che conduce al tramonto in vista di una sempre nuova Aurora.

Il tema dell'assenza di fondamento è affrontato da Cacciari attraverso l'accostamento dell'opera di Heidegger alle conclusioni di Wittgenstein, nel tentativo, a mio avviso, di superare la deriva *nichilistica* dell'ermeneutica strettamente connessa ad una visione storicistica in senso ampio: il mondo e la trasformazione sono pura illusione, o meglio puro aggregarsi di linguaggi privi di fondamento; invece di rassegnarsi, occorre assumere con una tragica serenità da *esprit fort* questa constatazione, allestendo una filosofia del *come se* le cose del nostro mondo avessero un fondamento, applicandosi ad una ragionevole, tecnocratica, gestione del mondo.

Tuttavia, al di là delle varie prospettive che si susseguono, c'è un indeter-

CONTRIBUTI

minabile *abisso* che la 'morte di Dio' illumina senza poter dire. La 'razionalizzazione' del mondo lascia insondato uno spazio su cui non si può avere accesso per la via seguita dalla *Ratio*. Accogliendo gli spunti di Wittgenstein, l'attenzione di Cacciari ricade in un ambito 'mistico' che attesta l'esistenza del mondo della tecnica come organizzazione e gestione del mondo, sullo sfondo dell' 'Indicibile' che si annuncia nell' *assenza* e nel *silenzio*. Le riflessioni di Cacciari ampliano la via interpretativa proposta in *Krisis* e approfondiscono l'ambito 'mistico' attestando una zona imperscrutabile che non è una Verità da comunicare, bensì un' *assenza* originaria che non può essere detta, e che perde – in *Dell'Inizio* (1990) – ogni legame dialettico con il mondo, rimanendo nella pura *Indifferenza*.

La *teologia* del 'totalmente-Altro' sviluppata da Cacciari (si veda anche *Della cosa ultima*, 2004) come esito religioso della 'morte di Dio', quale Presupposto metafisico dell'Essere, trova in Vattimo (*Credere di credere*, 1994) un critico convinto della necessità di liberare il campo *destinale* da ogni alterità che possa ricondurre al pensiero di Dio come Signore dell'Essere. Leggendo in maniera originaria Girard, Vattimo conserva l'etica cristiana svuotandola da ogni sovrastruttura metafisica, intendendo la secolarizzazione come attuazione dell'intima volontà del divino ad abbandonare le categorie della metafisica" [2], in vista di un progressivo indebolimento che conduce infine ad una religiosità antiessenzialistica e quindi più esistenziale.

Quanto accomuna le tesi di Vattimo e Cacciari è sicuramente il recupero della carica 'costruttiva', oltre alla semplice dimensione critica di Nietzsche. Entrambe le prospettive filosofiche si sviluppano in un costante dialogo con l'opera del filosofo, in vista di un'attualizzazione politica del messaggio destrutturante di Nietzsche. Non può essere trascurato infatti il loro costante legame con la Sinistra italiana e la loro, pur diversa, partecipazione attiva alla vita politica.

Vattimo con la sua prospettiva ermeneutica, tra gli anni Ottanta e Novanta, sembrò profetizzare il dissolvimento delle strutture 'forti' della società italiana in generale e della Sinistra in particolare, presentandosi

quasi come *teorico involontario* del maggior partito della Sinistra italiana nel suo progressivo 'indebolimento' democratico, fino a che 'naturale' (o quanto meno non inaspettato) divenne il suo ingresso nelle liste elettorali dei Democratici di Sinistra e la conseguente elezione al Parlamento Europeo (1999-2004).

Dall'altra parte, l'esperienza politica di Cacciari che, dopo aver aderito a Potere Operaio, entrò nel Partito Comunista Italiano e fu eletto alla Camera dei Deputati dal 1976 al 1983. Dopo la morte di Enrico Berlinguer, avvenuta nel 1984, lasciò il PCI per aderire a partiti politici più moderati, sempre inseriti però nella coalizione di Centrosinistra. Fu sindaco di Venezia dal 1993 al 2000 e fra i principali sostenitori del progetto ulivista di Romano Prodi.

Nell'attuale dibattito, la Sinistra si trova a confrontarsi con l'essere forza di governo e ciò induce una riflessione generale sui presupposti teorici che costituiscono l'essenza dell'agire politico. È curioso dunque notare come due dei massimi interpreti italiani di Nietzsche si misurino con il dibattito in corso. Cacciari, nuovamente sindaco di Venezia dal 2005, propende per la realizzazione del Partito Democratico che accolga al suo interno le varie anime riformiste della Sinistra italiana e si rivolga al Centro dell'elettorato italiano, per realizzare il *migliore dei governi possibili*: una razionalizzazione pragmatica che tiene conto dell'elettorato italiano, da sempre schierato su posizioni moderate.

In apparente controtendenza con le sue tesi filosofiche, Vattimo matura negli anni del Parlamento Europeo una progressiva frattura dai Democratici di Sinistra e un graduale avvicinamento all'ala radicale dello schieramento di Centrosinistra, fino all'ingresso nel Partito dei Comunisti unitari. La posizione di Vattimo diviene avversa ad ogni riformismo che finirebbe con l'omologare, almeno nella sostanza, la scelta socialdemocratica all'opzione liberale. Con la vittoria delle elezioni del 2006 da parte del Centrosinistra anche l'ala radicale della Sinistra sarebbe scivolata, nell'ottica di Vattimo, nell'orbita del 'riformismo', perdendo la sua carica 'sovversiva-democratica' presente nel 'comunismo italiano'. Nelle tesi espresse in *Ecce comu*, Vattimo so-

stiene l'esigenza di riscoprire la carica propulsiva di un 'comunismo ideale' e perciò anarchico, che accolga la lettura sociologica di Marx "senza il mito dello sviluppo, e anche senza la connessa pretesa di instaurare una economia socialista 'scientificamente' garantita" [2], in unione col recupero dell'eredità di un Cristianesimo 'secolarizzato' nel senso proposto da Vattimo, e dunque 'svuotato' delle categorie metafisiche del Cattolicesimo.

La contraddizione con il 'pensiero debole' è solo apparente, infatti il comunismo di Vattimo si presenta come una possibilità, come un'interpretazione della 'situazione' attuale e una possibile via di fuga al 'riformismo' pragmatico ma 'suicida' (una 'morte' attende ogni costruzione *apollinea*) della Sinistra italiana. L'*impolitico* Nietzsche, per la sua carica anarchica, agisce in Vattimo come propulsore *dionisiaco*, come motore della 'messa in discussione' della 'razionalizzazione assoluta' dell'ambito politico. L'attuale dibattito interno alla Sinistra tra riformisti e radicali vive, almeno nelle prospettive di Cacciari e Vattimo, la contrapposizione tra una volontà di potenza *apollinea* intesa come adeguamento alle strutture di potere, ed una volontà di potenza *dionisiaca* in grado, non solo di adeguare il Reale, ma di destrutturarli, ri-creandolo sempre di nuovo.

Note

[1] G. Vattimo, *Oltre l'interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 135 (il corsivo è mio).

[2] Vattimo continua la sua speculazione intorno a questo tema in *Dopo la Cristianità*, Garzanti, Milano 2002.

[3] G. Vattimo, *Ecce comu*, Fazi Editore, Roma 2007, p. 91.

Emilio Carlo Corriero è nato a Torino nel 1978. Laureato in Filosofia teoretica, si occupa prevalentemente di Nietzsche e dell'idealismo tedesco. Dal 2003, conduce i propri studi fra Torino e Berlino, in qualità di dottorando di ricerca in Filosofia ed Ermeneutica filosofica con la tesi *Schelling e Nietzsche: vertigini della razionalità*. Ha partecipato a diversi convegni internazionali e ha presentato il suo progetto di ricerca al XVII Convegno Nazionale dei Dottorati di Ricerca in Filosofia a Reggio Emilia. È socio ordinario dell'Associazione Italiana di Filosofia della Religione (AIFR).

CONTRIBUTI

La reazione cattolica alle nuove famiglie

di Tommaso Pontil, tpontil@tiscali.it

La Chiesa Cattolica si sente in dovere d'intervenire nel dibattito pubblico per tutelare la famiglia e il matrimonio, minacciati, a suo dire, da proposte legislative che destabilizzerebbero e svaluterebbero queste due istituzioni. Le accuse di ingerenza nella vita politica vengono rigettate in quanto sarebbe in gioco il bene comune, e non interessi politici o strettamente confessionali. Per affrontare l'analisi del rifiuto cattolico delle nuove famiglie illustreremo schematicamente una serie di opposizioni istituite dal Magistero, criticando la validità di certi argomenti utilizzati per sostenerle: la naturalità contro la storicità della famiglia, la rilevanza pubblica della famiglia in contrasto con i presunti interessi meramente privatistici delle unioni di fatto, il familismo organico contrapposto all'individualismo sotteso al nuovo concetto di famiglia, l'eterosessualità opposta all'omosessualità.

Naturalità o storicità della famiglia?

Il primo punto da affrontare riguarda la presunta naturalità della famiglia professata dalla Chiesa. Per la visione cattolica il modello di famiglia è dogmaticamente uno: eterosessuale, coniugata, indissolubile, con prole. Non sono mai addotte motivazioni o argomentazioni che non siano riferimenti alla naturalità della famiglia e del matrimonio, annullando in questo modo lo spazio per un'analisi critica della questione. Anche se col passare degli anni e l'avanzare degli studi la storicità, e quindi la relatività, della famiglia e del matrimonio sono dati come associati dagli studiosi, le gerarchie cattoliche continuano a negare il carattere contingente della famiglia, mettendone in primo piano la natura ontologica come cellula della società.

Sembra tuttavia ragionevole supporre che la famiglia non sia un dato naturale sovrastorico, ma un'istituzione sociale fra le altre, adottata in forme diverse dagli esseri umani per rispondere a bisogni sessuali, affettivi, solidaristici e di allevamento della prole. È la funzione riproduttiva che assolve che la fa apparire come naturale ed eterna, ma non bisogna lasciarsi confondere e

rifiutare a priori nuove forme di famiglia solo perché non tradizionali.

Rilevanza sociale e interessi privati

Il secondo punto da affrontare riguarda la giustificazione del riconoscimento pubblico delle famiglie (già garantito per quelle tradizionali, da conquistare per quelle di fatto). Nella prospettiva di procreare ed educare la prole a beneficio dell'intero tessuto sociale, la famiglia tradizionale, stabile e coniugata, è considerata dalla Chiesa un'istituzione da proteggere e promuovere. Al contrario le unioni di fatto, in quanto fenomeno meramente privato, non comporterebbero obblighi verso la società, ed è con questo argomento che la Chiesa Cattolica continua ad opporsi ad un loro riconoscimento pubblico.

È da sottolineare l'equivalenza istituita, da parte delle gerarchie cattoliche, fra unioni di fatto e mancanza di senso della responsabilità: le responsabilità chiamate in causa sembrano essere solo quelle di procreare ed educare; vengono quindi ignorate le richieste di chi desidera stare bene col proprio compagno e assumersi responsabilità reciproche, di solidarietà (magari paritarie, evitando le differenze di genere tipiche della famiglia tradizionale). Il limite della visione cattolica sta appunto nel non riuscire a comprendere il valore di altre comunità di vita quotidiana, non fondate sul matrimonio ma comunque ricche di contenuto spirituale, affettivo, solidaristico.



La soluzione di lasciare solo in ambito privato le convivenze non è peraltro soddisfacente in quanto, istituendo semplici contratti privati non oppo-

bili a terzi, due persone che convivono potrebbero pattuire fra loro quello che vogliono, ma lo Stato, gli enti previdenziali e quanti altri non sarebbero vincolati da quel patto. Senza dimenticare che il riconoscimento pubblico di queste nuove forme di convivenza è importante anche per incentivarne l'accettazione sociale (soprattutto per gli omosessuali): godendo di un minor grado di riconoscimento e accettazione da parte della parentela e dell'ambiente, le nuove forme di famiglia risultano più fragili di quelle tradizionali, e pertanto una loro istituzionalizzazione avrebbe un effetto positivo sulla loro stabilità.

Organicismo e individualismo

Passiamo a trattare il terzo punto: la visione cattolica organicistica della famiglia, contrapposta all'individualismo (spesso da parte delle gerarchie vaticane direttamente equiparato all'egoismo) delle nuove famiglie. La visione organicista della famiglia è quella che impone la subordinazione e il sacrificio dei singoli componenti a favore del perseguimento dei fini superiori della famiglia, ovvero procreazione ed educazione della prole. La famiglia assume nell'ottica cattolica la connotazione di una missione, piuttosto che essere un modo per sentirsi realizzati. Ma l'indissolubilità del matrimonio non è garante di stabilità affettiva; anzi, costringendo due adulti a rimanere insieme rischia di compromettere anche la situazione educativa dei figli, che invece potrebbe essere recuperata indirettamente tramite la serenità che verrebbe agli adulti dalla separazione. La stabilità nell'impegno di crescita ed educazione dei figli, inoltre, può essere garantita a prescindere dall'amore reciproco dei genitori, e continuare anche dopo un'eventuale fine del rapporto, pur senza impedire ai genitori di rifarsi una vita.

La visione organica della realtà familiare porta ad attribuire determinati ruoli sociali a chi detiene determinate caratteristiche sessuali: la donna è fatta appositamente per procreare e curare i figli; l'uomo invece è fatto apposta per procacciare il cibo; per l'omosessuale, la cui manifestazione

CONTRIBUTI

di sessualità non serve a soddisfare alcun fine naturale, non c'è posto. Riguardo a chi non vuole sposarsi, le accuse di individualismo assumono la stessa connotazione delle accuse di relativismo: non ci sono sfumature e chi non mette la famiglia al primo posto è un gretto egoista, anche se non sembra esistere, dal punto di vista logico, nessuna incompatibilità tra individualismo e slanci altruistici.

Eterosessualità e omosessualità

Concludiamo con una breve analisi delle problematiche riguardanti l'eterosessualità come condizione imprescindibile, per la Chiesa Cattolica, dell'istituzione familiare. Come fondamento antropologico del matrimonio la Chiesa chiama in causa l'uguaglianza fra i sessi ed il loro carattere complementare: «Il matrimonio si fonda [...] su alcuni presupposti antropologici ben definiti [...] Tra questi presupposti troviamo: l'uguaglianza della donna e dell'uomo, in quanto ambedue, ugualmente, sono persone (benché in modo diverso); il carattere complementare di entrambi i sessi dal quale nasce la naturale inclinazione tra di loro e li porta a generare i figli».

Essendo oggi sconveniente negare esplicitamente la parità di diritti fra i sessi, vengono adoperati dei giri di parole che effettivamente riescono a confondere: la donna e l'uomo sarebbero ambedue ugualmente, benché diversamente, persone. Il punto è stabilire se le differenze fra uomo e donna siano o meno determinanti rispetto all'argomento in discussione. Se la questione è la procreazione (una questione puramente biologica), possiamo concordare che la differenza uomo/donna sia essenziale; ma se la questione è la cura dei figli (una questione sociale), la differenza diventa marginale: l'attribuzione esclusiva alla madre delle funzioni di cura è meramente ideologica e frutto di una concezione patriarcale della famiglia; il passaggio dalla funzione genetica a quella sociale è indebito ed induce a giustificare dal punto di vista morale la divisione sessuale dei ruoli ed a negare la liceità dei rapporti omosessuali. Per la gerarchia vaticana le unioni fra omosessuali non soddisfano i criteri organici di riproduzione della specie e mantenimento della società: per questo sarebbe necessario impedirle. Eppure non si notano differenze, se non dettate da pregiudizi, fra una coppia

di omosessuali stabilmente conviventi e un uomo e una donna (per esempio anziani) che non possono avere figli e che decidano di sposarsi. Inoltre, la legge di pressoché tutti i paesi occidentali non prevede che l'incapacità di generare di uno degli sposi, se conosciuta al momento del matrimonio, causi l'invalidità di quest'ultimo.

Infine, le nuove tecniche di procreazione assistita permettono anche alle coppie omosessuali di avere figli e l'argomento che: «[le unioni omosessuali] non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana» sembra solo il riflesso di un malcelato misonismo.

Secondo Benedetto XVI i figli andrebbero concepiti solo all'interno di una coppia coniugata: «Sappiamo bene come la famiglia fondata sul matrimonio costituisca l'ambiente naturale per la nascita e per l'educazione dei figli, e quindi per assicurare l'avvenire dell'intera umanità». Con l'espedito dell'ovvietà («Sappiamo bene...»), non viene addotto nessun dato empirico o argomento logico a sostegno della tesi esposta. E non c'è da meravigliarsi. Da anni, infatti, forme diverse di unioni familiari sono state regolamentate in altri paesi del mondo, e nessuno sconvolgimento sociale pare abbia avuto luogo, per cui sembra adeguato ricondurre l'obiezione papale a una forma di terrorismo ideologico.

Già l'etica sessuale imposta dalla *Humanae Vitae* vietava qualunque tipo di controllo delle nascite; e le unioni omosessuali vengono oggi condannate in quanto «non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana». Il Vaticano abbraccia dunque l'idea della crescita illimitata, ma considerando la sovrappopolazione del pianeta dovremmo riflettere se non abbia un valore etico più alto una sessualità che non conduce necessariamente alla procreazione, piuttosto di quella che lo fa sempre, comunque e dovunque.

Infine: è proprio vero che le coppie omosessuali non possono educare nuovi individui? La Chiesa Cattolica si dichiara fortemente contraria alle adozioni in favore delle coppie omosessuali: «Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni». Non si sa di

quale esperienza si parli (non viene citata alcuna fonte) e, infatti, ricerche specifiche sul tema dicono tutt'altro: studi condotti da diverse associazioni statunitensi (per esempio l'*American Psychological Association*) dimostrano come non ci siano sostanziali differenze nel successo educativo di bambini cresciuti in coppie etero piuttosto che in coppie omosessuali. Ciò che non favorirebbe un sano sviluppo umano dovrebbe essere considerato piuttosto un contesto omofobico, fonte di emarginazione e discriminazioni immotivate: anche volendo ammettere, per amor di discussione, che crescere in una famiglia di gay porterebbe i bimbi a diventare loro stessi gay, non si capisce cosa ci sarebbe di male se non il fatto stesso di considerare l'omosessualità inaccettabile e immorale.

Conclusioni

Abbiamo assistito negli ultimi trent'anni ad un cambiamento di paradigma rispetto alla concezione della famiglia. L'individualismo si è sostituito alla visione organica della famiglia: le persone si definiscono famiglia per indicare una vita di coppia caratterizzata da affetto, solidarietà e sostegno reciproci, e le esigenze personali non vengono automaticamente poste in secondo piano in vista della crescita ed educazione dei figli. Siamo di fronte così ad un profondo scollamento tra la sensibilità della popolazione e i dettami delle gerarchie ecclesiastiche, che si ripercuote anche a livello legislativo a causa del servilismo dimostrato dalla classe politica italiana nel tentativo di non alienarsi i "voti cattolici".



CONTRIBUTI

Il rogo di Giulio Vanini, il "Giordano Bruno del Salento"

di Giacomo Grippa, giacomogrippa2000@yahoo.it

Il 9 febbraio del 1619 venne eseguita a Tolosa la condanna a morte di Cesare Giulio Vanini, il frate-filosofo, nato nel 1585 a Taurisano (Lecce), per "crimini di ateismo, di bestemmie, di empietà". Si avviò al patibolo con coraggio e dignità, rifiutando di ritrattare le sue idee, pronunciando la frase: "Andiamo, andiamo allegramente a morir da filosofo". Con una corda al collo e sulle spalle un cartello con la scritta: "Ateo e bestemmiatore del nome di Dio", fu affidato al boia che gli taglierà la lingua, lo strangolerà, gettandone il corpo sul rogo.

Alcune sue opere erano state nel 1617 già esaminate dalla Congregazione dell'Indice, restando proibite fino al 1969. Nel 1620 i teologi inquisitori di Tolosa falciarono tutti i suoi scritti col seguente verdetto: "Queste opere, come contrarie al culto e al riconoscimento del vero Dio, e tanto più pericolose, quanto in modo più velato affermano l'ateismo e rivendicano un'abominevole libertà, abbiamo condannato e proibito; ed anche tutti gli altri libri che sono stati o saranno nell'avvenire stampati, nel medesimo abbiamo condannato e proibito".

Ricco il suo *curriculum* accademico: termina gli studi giuridici all'Università di Napoli, diventa frate, fra' Gabriele, dell'Ordine dei Domenicani, completa gli studi di teologia a Padova, coltivando contatti e approfondimenti sull'aristotelismo e sulle teorie scientifiche con Pomponazzi, Cordano e Scaligero e sullo scetticismo con Cornelio Agrippa. In quel di Padova è impegnato come docente, nello stesso periodo in cui insegna Galileo Galilei.

Richiamato a Napoli, per evitare provvedimenti disciplinari, scappa a Londra, abiura la fede cattolica, convertendosi all'anglicanesimo da cui prende le distanze per la ben mascherata, rigida intolleranza. Rientra in Italia e cura la pubblicazione della sua opera *Apologia Pro Concilio Tridentino* che non beneficia dell'*imprimatur* del Sant'Ufficio; fugge a Parigi e in seguito frequenta la corte di Maria dei Medici.

Pubblica con i dottori della Sorbona i dialoghi "De Admirandis Naturae Arcanis" che riscuote generale apprezzamento.

L'ateismo, meglio l'eresia, attribuita dalla chiesa al Vanini, poggiano sulla sua ironica contestazione di miracoli, oracoli, diavoli, inferni, della resurrezione, considerati un inganno dei sacerdoti. Poggia su una radicale critica del creazionismo cristiano, secondo il quale l'anima al nascituro non viene trasmessa dal padre, ma da Dio, cosa non verificabile fra gli animali, il cui seme è più perfetto di quello dell'uomo, non avendo bisogno di altro integratore. Passa per questo come primo critico di Agostino, come quest'ultimo lo era stato dei pagani. Precede di 200 anni Feuerbach nella indicazione del senso antiumano dell'alienazione religiosa, perché se nel mondo esiste Dio, l'uomo è nulla.

Vanini liquida le controversie fra cattolici e protestanti su Trinità, divinità di Cristo e sui sacramenti, come questioni di "lana caprina". La sua opera è una delle prime a svalutare la figura del "messia". Attacca le favole teologiche, ponendo sullo stesso piano le tre religioni monoteiste; considera Mosè e Cristo come impostori desiderosi d'essere adorati, Gesù evasivo nelle risposte ai farisei, prudente e furbo nel sottoporsi al potere politico (date a Cesare ...), privo di coraggio nell'affrontare la morte.

Il nucleo essenziale della concezione vaniniana, come dell'antropologia filosofica del Rinascimento, ruota attorno al valore supremo da riconoscere alla cultura, alla conoscenza attraverso l'esperimento e l'interrogazione della natura, alla scoperta che ogni specie vivente discende da un'altra, allo studio scientifico come conoscenza delle cause, delle proprietà "meravigliose" della materia. Per Vanini non ci si può limitare, come fanno i teologi, a leggere, ma bisogna vedere, interrogare la realtà, per svelare le menzogne, "le favolette", le "sacerdotali imposture", che si cerca di coprire con mille divieti pseudoetici, per ingabbiare le masse, come piace ai potenti. Il Vanini,

ponte fra l'ateismo antico, quello illuminista del Settecento, i primi materialisti meccanicisti, è fra gli iniziatori della filosofia moderna.

Interessanti alcuni riferimenti al Salento, a proposito del metodo seguito dai religiosi che si confrontano con gli atei, al fine di convertirli, "come sogliono dire i contadini pugliesi", o a proposito di eventi naturali che le superstizioni attribuiscono al diavolo, anziché ad "umori viziosi"; accenna agli strani salti e balli di alcuni avventori di una certa taverna lionese da attribuire non alla stregoneria del diavolo, ma all'effetto del contatto con polvere di tarantola fatta essiccare. Del filosofo salentino di cui si sono occupati i pensatori del Sette e Ottocento, liquidato superficialmente da Gentile e Croce, se al tempo le sue opere risultassero divulgate e senza aver fatto i conti con la sua concezione della "imperfezione" del mondo, del pensatore morto a soli 34 anni basterà ricordare, per onorarne la credibilità, la frase dedicatagli dal filosofo Bayle: "la ragione, anche senza la diretta conoscenza di Dio, può riuscire a condurre gli uomini all'onestà".

Una lezione anche per papa Ratzinger, al quale invertendo il suo ossessivo invito ai non credenti di agire, "come se dio esistesse", vorrei raccomandare di agire "come se dio non esistesse". Questo mondo - pensa con fiducia il filosofo - ora "gabbia per matti" per il popolo, ma non per potenti e pontefici, sarà regolata da una nuova legge, opera di un nuovo legislatore, un filosofo-anticristo che governerà il processo della progressiva scomparsa della religione.

Per approfondire

Papuli G. e Raimondi F.P. (a cura di), *Giulio Cesare Vanini: Opere*, ISBN 8877864195, (Fondazione Credito Popolare Salentino per gli Studi sul Salento), Congedo Editore, Galatina (Lecce) 1990, pagine 628 (e tutta la bibliografia e le notizie ivi contenute).

Giacomo Grippa è Coordinatore del Circolo UAAR di Lecce.

In difesa di Gramsci (che tra cardinali e atei devoti avrebbe scelto gli studenti e i "cattivi maestri" de La Sapienza)

di Martina Guerrini, martina_guerrini@yahoo.it

«Secondo le parole di Gesù riportate da un Evangelo, ci devono essere sempre ricchi e poveri: "Ebbene, lasceremo almeno due poveri perché Gesù non abbia ad aver torto"» [1].

La befana del 2008 ci ha portato molto carbone. Tra le pagine dei quotidiani italiani più autorevoli campeggia dall'inizio di gennaio il monito del cardinale Tarcisio Bertone sul rischio che i cattolici nel Pd siano trattati maluccio. Fino qua, niente di strano, lecita preoccupazione di chi difende gli interessi di una casta. Ma sappiamo bene che gli auspici e i moniti di cardinali, vescovi, preti e altri loschi figure celano ben altro. Ed ecco, infatti, la conclusione dell'*ultimatum* del Bertone: «La posizione della Chiesa non è partigiana, ma corrisponde al diritto naturale. Il partito comunista di Gramsci, Togliatti e Berlinguer, non avrebbe mai approvato le derive che si profilano oggi. Grandi intellettuali comunisti e socialisti che ho conosciuto personalmente avevano una visione laica ma morale, cioè credevano in un progetto morale ed etico autentico».

Vorrei chiedere al cardinale Bertone sulla base di quale ragionamento scientifico definisce il diritto naturale una posizione non partigiana, ma (dobbiamo dedurre) universale; inoltre mi piacerebbe conoscere più precisamente cosa si debba intendere per diritto naturale, dato che la sua definibilità è quantomeno soggetta a discussioni e controversie storiche e filosofiche da secoli interi; inoltre, cercando di non farla troppo lunga, vorrei anche capire quel "ma" inserito tra "laica" e "morale". Forse che il cardinale Bertone ancora si stupisce che nel 2008 si possa essere laici e avere una propria moralità? Non sa il cardinal Bertone che solo nel Novecento c'è stato almeno Sartre, che ha tentato di spiegarlo con parole sue?

Il cardinale è adirato, gli atei sono ovunque e si occupano di etica, vaneggiano addirittura di essere persone morali, impediscono al Papa di parlare a La Sapienza in nome della libera scienza ... in che Paese siamo? Non sanno questi signori che anche la Teologia è una scienza? Lo ha ribadito anche monsignor Fisichella da Vespa, qualche sera fa. Ma il Bertone ha un'idea: diamo una lezione a questi atei millantatori di morali a tradimento. Ed ecco che come un lampo il cardinale prende in mano Gramsci. Di più: si scatena una vera e propria pioggia di interventi sui quotidiani nazionali. Eppure, il povero cardinale è sventurato ... gli atei oltre ad essere "eticamente prestanti" studiano pure, cerchiamo quindi di capire quale ennesima sventura è capitata al povero Gramsci.

A questo proposito è opportuno fare un breve riassunto di questa ennesima trovata della politica nazionale: riscrivere il rapporto tra l'autore dei *Quaderni* e i cattolici. Si comincia con Savino Pezzotta, ex segretario confederale della Cisl, oggi portavoce di quella vergognosa pagliacciata da delirio clericofascista che è stato il Family Day. L'esimio ex sindacalista

afferma: «Guardo con preoccupazione alla fine, nel Partito democratico, della cultura del cattolicesimo democratico di matrice sturziana e degasperiana. Non per tirare in ballo Gramsci, ma l'esigenza che in Italia ci sia una presenza organizzata dei cattolici in politica esiste eccome ...» [2].

Mesi dopo ecco *Il Riformista*, con un articolo a firma di Alfredo Reichlin: «Quando assisto a certe dispute provo una forte nostalgia per Gramsci e per Togliatti. Allora il grande problema storico (non ideologico) era molto diverso da adesso, ma una qualche analogia c'è. Allora bisognava dare una base democratica e quindi di massa allo Stato italiano dopo il fascismo. Bisognava quindi coinvolgere le masse popolari, in larga parte cattoliche. Gramsci aveva salutato la nascita del Partito Popolare di Don Sturzo come il più grande fatto politico dell'epoca e addirittura come il barlume di quella riforma religiosa (un rapporto più libero tra il credente ed il potere ecclesiastico) che l'Italia non aveva conosciuto mai ...» [3].

A distanza di un solo giorno, ancora *Il Riformista* a firma di Orlando Franceschelli: «Almeno qualche ragione Gramsci ce l'aveva di sicuro. Non solo quando invitava a "comprendere bene la posizione della Chiesa nella società moderna" ma anche quando, verso la fine dei *Quaderni*, giudicava "non molto esatto" pensare che la Chiesa cattolica abbia "virtù di adattamento e di sviluppo inesauribili"» [4].

Una risposta per tutte, in questi casi, andrebbe opportunamente affidata ad un saggio, l'unica forma seria di analisi per approfondire, dove ci fossero, imprecisioni, errori, errori voluti e perseguiti. È chiaro (non abbiate timore!) che questo non è né il luogo né l'intento di chi scrive. Vale tuttavia la pena di ricordare alcuni concetti cari a Gramsci e presenti nei *Quaderni* del carcere. Nello studio sulla storia degli intellettuali, l'autore sottolinea come,



CONTRIBUTI

dopo il Concilio di Trento, il cattolicesimo ebbe uno sguardo assai attento e severo verso gli intellettuali che non rispettavano la dottrina imposta dalle gerarchie cattoliche: venivano accusati di eresia. La stessa controriforma è ritenuta da Gramsci come foriera di ulteriore corruzione della vita morale, causata in particolare dalla presenza del "gesuitismo" [5].

L'influenza della Chiesa cattolica nello sviluppo storico degli intellettuali italiani ha avuto certamente un dato positivo – sostiene l'autore – contribuendo alla loro "snazionalizzazione": gli intellettuali divennero «un organismo universale che preparava personale a tutto il mondo cattolico» [6]. Non possiamo però dimenticare l'altra faccia di questo sviluppo "cosmopolitico": quella che costringeva a far «emigrare quegli intellettuali che non volevano sottomettersi alla disciplina controriformistica» [7]. In questo senso, Gramsci sostiene che in Italia vi era "cosmopolitismo religioso", dal quale derivava il «distacco tra scienza e vita, tra religione e vita popolare, tra filosofia e religione» [8]. Da ciò è possibile cogliere l'importanza storica della categoria degli "intellettuali ecclesiastici, organicamente legata all'aristocrazia fondiaria" che Gramsci definisce come «equiparata giuridicamente all'aristocrazia, con cui divideva l'esercizio della proprietà feudale della terra e l'uso dei privilegi statali legati alla proprietà» [9].

Non vorrei dilungarmi ancora, ma è necessario ricordare anche che l'auto-

re dei *Quaderni* attribuiva alla Chiesa cattolica la responsabilità del processo tardivo di unificazione nazionale, del persistere di particolarismi e interessi corporativi tradizionali. Oltre al fatto che al sorgere del Partito Popolare la Chiesa continuò a difendere la proprietà, in particolare la proprietà della terra, ritenuta un "diritto naturale" e a relegare la questione sociale come uno dei tanti capitoli di obbligazione morale, come fatto "di carità": «i poveri devono contentarsi della loro sorte, poiché le distinzioni di classe e la distribuzione della ricchezza sono disposizioni di Dio» [10].

Detto questo, credo che nei *Quaderni* esistano anche argomenti di carattere filosofico contro la Chiesa cattolica. Mi riferisco alla critica gramsciana alla naturalità dell'uomo, critica rivolta all'immodificabilità della natura umana, intesa come refrattaria al mutamento storico [11]. La critica ai cattolici investe il concetto di "persona", in particolare quello di persona politica definito dal pensiero cattolico come "fondato solo sulla proprietà", tale da rendere l'uomo schiavo di un valore esterno a se stesso e la sua libertà legata al livello di integrazione concesso dai beni materiali.

Esiste un passo dei *Quaderni* molto bello che riporto sotto integralmente e che conclude la mia riflessione. Potrà certamente contribuire a fugare qualche dubbio particolarmente pervicace: «Se è concepito "uomo" solo chi possiede, e se è diventato impossibile che tutti possiedano, perché sarebbe

antispirituale il cercare una forma di proprietà in cui le forze materiali integrino e contribuiscano a costituire tutte le personalità?» [12].

Note

[1] Antonio Gramsci, *I Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 2001 (1975). Q. 20, 3, 2087.

[2] Intervista di Gian Guido Vecchi a Pezzotta tratta da "Il Corriere.it", 28 maggio 2007.

[3] Alfredo Reichlin, "Il mondo è cambiato, lo dice Habermas non io. Da comunista non pentito e non credente cerco un nuovo dialogo coi cattolici", *Il Riformista*, Roma, 4 gennaio 2008.

[4] Orlando Franceschelli, "Rileggere Gramsci per capire l'escalation della Chiesa", *Il Riformista*, Roma, 5 gennaio 2008.

[5] Q. 11, 1, 1384.

[6] Q. 6, 152, 809.

[7] *Ibidem*.

[8] Q. 9, 55, 1130.

[9] Q. 12, 1, 1514-1515.

[10] Q. 20, 3, 2087-2088.

[11] Mi permetto di rinviare al mio articolo «Americanismo e fordismo. La "questione sessuale" nei *Quaderni di Gramsci*» in rivista storica *Zapruder*, n. 13/2007.

[12] Q. 15, 29, 1784-1785.

Martina Guerrini si è laureata a Pisa in Filosofia con una Tesi sulla relazione dialettica tra natura, natura umana e natura artificiale nei *Quaderni del carcere* di Gramsci. Attualmente è infelicitemente precaria e continua ostinatamente ad occuparsi di storia e teoria femminista. È atea, miscredente, totalmente anticlericale: di questo è, però, assai felice.

LE PENTOLE DEL DIAVOLO

Alle giovani i buoni bocconi, alle vecchie stranguglioni

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Non sembri blasfemo, irriverente o fuori luogo il confondere pasta e ceci con pasta e precì dal momento che proprio questi sono gli ingredienti di cui si ciba il misticismo italico; non a caso Tommaso Marinetti, ne *Il Manifesto della cucina futurista*, chiede al primo punto «l'abolizione della pastasciutta, assurda religione

gastronomica nazionale». E quanto sia genialmente premonitrice questa provocazione lo dimostrerà anni più tardi il Cardinale Biffi – nel '93 a Bassano dove gli fu conferito, pensate un po', il "Premio nazionale al merito della cultura cattolica" – allorché se ne uscì, in pieno travaso di bile antirisorgimentale condito da

un «*Garibaldi è morto troppo tardi*», con: «*La traballante Italia uscita dal Risorgimento era accomunata anche dalla pastasciutta, ma questo non bastava a fare una nazione*» [1] e successivamente «*Il fatto che l'unificazione sia avvenuta in polemica con i valori cristiani ha tolto ogni collante, è rimasto solo quello dell'amore per la*

pastasciutta, che non basta a creare una nazione ...» [2].

Tale raffinata enunciazione, degna appunto di meritare giusta menzione come esempio di alta cultura cattolica, inserita in una filosofica ed approfondita analisi degna del più rancoroso Pio IX, fu poi riproposta agli studenti della Johns Hopkins University specificando «*Non si tratta di dividere geograficamente l'Italia. Si tratta di riprendere quei valori che possono unificarla. E sono solo due: la religione e la pastasciutta*» [3].

Eccoci dunque alla "pasta e precì" e in realtà è vero che, un po' alla volta, si sono insinuate nel piatto subdole alternative confessionali: *paternostri* e *avemarie*, *fidellini* e *capelli d'angelo*, *ciocce della badessa* e *maniche di frate*, *barba di cappuccino* e *kunzola moneche* (consola monache), *laganelle di monache* e *orecchie di prete* dette anche, per contrappasso, *orecchie di judeo* [4]. Tutte paste, asciutte o da brodo, figlie più o meno bastarde di quella "sana laicità" gastronomica conventuale che la clericalità ha opposto nel tempo al *macco* primordiale, questo sì laico perché almeno pensato e creato dall'uomo non per soddisfare ubbie trascendenti, ma per contenere con quanto più piacere possibile l'immanenza della fame. Tuttavia la devota onomastica della scodella – scipito condimento di quel "brodo lungo e seguitate" scontata risposta all'avviso "c'è un altro frate!" – verrà poi vendicata da un novello connubio *macco/gnocco*, lo strozzapreti, il sapido vendicatore delle insipide sbrosce conventuali e dei caritatevoli spateramenti delle mense parrocchiali.

Sarà perché Biffi non vuole sputare nel piatto dove mangia o perché come intellettuale può esserlo solo fra suoi pari, fatto sta che ancora una volta con quelle dichiarazioni ha proprio toppato. Infatti, se gli anni '30 offrivano a Marinetti qualche motivo per la sua sparata contro la pastasciutta, tuttavia durante il Risorgimento non era ancora un piatto comune a tutte le regioni, mentre da tempo, diciamo dalla fine del '500, proprio lo strozzapreti era lentamente diventato l'unico elemento unificante dell'identità nazionale. Lo strozzapreti, cardinale Biffi, non la pastasciutta. E lo strozzapreti e la religione non si possono unificare, perché pochi simboli unita-

ri e anticattolici sono più beffardi dal momento che sembra sia nato proprio dall'ingordigia e dalla tracotanza chie-sastica come uno sberleffo alla miseria e alla fame.

Con certezza nessuno sa dove e quando nasca, quanto al nome c'è addirittura chi, con sforzi degni di miglior causa, cerca di allontanarlo quanto più possibile dall'evidenza, quasi fosse un mistero la famelica insaziabilità della chiesa e dei suoi rappresentanti. Viene accreditato come originale e con patria Napoli lo *strangolaprete* quale derivato dalla sintesi dei verbi greci *strangalóo*, arrotolare, torcere, curvare, e *prétho*, comprimere, incavare. Ragionevole e sostenibile ipotesi in quanto è il risultato di queste due azioni: si arrotola la pasta, si taglia a pezzetti e poi si schiacciano o si strusciano contro il dorso di una grattugia per raccattare quanto più condimento possibile.

Questo modo di operare vale per gli gnocchi, perché almeno a Napoli all'inizio di questo si trattava, ma erano "gnocchi" per tutti? Non si direbbe se Cristoforo di Messisbugo, cuoco sopraffino alla corte degli Estensi a Ferrara del '500, ci dà un'identica ricetta per i "maccheroni": «*piglia libre cinque di Farina bianca, e due pani bianchi grattati, e messedali bene insieme con la farina, e poi habbi l'acqua che boglia, e impasta insieme tre uova, e fa la pasta che non sta dura ne tenera, e lasciala raffreddare un poco, poi tagliala in pezzi tanto quanto è una castagna poi fa tuoi maccheroni sul*

LE PENTOLE DEL DIAVOLO

rovescio della grattugia» [5], ovvero "maccati", schiacciati, pressati, strusciati con il dito contro la grattugia. Comunque, il maccherone che troverà fama a Napoli è ancora di là da venire, perché le paste secche troveranno il loro splendore solo dopo il '600; fino ad allora saranno maccheroni di Sicilia, di Sardegna, anzi di Cagliari [6] e intanto il piatto tipico partenopeo rimane quel *pignato grasso* o *maritato* a base di cavolo da cui la nomea di *mangiafoglie*.

Tuttavia, per tornare allo strozzapreti, la prima documentazione ufficiale è in un manoscritto anonimo a Napoli: *Apparecchi diversi da mangiare et rimedii. Scripto in Nerula, lo Ano 1524, Adi 3 de Agosto* [7]. Questo *strangolaprietij*, ma nel testo anche *strangola prevjti*, è descritto così ricco (caciocavallo, ricotta, uova, mandorle, da allungare con acqua di rose e cuocere in brodo di pollo) da ritenerlo una leccornia degna di banchetti altolocati, cardinalizi o comunque conventuali. Del resto il ricettario era roba da potenti e, guarda caso, i primi scritti che si conoscono son di cuochi al soldo di mense cardinalizie, pontificie ed è noto come i conventi siano stati dei veri luoghi di culto della gastronomia.

Dunque gnocchi, maccheroni e strozzapreti non sono altro che la trinità della fame: gnocco il padre, maccherone il figlio e strozza o strangolapreti lo spirito ... sazio. Non è dunque un caso che la prima vera ricetta conosciuta e precisa nei particolari, gli *Strozzapreti alle noci*, ci giunga attraverso un manoscritto



LE PENTOLE DEL DIAVOLO

della fine del XVI secolo grazie a Suor Maria Vittoria della Verde, del convento di San Tommaso a Perugia [8], e poco dopo il gesuita Bernardino Stefonio, in una sua maccheronica commedia, ci lasciò scritto «*Sit Strozzapreti mistura medesima farinae*» [9].

Dopo tanto santo appetito finalmente ne parlano anche i laici: Giovan Battista Crisci, nel 1634 [10], inserisce lo strozzapreti addirittura fra le vivande "bianche", il *bianco mangiare* notoriamente dedicato a stomaci nobili e, si fa per dire, delicati, finché Vincenzo Tanara nel 1664, ne *L'economia del cittadino in villa* ce lo presenta in tutta la sua semplicità, addirittura come un modo per riciclare gli avanzati, a base di pane di miglio secco, il surrogato più plebeo di tutte le granaglie: *Il miglio mantiene la fame in casa* (proverbi del Giusti).

La cosa che salta agli occhi è che passando dalle tavole curiali a quelle laiche, dalle molteplici leccornie iniziali si passa alla farina, al pan secco, fino al miglio, con sempre meno ingredienti e sempre meno nobili fino ad assumere le sembianze di una vera arma impropria: *Ohimè quando ci penso / non posso fare i spirti ilari e lieti, / stando lontan da quei strangola prieti / quai son (per Dio) di così fatta sorte / che strangolar potriano anco la morte* [11].

E lo strozzapreti, una golosità beffardamente battezzata in chiesa da porporati gaudenti con arrogante spregio per il contorno della fame plebea e con un nome che avrebbe dovuto contentare chi era escluso dalla mensa – *mancia a gusto tuo e vestiti a gusto d'avutri* (proverbio siciliano) – una volta sceso nel quotidiano diventerà un minuto, invasivo, persistente, sarcastico simbolo di anticlericalità: *è meglio mangiare quanto s'ha, che dire quanto si sa* (proverbio del Giusti). Siamo alla beffa, alla capacità della vittima di rivoltare contro l'aguzzino i suoi stessi strumenti derisori. Che poi mantengano quanto il nome promette, il Belli, uno che se ne intendeva, è il primo ad avere delle perplessità (*La scampagnata*, son. 1350), dal momento che non crede che «*de strozzapreti cotti cor zughillo* [...] *strozzino li preti*» perché costoro son capaci «*da iggnottisse magari in un boccone er zor Pavolo Bbionni sano sano*», ovvero l'uomo più grasso di Roma.

Piluccando fra le centinaia di vocabolari regionali ottocenteschi conservati presso la biblioteca dell'Accademia della Crusca si scopre che quasi tutti riservano un posto agli strozzapreti nella loro molteplice forma, composizione, origine, pronuncia nonché appellativo: *strangolaprieveti* (Avelino e paesi limitrofi), *strangulaprieti* (Lecce), *strangugliaprieviti* (Calabria), *stròzzaprieute*, *struzzapriètie*, *struzzapridde* (Abruzzo e Molise), *strozaprid* (-priè) (Romagna), *strossaprièvet* (Lombardia), *strangolapreive* (Piemonte), *strangulapret* (Lecco), *strozapret* (Ancona, Senigallia), *stangulaprett* (Piacenza), e per non riportare la dizione "italiana", strozzaprete o strangolaprete, pressoché presente in tutte le regioni.

Cambia il verbo, si strozza o si strangola, ma l'oggetto, anzi il soggetto da strangolare, rimane sempre lui, il prete. O almeno quasi sempre, perché se in Carnia, nel pudibondo Nordest, li chiamano con cattolicissimo pudore *gnocchi del prete* e a Genga, nelle Marche *strozzafrati*, Francesco Alvino dall'800 ci fa sapere che a Napoli «... *li prievete chiammano stangulamuònece e li muonace strangulaprièvete*» [12] a ricordo dell'eterna contesa fra clero secolare e conventuale.

Ma non sono soltanto pasta variamente condita. Infatti, in Sicilia gli *affucaparrini*, *affucapatri*, *offucaparrini* sono dolcetti così come gli *strangulapreuti* in Basilicata e, singolare coincidenza, all'altro capo della penisola, a Padova, dove con strozzapreti si intendono anche i *màneghi*, i manici, che ovviamente rimangono ugualmente per traverso, mentre in altre località sono susine o pere aspre e nel pisano un'uva bianca.

A questo proposito, per chi rinnega l'anticlericalità del termine arrampicandosi su possibili quanto improbabili etimi greci, va ricordato che già nel 1521, a Venezia, il Ruzzante descriveva così i tipi di pere coltivate nel medio Adige: «*Po quanti piri? Piri ranei, piri moscatiegi, piri zucuoli, piri da San Piero, piri invernise, piri strangola-preve*» [13].

Dunque uno Zelig da tutti i punti vista, macco e gnocco, strozza e strangola, e poi la forma e la composizione delle più varie e diverse: impasti di farina e

acqua con uova e senza sotto forma di strisce, stringhe, quadretti irregolari e grossi quadrotti di sfoglia di tutte le più improbabili farine; gnocchetti di pasta lievitata di pane, prima farine e semolino ma dal '700 patate, gnocchi di erbette, ravioli di spinaci e chi più ne ha più ne metta. Ogni regione, ogni paese ha il suo, con la sua pronuncia, magari anche con un altro nomignolo e conditi nelle maniere più diverse e più golose. Se si domandasse a Google qualche notizia ci darebbe più di 140.000 risposte in gran parte diverse, per cui accontentiamoci che anticamente *stranguglioni* erano i cibi duri a masticarsi [14] tanto che Boccaccio non aveva dubbi a chi riservali: «*alle giovani i buoni bocconi, alle vecchie stranguglioni*». E anche gli italiani non hanno dubbi, solo che ognuno lo fa a modo suo.

Note

- [1] *Corriere della Sera*, 10 ottobre 1993.
- [2] Vittorio Messori (a cura di), *Dov'è la cultura cattolica?*, «Studi cattolici», anno XXXVII, n. 394, dicembre 1993.
- [3] Cardinale Biffi agli studenti della Johns Hopkins University, in: Franco La Clela, *La pasta e la pizza*. Il Mulino, Bologna 1998, 112 pp.
- [4] Giuseppe Prezzolini, *Maccheroni & C.* Longanesi, Milano 1958, 262 pp.
- [5] Cristoforo di Messisbugo, *Libro Novo nel qual s'insegna a far d'ogni sorte di vivanda (...)* *Et il modo d'ordinar banchetti, apparecchiar Tauole, fornir palazzi (...)*, Venezia 1557.
- [6] Luigi Messedaglia, *Chiose al Decameron. III. Maccheroni e Raviuoli*, «Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti», 1953-54, vol. CXII, pp. 29-39.
- [7] Oretta Zanini De Vita, *La pasta*. INSOR, AGRA e ERI Roma 2004, 520 pp.
- [8] Giovanna Casagrande, *Gola e Preghiera nella clausura dell'ultimo '500. Intestazione del manoscritto delle ricette di Suor Maria Vittoria della Verde*, Edizioni dell'Arquata, Foligno 1988, 397 pp., ill.
- [9] Giuseppe Prezzolini, op. cit.
- [10] Giovan Battista Crisci, *Lucerna de cor-teggiani*, Napoli 1634, pp. 202, 224.
- [11] Giovan Battista del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli* (manoscritto, metà XVI sec.).
- [12] Francesco Alvino, *Viaggio da Napoli a Castellammare*, con 42 vedute incise all'acqua forte, Stamperia dell'Iride, Napoli 1845, 167 pp., cap. XXXVI, p. 144.
- [13] Angelo Beolco detto il Ruzzante, *Prima Oratione*, 1521.
- [14] Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, *Novelle. A riformarsi della lingua toscana*.

DAI CIRCOLI

Dal Circolo di Napoli

Darwin Day: a Napoli è impossibile?

Quest'anno è la terza volta che provo a rifare un Darwin Day dopo quello che riuscii a organizzare nel febbraio del 2003 da Feltrinelli. Ed è la terza volta che fallisco. Ma quest'anno mi sembra di intravederne la motivazione più vera e pesante: le librerie La Feltrinelli, in tutta la loro autonomia per carità!, non sono poi così favorevoli a questo evento.

Brevemente: inoltrò un'email a La Feltrinelli di Piazza dei Martiri in data 26 novembre 2007, giacché un primo contatto telefonico mi dice che quella è la sola procedura possibile, e di indirizzare alla responsabile eventi, Dr.ssa P. Ok. Per rendere certa la ricezione, invio una uguale email allo stesso indirizzo anche attraverso il servizio di "Pec", posta elettronica certificata.

Frattanto reperisco due validi conferenzieri e inizio ad aspettare. Passano le festività natalizie; il 2 gennaio 2008 ritelefono e stavolta ho la "fortuna" (agevolata da un mio inizio di incaszatura) di parlare con la P. Le spiego la faccenda, ma lei mi cade dalle nuvole: non ha ricevuto alcunché. Strano, fra pec e telefonate, dovrebbe invece averlo saputo che cercavo di farle ospitare un Darwin Day. Comunque, faccio atto di fede e mi sorbisco i suoi tentennamenti sui tempi stretti (e grazie! ...), su un febbraio già pieno di cose e, ciliegina, sui DD che a lei risulta non coincidano con una folla di intervenuti. Comunque, "mi farà sapere".

Per scrupolo, il 10 gennaio scrivo pure al Dr. S. che, mi dice l'UAAR, dovrebbe essere il coordinatore nazionale degli eventi. La sua risposta contiene un passaggio, questo: "... se esperienze precedenti avessero avuto esito infe-

lice per partecipazione di pubblico o caratura degli interventi, capirei la riluttanza a replicare l'esperienza" che mi fa capire che il vero problema non è il calendario. Non so se il Dr. S. sia interessato alla scoperta dei veri motivi della riluttanza napoletana come aveva scritto, ma l'11 gennaio mi arriva una laconica email della P.: "Mi rincesce comunicarle che purtroppo quest'anno non potremo collaborare in occasione del Darwin day in quanto in febbraio abbiamo già un calendario fittissimo di incontri".

Anche a me rincesce. Capisco che un nome altisonante e una folla di pubblico siano delle credenziali primarie. Ma la tradizione laica de La Feltrinelli avrebbe potuto, per lo meno una volta all'anno, snobbare il mero calcolo economico. O no?

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

RECENSIONI

 **HARUN YAHYA** (pseudonimo di Adnan Oktar), *Atlante della creazione*, Vol. 1, Global Publishing, Istanbul (Turchia) 2007, rilegato in tela, revisione e controllo dottrinale dell'UCOII, pagine 820, inviato a titolo gratuito (corredato di CD dal titolo: *I fossili hanno screditato l'evoluzione*).

Il volume è stato inviato, gratuitamente, a tanti Istituti di ricerca e alle Università. La copia in mio possesso mi è stata prestata da un Istituto del CNR del Polo Scientifico fiorentino (una vera tragedia portarmelo a casa a causa del peso) e l'abbiamo "utilizzata" in occasione del Darwin Day 2008, qui a Firenze, celebratosi nella Tribuna di Galileo dell'Università. È il libro più osceno e terrificante ch'io abbia mai visto nel corso della mia vita e della mia carriera universitaria come curatore di pubblicazioni di libri e riviste. Ingestibile anche per il formato 27 x 37 cm, in carta patinata e quindi molto pesante, per manovrarlo ... occorre un vero facchino "professionista". Lo stile del tutto è molto simile alle tante edizioni del Corano in lingua araba (ne ho una copia comprata tanti anni fa a Berlino, perché in Italia, alla moschea di Firenze, si sono rifiutati di darmela perché "infedele").

Pubblicato con l'imprimatur dell'UCOII (Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia), si può affermare che l'UCOII questa volta ha battuto di gran lunga anche la CEI (Conferenza Episcopale Italiana), sia per il "rigore scientifico", sia per il "sovrumano" impegno nelle sue affermazioni, sia per lo scoraggiamento che prende dopo averlo sfogliato, anche se a qualcuno può suscitare un po' di "sana ironia". Le foto a colori sono molto "belle" e accurate e la stampa è davvero "divina": il libro è solo "offensivo" per il lettore, ovviamente considerato sprovveduto e mentecatto(lico!). E visto anche (conoscendo un po' il mercato librario) che il costo dovrebbe aggirarsi almeno sui 500 euro e che il libro è stato tradotto in 57 lingue e distribuito appunto gratuitamente in tutto il mondo, l'impegno economico direi che è colossale e viene il forte dubbio che io stesso abbia contribuito a questa operazione finanziaria facendo il pieno di benzina alla mia auto. È molto difficile non pensare che alle spalle non ci sia un "petrolsceicco"; chi potrebbe, diversamente, accollarsi una spesa del genere? Il volume è tutto imperniato e impegnato nel tentativo piuttosto puerile (almeno così com'è condotto)

di dimostrare che il darwinismo è una teoria sbagliata, che l'evoluzione non è mai esistita e non esiste, e che tutto quanto ci circonda è solo opera di Dio. Un paio di esempi significativi.

A pagina 158, ci sono alcune belle foto di fossili (provenienti dallo Wyoming) dell'Oligocene e di un attuale coniglio; ovviamente non sono indicati i nomi di genere e specie e questo significa molto in ambito scientifico. La didascalia dice: "Tra i reperti fossili non ci sono esempi di specie in evoluzione graduale da altre forme precedenti. Per esempio, tra milioni di fossili, non ce n'è nemmeno uno che possieda le caratteristiche per metà del coccodrillo e per metà del coniglio, oppure per metà del serpente e per metà del coniglio. Invece, migliaia di fossili dimostrano che i conigli sono sempre stati conigli. L'evidenza dei fossili ci dimostra che le specie viventi non si sono evolute: le ha create Dio". Neanche il cardinale Ruini o Bagnasco, o il rabbino capo di Roma avrebbero il coraggio di scrivere certe cose.

Le prime righe del volume, dedicate "Al Lettore" poi, sono proprio una chicca, un non-gioiello. "Al crollo della teoria evoluzionistica viene dedica-

RECENSIONI

to un capitolo a sé, poiché la teoria costituisce la base di tutte le filosofie anti-spirituali. Poiché il Darwinismo rifiuta la realtà della creazione e, di conseguenza, l'esistenza di Dio, negli ultimi 140 anni essa ha fatto sì che molte persone abbiano abbandonato la propria fede o siano cadute nel dubbio ...". Effettivamente dire di più non è possibile. È proprio il dubbio che può portare avanti l'umanità ed è appunto uno dei cardini della ricerca scientifica mentre l'aver certezze e credere in qualcosa di astratto tutto da dimostrare non ci aiuta di certo. Mi torna in mente un vecchio detto fiorentino ... quando due amici s'incontrano per strada e uno fa all'altro battendogli un'affettuosa mano sulla spalla: "Beato te che 'un tu capisci nulla" che, tradotto in italiano, significa: sei felice perché essendo scemo non riesci a pensare! È questo certo il tipico esempio dell'acida ironia toscana, ma a nessuno è mai venuto in mente di farne un libro (il primo di sette come paurosamente si comunica all'inizio) dal costo di centinaia di euro, da distribuire gratis in tutto il mondo!

Baldo Conti
balcont@tin.it

📖 **GIANNETTA ALBERONI ROSA**, *Il Dio di Michelangelo e la barba di Darwin*, ISBN 9788817019590, Rizzoli Editore, Milano 2007, pagine 336, € 18,00.

L'evoluzionismo oppio dei popoli? Il CorSera del 19 novembre 2007 ha pubblicato la recensione di questo libro "teocon". L'autrice apre il suo saggio, ricordando l'aneddoto del dissenso di Emma, moglie di Darwin, verso il suo razionalismo ateo, quasi per dire che "anche la famiglia lo disapprovava"(!).

Pur prendendo atto dell'affermazione generale dello studio di Darwin, lancia un grido d'allarme, sembra arruolata ad allertare le truppe maggioritarie dei credenti contro: "... noglobal-animalisti-pacifisti-scientisti-adoratori di Darwin, atei distruttori con un'ossessione: cancellare Cristo, distruggere la civiltà ebraico-cristiana, dopo averne succhiato il sangue e l'essenza ... i soliti distruttori che cercano di abbeverare la loro – sentite sentite – sete di dominio in nome del primato individuale". L'invito a ribellarsi sembra la

finalmente legittima reazione contro il male, lasciato imperversare. Si tratta della solita reazione dei credenti, affetti da faziosità ed insicurezza, loro sì protesi a mantenere ed imporre, con indecenti compromessi, antidemocratica invadenza e scandalosi privilegi, mantenendo chiusura e morte civile per tutte le culture libere, autonome e diverse dal confessionalismo ... tanto oggi non c'è bisogno più dei roghi!

Segnalerei questa rinascente propensione alle crociate, allo scontro contro tutte le barbe della storia, in nome del Dio che crea "l'universo con verità ed amore" – per dirla col prefatore, cardinale Martino del pontificio consiglio della giustizia e della pace. In nome di un "santo padre" che vigila e garantisce all'uomo quel salto qualitativo, rispetto agli animali inferiori, sui quali e solo sui quali sarebbe semmai permesso che studino i darwiniani. Un altro tassello dell'odierna crociata cattolica in uno Stato-satellite, non ancora nuova terra-santa.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

📖 **ANDREA PILASTRO**, *Sesso ed evoluzione. La straordinaria storia evolutiva della riproduzione sessuale*, ISBN 978-88-452-5955-5, Bompiani, Milano 2007, pagine 250, € 12,00.

È confortante constatare come anche in Italia, da qualche anno, sia presente una letteratura di divulgazione scientifica di alta qualità. Probabilmente molti studiosi hanno avvertito il rischio di un eccessivo isolamento della ricerca specialistica rispetto alla cultura corrente – e anche rispetto alla "buona" cultura – con l'instaurarsi nel nostro paese di un clima ostile alla ricerca, vuoi per pochezza politica, vuoi per oscurantismo ideologico. Il risultato è un'abbondante messe d'ottimi libri, che offrono ai non specialisti la possibilità di rendersi conto dello "stato dell'arte" in diverse discipline, fornendo un'informazione corretta insieme a una lettura piacevole e stimolando fortemente la curiosità intellettuale. La biologia ha fatto la parte del leone nella crescita di questo genere letterario: perché ha subito gli attacchi più pesanti del fondamentalismo religioso, ma anche – e soprattutto – perché negli ultimi trent'anni ha conosciuto svolte molto importanti rispetto

ai paradigmi consolidati. Il ritardo dei programmi scolastici (che qualcuno ha addirittura tentato di peggiorare) e la cattiva informazione mediatica, tipici del nostro paese, rischiano di allargare il baratro tra quel che ha in testa la gente, anche colta, e quel che davvero studiano, sanno, ricercano gli addetti ai lavori.

Sesso ed evoluzione di Andrea Pilastro presenta con completezza e rigore un capitolo poco noto della teoria dell'evoluzione: quello della selezione sessuale. Un capitolo aperto da Darwin già nell'*Origine delle specie* e soprattutto nell'*Origine dell'uomo* (il titolo originale della prima edizione del 1871 è *The Descent of Man and Selection in Relation to Sex*), ma subito chiuso, forse per l'importanza attribuita alla scelta femminile: "in un'epoca nella quale le donne non potevano neppure votare, non era una teoria che potesse avere vita facile". Per un secolo almeno la *selezione naturale* – dunque il criterio della *sopravvivenza* – ha svolto un ruolo pressoché esclusivo nella teoria dell'evoluzione; solo verso la fine degli anni '70 del Novecento riprende l'interesse per la selezione sessuale – il criterio del *successo riproduttivo* – e numerose ricerche confermano l'ipotesi formulata da Darwin: "i colori sgargianti degli uccelli e dei pesci, i canti di molti insetti, rane e uccelli sono spesso il risultato del processo di selezione operato dalle femmine a favore dei maschi con gli ornamenti più sviluppati".

Lo studio del comportamento riproduttivo degli animali ha posto nuovi interrogativi e ha messo in luce aspetti che a Darwin erano sfuggiti. Gli interrogativi che Pilastro propone sono, per così dire, *radicali* e scuotono la pigrizia delle ovvietà. La riproduzione sessuale ci sembra appunto ovvia, invece è legittimo chiedersi perché sia così diffusa, quando l'alternativa – la riproduzione asessuale – non soltanto esiste, ma sembrerebbe addirittura "più conveniente", "meno costosa" in termini di risorse vitali. E perché *due* sessi – maschi e femmine – e non tre o quattro? La prima parte del libro risponde a questi interrogativi, tracciando una storia evolutiva del sesso.

La seconda parte affronta invece il problema del *conflitto sessuale*, quale emerge da un'interpretazione della selezione sessuale assai meno ras-

RECENSIONI

sicurante di quella originariamente proposta da Darwin. Darwin, infatti, vedeva soprattutto una *cooperazione* tra i due sessi, motivata da un interesse comune alla sopravvivenza della prole. In realtà gli interessi evolutivi di maschi e femmine sono spesso diversi e determinano una situazione di *conflitto* sulla maggior parte degli aspetti della riproduzione: frequenza degli accoppiamenti, numero di partner sessuali, cura della prole. "Le strategie riproduttive non sono il risultato della cooperazione per ottenere la perpetuazione della specie, ma sono al contrario il risultato di una guerra evolutiva in cui maschi e femmine cercano di ottenere il massimo vantaggio, a scapito degli interessi del partner". Un conflitto che ricorda da vicino, dice l'autore, l'antagonismo tra parassita e ospite. "Una guerra tra i sessi che assorbe a volte così tante risorse da sottrarre proprio alla riproduzione o alla cura della prole".

L'ultimo capitolo è dedicato all'uomo, "difficile soggetto di studio" per molte ragioni: perché per ragioni etiche e pratiche non è possibile fare esperimenti sull'uomo, perché le condizioni in cui oggi viviamo sono lontanissime da quelle in cui ci siamo formati e, infine, perché l'uomo fa parte di un gruppo zoologico assai povero di specie e ciò rende poco applicabile il metodo comparativo. Proprio per questo non tutte le ricerche sulla selezione sessuale nell'uomo sono affidabili. L'autore sceglie un atteggiamento cauto e criticamente avvertito – secondo l'in-

segnamento di Darwin – per presentare al lettore solo quegli aspetti della selezione sessuale nell'uomo che sembrano ragionevolmente supportati dal punto di vista sperimentale. La posta in gioco è capire quanto le scelte sessuali dell'uomo siano dettate da criteri biologici e quanto invece siano un prodotto culturale. Con un importante monito finale a non invocare, comunque, la natura per imporre modelli di comportamento – come fa ad esempio chi parla di "famiglia naturale": "Lo studio e l'osservazione del comportamento degli animali e dell'uomo in chiave evolucionistica può aiutarci a capire meglio il nostro modo di essere, di sentire, di percepire la realtà e le relazioni con i nostri conspecifici. Non potrà certo aiutarci a scegliere quello che è giusto o sbagliato fare".

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

📖 **LUCIEN ISRAËL**, *Contro l'eutanasia: Un grande medico, laico e non credente, ci spiega perché non possiamo accettare l'eutanasia*, ISBN 978-88-7180-671-6, Edizioni Lindau s.r.l. (collana "I draghi"), Torino 2007, pagine 120, € 13,00.

Questo volume, senz'altro fuori tema rispetto al dibattito cui sembra riferirsi il titolo, non affronta quasi per nulla il delicato tema della legittimità di porre fine deliberatamente e consapevolmente (ma sempre per gravissime ragioni) alla propria vita, come discusso recentemente in Italia a proposito

dei casi Coscioni e Welby. La pratica cui quasi esclusivamente l'autore si riferisce ha rapporto piuttosto con l'eugenetica, con l'eliminazione dei non autosufficienti, ormai inutili alla società o, peggio, dei malati e dei "diversi". In tal senso, la sua posizione di "non credente" (o meglio di "agnostico") appare a mio avviso assolutamente irrilevante ed impropriamente evidenziata in copertina: giacché chi rimpiange la perdita dell'uso di termini come "anima", "dio", "bene", "giusto", va piuttosto inquadrato come "credente pratico". Ricollegandosi ad un passato che a suo dire possedeva "valori" oggi perduti e derisi, Israël dimentica che proprio le società pregne di valori "collettivi" (o addirittura metafisici) comprimevano più di altre quelli individuali (in particolare la vita stessa del singolo); che solo le società moderne hanno finalmente assicurato (almeno formalmente) all'anziano e al non autosufficiente una migliore qualità di vita, in tutti i sensi; e che in definitiva l'uomo era meno rispettato nel suo vero essere (come lo concepiamo oggi) proprio quando veniva affidato alla "provvidenza" cristiana o all'arbitrio di una qualche divinità.

Ma veniamo a quanto ci riguarda più da vicino. Israël ritiene che "sarà sempre concesso, a chi lo voglia, di richiedersi di non essere curato", ad esempio "quando si sa che non ci sarebbe alcun beneficio nel proseguire una cura che infliggerebbe al paziente solo tormenti". Ma ciò non è esattamente quello che sostengono, in campo avverso, quanti vengono giornalmente bollati dagli ecclesiastici e dai loro corifei come sostenitori della cosiddetta "cultura di morte"? Afferma inoltre che l'eutanasia passiva in caso di morte cerebrale è oggi accettata anche dalle autorità religiose: cosa assolutamente non vera. E sostiene perfino che "se una persona vuole uccidere il coniuge perché crede che sia l'unico modo di porre fine alle sue sofferenze, e questa decisione non esce dalle mura domestiche, la faccenda non mi riguarda. Non sarei per perseguire legalmente il responsabile". In che termini dunque egli difende, in assoluto, la vita?

Israël, in ultima analisi, definisce l'eutanasia "una richiesta che proviene dalle persone sane che vogliono disfarsi di un malato grave o in fase terminale", uno "strumento sociale" per risolvere problemi pratici; dunque la



RECENSIONI

richiesta di eutanasia "corrisponde all'affermazione di un materialismo nudo e crudo" (ma intanto segnala che, secondo la sua esperienza, i credenti non si pongono di fronte alla morte in atteggiamento diverso dai non credenti). Certo non è questo il panorama attuale nella società occidentale; e non è su questo che si dibatte fra i bioeticisti. La richiesta dei non credenti (di coloro che ritengono che la vita sia realmente un valore solo quando, e fin quando, è "umana") è invece sempre e solo quella di vivere al meglio fino a dove si può e di essere lasciati liberi di farla finita con le sofferenze laddove ciò è divenuto impossibile o ci si è trasformati in inutili appendici di una macchina. Tale richiesta non appare minimamente delegittimata, anzi sembra perfino supportata, da questo contraddittorio contributo.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

WILLIAM J. CONNELL e **GILES CONSTABLE**, *Sacrilegio e redenzione della Firenze rinascimentale: Il caso di Antonio Rinaldeschi*, ISBN 88-596-0119-3, Edizioni Polistampa, Firenze 2006, pagine 129, € 14,00.

Il testo descrive, con rigore storico e ottima veste iconografica, la tragica vicenda di Antonio Rinaldeschi, oltraggiatore di immagini sacre nella Firenze rinascimentale. Appare subito evidente agli occhi di noi contemporanei il contrasto tra l'enormità e irreversibilità della pena e la pochezza del reato attribuitogli. Sarebbe bastato ripulire lo sterco che il Rinaldeschi aveva lanciato in un impeto d'ira contro una delle tante Madonne dipinte per le strade! Ma per i fanatici cattolici dell'epoca il sacrilegio era un reato da punire con la morte, senza alcuna pietà e considerazione per la vita umana. Non fu solo il rigore confessionale a motivare la terribile pena dell'impiccagione cui fu condannato quest'uomo, ma anche la paura superstiziosa di chissà quali disgrazie avrebbero potuto abbattersi su Firenze per la collera divina. Da ciò l'esigenza di placarla con il sacrificio di una vita umana.

Il Rinaldeschi, una volta superata la crisi di collera per la quale aveva compiuto il gesto sacrilego, si diede alla fuga per salvarsi da morte sicura e, quando si vide circondato dai

militi mandati a catturarlo, cercò di suicidarsi con una coltellata al petto. Infatti, aveva fondato motivo di temere atrocità varie prima di essere giustiziato per cui, freddamente, ritenne più conveniente darsi una morte rapida con una coltellata decisa al cuore piuttosto che farsi catturare vivo, ma non ne fu capace. Comunque, i giudici civili fiorentini, visto il suo pentimento, si limitarono ad impiccarlo risparmiandogli i dolori della tortura.

Altro che vergine espressione di vita e amore, la Madonna che emerge da questo libro è un crudele idolo voglioso di sacrifici umani. Il testo evidenzia altri casi simili di condannati a morte per atti iconoclasti e blasfemi. Tali pene capitali derivano da precise indicazioni bibliche che contrastano con l'asserito amore e perdono cristiano. Il Medioevo e l'età moderna sono pervasi da barbare e incivili leggi contro la bestemmia, le pene erano feroci: frusta, foratura della lingua, remo forzato sulle galere, incatenamento protratto, impiccagione, rogo, trascinarsi legato alla coda di un cavallo, ecc.

Pierino Marazzani, Milano

PAOLO AGARAFF (www.paoloagaraff.com), *Il sangue non è acqua*, ISBN 88-87418-85-3, peQuod Edizioni (www.pequodedizioni.it), Ancona 2006, pagine 128, € 13,40.

Cominciamo dalla fine, perché dalla terza di copertina vien fuori che Paolo Agaraff sarebbe nato tra il 1966 ed il 1969 e se poi si va a cercare chiarimenti sul sito (www.agaraff.com) si legge anche che è «uno e trino». Dunque l'inafferrabile identità di Paolo è a scelta fra il trovatello per il maligno, l'entità trascendente per l'adepto o il nome collettivo per il lettore che si appresta a sfogliare un libro scritto a sei mani. Fate voi. Ma c'è un'altra ragione per cominciare dal fondo in quanto è soprattutto nelle ultime pagine che si ha la possibilità di riannodare il garbuglio di fili di una vicenda a tratti spiazzante e surreale, in gran parte marcata da un prete che nel libro riveste in molte pagine i panni del notaio incaricato di convocare in una sperduta isola della Sardegna i cugini Farcicorto destinatari di una misteriosa eredità.

È difficile interpretare correttamente ciò che un autore pensa - in questo

caso poi è addirittura trino - ma è lecito ritenere che notaio-prete o prete-notaio non sia una contraddizione casuale, ma la volontà di sottolineare l'equivoca intercambiabilità di queste due figure istituzionali. Il notaio è il funzionario attraverso cui lo Stato minuziosamente ed invasivamente certifica la *privacy* del cittadino, così come il prete, strumento della religione, esercita il controllo sistematico e puntiglioso sui comportamenti dei fedeli con quel "quante volte figliolo/a?" d'infantile memoria. E ancora dall'infanzia riaffiora una frase inquietante: «Dai segnati, guardati!». Era il nonno materno a ricordarmelo. Uomo tutto d'un pezzo, d'origine contadina, Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, buono come il pane e innamorato di noi nipoti, ma cresciuto nei pregiudizi della più bigotta tradizione cattolica, la stessa che parla per bocca del prete-notaio: «Dice il Levitico: Nessun uomo della tua stirpe, che abbia qualche deformità, potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio, né il cieco, né lo zoppo, [...]. Dio aborrisce la mostruosità. E aborrisce gli adoratori di falsi idoli. Per questo la vostra razza deve essere estirpata». Diversità come marchio d'infamia, diversità come matrice del rifiuto, diversità come origine dell'odio. Dell'odio per il diverso, come bene spiega un altro personaggio, il capitano Marsh profeta di un nuovo ciclo dell'umanità: «L'odio. È stata questa la nostra carta vincente, l'odio cieco e irrazionale per tutto ciò che è diverso da noi, per tutto ciò che non arriviamo a comprendere, un odio scatenato dalla paura, ma è stato anche il nostro limite: è un odio talmente forte che a volte può rivolgersi contro noi stessi come uno squalo che si divora le interiora. Una forza che ci preserva ma ci impedisce di evolverci».

Per enucleare questo tema bisogna impegnarsi a seguire due storie in parallelo ed una sequela di personaggi appartenenti in maniera più o meno diretta alla stessa famiglia, il tutto con uno stile narrativo che si dipana fra un *horror* talora parecchio *splatter* ed un *noir* che rimanda all'atmosfera claustrofobica dei dieci piccoli indiani. C'è da sperare che il "trino Paolo" si sia divertito a costruire le allucinate vicende dei malcapitati cugini e del bestiario delle figure di complemento riunite nell'incubo collettivo della villa sull'isola, perché il lettore rimane spesso incerto e confuso nel trovare un orientamento plausibile fra gli ac-

RECENSIONI

cadimenti ed il proposito, almeno così pare di capire, di affrontare il tema dell'incapacità dei fondamentalismi religiosi a confrontarsi con la diversità. Insomma, intrigante, attuale, ma un po' faticoso.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

☞ **ALFONSO MARIA DI NOLA**, *Attraverso la storia delle religioni*, ISBN 78-88-8323-182-7, Di Renzo Editore (collana "Dialoghi: Uomo e società"), Roma 2007, seconda edizione (edizione originale 1996), pagine 136, € 12,00.

Nel decennale della scomparsa è stato ripubblicato questo interessante libro di Alfonso Maria di Nola, uno dei più noti storici italiani della religione, curatore e autore di gran parte delle voci della monumentale *Enciclopedia delle religioni* Vallecchi.

Lo scopo del libro, apertamente dichiarato, era quello di avvicinare i lettori non credenti a una disciplina, la storia delle religioni, per cui molti di essi provano aprioristicamente una discreta repulsione, sia essa il prodot-

to di più o meno lontani insegnamenti catechistici o di più o meno recenti interventismi vaticani. Eppure la tradizione degli storici della religione, in Italia, è (o meglio è stata, fino a pochi anni fa) di assoluto livello internazionale, con nomi come Pettazzoni, Brelich, De Martino, Sabbatucci, Tullio Altan e per l'appunto di Nola: studiosi che, pur nella diversità degli approcci, hanno saputo caratterizzare le proprie opere per una assoluta indipendenza da qualsiasi opzione religiosa, in radicale contrapposizione alla fenomenologia mistica di un Mircea Eliade.

Questo libro rappresenta dunque un'utile introduzione per tutti i lettori de *L'Atteo* che volessero avvicinarsi allo studio delle religioni da una prospettiva razionale: scritto da di Nola poco prima di morire, quando una menomazione fisica gli impediva una consultazione minuziosa della propria biblioteca, si rivela un testo dallo stile colloquiale e perfino autobiografico, privo di ogni accademicità e pertanto accessibile a chiunque. Il contenuto, in pratica, è una raccolta di tanti brevi saggi: una degustazione, per così dire, di ciò che potrebbe riservare la materia a coloro che le si accostassero.

L'autore, avendo dedicato la propria vita soprattutto agli studi della superstizione e delle tradizioni popolari, riserva ad esse anche in questo caso la parte del leone. Rispetto all'opera di De Martino, cui è stato frequentemente accostato per la comune militanza marxista, è stata rilevante la capacità del di Nola di non fermarsi all'opzione meridionalista: riuscendo in tal modo a esplorare anche le regioni più industrializzate e, proprio per questo, considerate a torto "più evolute", in una prospettiva comparativa che abbracciava comunque l'intero pianeta.

I temi affrontati nel volume sono molti: è immaginabile che i lettori si lascino conquistare più facilmente dai giudizi sui papi e dalle sorprendenti "qualità" dei santi, ma i passaggi più interessanti sono, a mio parere, soprattutto le riflessioni a 360 gradi su fenomeni quali le iniziazioni rituali o le elaborazioni del lutto, perché in grado di far comprendere più in profondità un fenomeno, come quello religioso, che non può non trovare le sue radici nei reconditi accessi della mente umana.

Raffaele Carcano

raffaele.carcano@libero.it

LETTERE

☞ Quarant'anni dopo il Sessantotto

Il Duemilaotto, appena nato, avrà vita tormentata, in Italia, sul piano culturale. Sono passati quarant'anni dal Sessantotto, la data fatidica, lo spartiacque del secolo scorso tra ciò che rappresentava l'antica società patriarcale in apparenza, ma matriarcale nella sostanza, in definitiva tribale, e la modernità. Il Sessantotto fu, essenzialmente, un movimento di laicità, modernizzazione e apertura della società italiana; le parole d'ordine, il movimento in sé in quel periodo avrebbero fatto orrore ad un hegeliano/marxista. Ma quell'esperienza si ammantò di comunismo. Ed invece era essenzialmente prodotta da istanze liberali e socialiste direi più esattamente azioniste.

Perché ricordo quel periodo? Perché quel che è avvenuto all'Università "La Sapienza" di Roma, l'invito e poi il diniego del Papa, è il riverbero di quegli anni, come ha giustamente

stigmatizzato l'ineffabile cardinale Ruini. Quei docenti, quegli studenti hanno dato una lezione di laicità, modernità e apertura al mondo a tutta la società italiana. Quarant'anni dopo il Sessantotto quelle richieste, mai accolte, mai recepite dal potere e dalla struttura italiana, anzi combattute a suon di bombe da Piazza Fontana alla Stazione di Bologna, covano come ceneri pronte a prendere fuoco.

È stata orribile la reazione dei giornali, non certamente quelli di destra, in quanto in Italia, purtroppo, non esiste una destra, ma un'accozzaglia di persone senza idee, analfabeti della democrazia che si accodano al Vaticano vivendo però una vita totalmente senza principi morali; ma il problema è la sinistra. Mussi non è stato capace di dire l'unica cosa intelligente che doveva pronunciare: «È improvvido l'invito del papa all'apertura dell'Anno Accademico», tenendo poi presenti che il tutto si sarebbe svolto in un

incontro sulla Moratoria della Pena di Morte le cui posizioni papali sono ben note. Ha fatto scalpore che anche Angius, che si definisce un laico non credente, non abbia posto l'accento sull'assurdità dell'invito di un papa che nella sua ultima enciclica aveva bollato l'Illuminismo come sentina del pensiero umano e con esso l'intero progetto della modernità: democrazia, eguaglianza, liberalismo politico, separazione tra Stato e religioni, parità dei sessi, secolarismo, tutte cose orribili secondo il papa. Angius doveva ribadire che, se non ci fosse stato l'Illuminismo, la democrazia con tutti i corollari a lei legati, come la libertà del papa e dei suoi seguaci di dire tutto ciò che vogliono, non ci sarebbe. E che dire del giornale dei liberali di sinistra *la Repubblica*: una caciara contro chi ha impedito al papa di parlare come se quel personaggio non avesse tutti i pulpiti che vuole, che tutti i giornali italiani, unici nel mondo, riportano in evidenza qualsiasi borbottio del capo

LETTERE

dei cattolici/cristiani, come se la televisione da mane a sera non trasmettesse ossessivamente ogni lai del mondo vaticano.

Stiamo ben rovinati in quest'Italianshan, ma l'esperienza vissuta dell'Università "La Sapienza" ci fa ben sperare, i semi che gettammo nel Sessantotto non sono rinsecchiti, vi è ancora voglia di libertà, di ragionare, di guardare al futuro, di assumersi le responsabilità. In questo quarantesimo anniversario dovremo subire una pioggia di dichiarazioni contro il Sessantotto, ma sarà nostro compito, della sinistra europea, ribattere colpo su colpo in una campagna che rivalizzi quei concetti e quelle rivendicazioni che in Italia sono sempre stati mortificati.

Giancarlo Nobile
csde@libero.it

P.S. Le idee laiche e liberali del Sessantotto furono scientificamente combattute dalla Trilaterale, ciò che viviamo oggi è il prodotto d'analisi, scelte e finanziamenti di quest'organizzazione come ben è raccontato da Federico Rampini nel libro *Tutti gli uomini del Presidente*, Ed. Carocci, Roma 2004, pagine 190, € 13,26.

✉ **A proposito de "La Sapienza".
Il papa: chi è costui?**

Sulla contestazione della presenza del papa all'Università "La Sapienza" in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico si son dette e scritte le più madornali sciocchezze, che denotano ignoranza e malafede. Il rammarico del ministro Mussi (ex comunista) e la lettera del presidente (ex comunista) è meglio considerarli delle freddure da salotto piccoloborghese: per rispetto! Nei contestatori dei contestatori semplicemente manca la base logica – che è l'anima d'ogni scienza – e la consapevolezza minima ed essenziale della ragione – filo conduttore dell'intelligenza – oltre che la cognizione della storia e del significato della laicità.

Si è detto che i contestatori del papa si sarebbero basati su un'affermazione dello stesso, pronunciata nel 1990, nella città di Parma, a proposito del processo Galilei. Checché abbia detto il papa in tutta la sua carriera ecclesiale, non ha alcuna importanza. Non si tratta qui di credere o di non credere e, al limite, nemmeno dell'essere cat-

tolici o meno, ma solo di avere il senso della realtà e di rispettare l'ordine "oggi naturale" delle cose.

Per meglio intenderci cominciamo proprio da Galilei, il quale ci riporta dritti al tribunale dell'Inquisizione, che è uno degli istituti più nefandi e vergognosi della storia. Il solo nome richiama un così lungo elenco di crimini e così mostruosi che, per rispetto di quella che sarebbe dovuta essere la "ecclesia", bisognerebbe evitare di parlarne. Prescindendo dai crimini, una verità pacifica è che la Chiesa, in quanto tale, non ha mai avuto alcun titolo giuridico per processare e condannare chicchessia. Sostenere il contrario, significa legittimare una Chiesa-Stato, che nessun Dio ha mai istituito se non la libidine di potere fine a se stesso da parte di sedicenti rappresentanti unici e infallibili di Dio stesso. La seconda verità storica, di cui prendere atto, è che tutta la storia della Chiesa fino ai nostri giorni è appunto la storia di cotali individui, autocrati referenti di se stessi. È davvero strano che ex comunisti, che talora si dicono perfino non credenti, non abbiano conservato della scienza marxista nemmeno questo.

Io distinguo fra principi ed uomini a differenza dei molti che giudicano un'ideologia dagli errori e dai crimini di coloro che si richiamano ad essa. Ma il cattolicesimo è forse l'unica religione che intende realizzare un imperialismo *sui generis*: un dominio totale su tutti gli uomini. Ed è tale progetto, detto eufemisticamente ecumenico, bene espresso dai principi della dottrina cattolica, che spiega la storia di una sedicente "comunità", che *ecclesia* non è, ma un'autocrazia (o teocrazia) assoluta. E questo un ministro delle università dovrebbe saperlo.

Il papa polacco si scusò del passato della Chiesa come se si trattasse di peccatucci e tanto per provare che l'istituto era davvero cambiato ha beatificato l'ultimo papa-re, voglio dire quel Pio IX, che faceva ghigliottinare i nostri patrioti, così accreditandone a *posteriori* l'operato. A proposito, che significa beatificare-santificare-canonizzare, assolvere dei peccati, concedere indulgenze ai defunti in purgatorio (in attesa di entrare in paradiso) se non pretendere di esercitare un potere perfino nell'aldilà? E cosa direbbe l'ex marxista Mussi se un tale sostenesse di possedere cotale facol-

tà? E se lo dicessi io, sono certo che mi si attribuirebbe una turba mentale per la "veneranda età". Perché un papa può rivendicare questo ed altro? A me risulta che il papa è soltanto un uomo come me. Come fa il Prof. Mussi, non credente, a prendere sul serio chi mescola la scienza quanto meno con la fantasia onirica?

Andiamo al dunque. Perfino un papa può essere invitato ad un dibattito e perfino a "La Sapienza": quale migliore occasione per conoscere da vicino colui che vanta poteri sovrumani e così arricchire la scienza di altra esperienza antropologica? A questo proposito ci sono due ordini di discorso: quello del cattolico, che ha tutto il diritto di essere un suddito dell'istituto-chiesa, di frequentarlo, di studiarne la dottrina, la teologia e quant'altro e di fare quanto gli ordina la Chiesa in cui crede, ma non ha il diritto di confondere quella sudditanza con la scienza e meno che mai sovrapporla alla laicità del parlamento di uno Stato aconfessionale. L'altro discorso riguarda il laico (con che intendo colui che non è suddito di nessun istituto religioso indipendentemente dall'eventuale credenza, o fede, in quale che sia divinità): si inviti pure il papa o qualunque capo religioso, ma non all'inaugurazione di un anno accademico, perché le due cose fanno a pugni.

E giacché si è tirato in ballo, a tutto sproposito, la tolleranza laica, non vedo perché il rettore magnifico de "La Sapienza" non abbia già provveduto ad invitare ad un'inaugurazione di anno accademico un rappresentante autorevole dell'ateismo, il quale, per discutibile che possa essere, pretende solo di rappresentare se stesso e quanti si ritrovano in lui, o uno che sostiene essere il socialismo o l'anarchismo l'unica ancora di salvezza della civiltà.

Per finire. Io non credo che il papa creda davvero d'essere quello che dice. È mia convinzione che egli giochi con l'ignoranza delle masse che lo applaudono. Dico di più. Ritengo che sia un ateo convinto, ovvero uno che non crede nel dio-persona. Così dicendo gli riconosco un'intelligenza ed una cultura degne di tutto rispetto. Intelligenza e cultura in nome delle quali non può credere di dichiararsi referente di una potenza illimitata che, per cotale presunzione, lo potrebbe annientare.



La Chiesa ha avuto ed ha uomini di cultura, artisti, scienziati e perfino dei benefattori, ma questo comprova soltanto che un'organizzazione piramidale tesa alla sudditanza universale, non può non contenere anche soggetti che ci credano davvero: sono questi gli elementi più utili al fine dell'istituto. Un Francesco Bernardone, un Giovanni XXIII, una Teresa di Calcutta e così via sono pilastri della fede popolare.

Signor Rettore Magnifico, inviti pure il papa regnante, un personaggio senza alcun dubbio dotto, ma inviti contemporaneamente dei rappresentanti dell'agnosticismo, del razionalismo, del deismo e quanti possano animare il dibattito. Quanto alla mia creatura, la biologia del sociale, mi accontenterei di un giorno qualsiasi per presentarla all'ateneo romano senza pretendere alcun titolo altisonante, come sua eccellenza o eminenza – il nonplusultra! – santo padre (*sic!*) ma solo quello di uomo e, ove possibile, quello di compagno ed amico. La si smetta di vomitare sciocchezze e si cominci a guardare a quell'unica realtà, di cui siamo figli e dentro cui chiuderemo i nostri giorni. Solo così smetteremo di contribuire, anche da laici, al più grande "culto dello stregone" che la storia conosca.

Carmelo R. Viola
csbs@tiscali.it

☒ Moratoria sull'aborto

Scrivo per aderire alla proposta della moratoria sull'aborto. Ho 20 anni ma credo che per capire quale sia il pro-

blema dell'aborto non ci sia bisogno di chissà quale esperienza ma solo di un minimo di ragione e onestà verso la verità. Già perché la questione non è soggettiva, il fatto di poter abortire o meno non dipende da come ognuno percepisce la realtà e non è giustificabile dalla situazione di nessuno. Qui ci si trova di fronte a un fatto oggettivo: una vita umana. Non è neppure un problema di fede o di credere nell'esistenza dell'anima: è innegabile che quell'insieme di cellule che all'inizio può anche non essere chiamato uomo contenga in sé una capacità, una potenza, una vita insomma. E cos'altro se non una vita umana? Cos'altro potrebbe diventare quel gruppo di cellule se non un uomo, se il suo sviluppo naturale, la gravidanza, non venisse impedita? Non si può dunque dire che fermando una gravidanza volontariamente non si tronchi una vita umana. Non importa che il bimbo non sia ancora nato; si tratta sempre di distruggere una vita, di impedirle di svolgere il suo ruolo, quello che la natura lo ha chiamato a ricoprire: essere uomo. Demolire una casa quando la costruzione è a metà o quando invece è già terminata non cambia perché le si impedisce comunque di svolgere la funzione per cui è stata progettata: essere casa.

Riguardo a tutte le obiezioni che normalmente nascono all'interno di una discussione sull'argomento come "ma non potrà avere un padre ..." o "ma non sarebbe nelle condizioni di poter avere una vita felice ...", ecc., sono tutte parole dette per giustificare una scelta che, detto brutalmente,

è di comodo ovvero fatta per portare in una condizione migliorativa sé e non certo il nascituro: si chiedi a qualunque bambino o ragazzo se non è felice di poter vivere o se avrebbe preferito essere ucciso da piccolo o abortito! Non è in discussione che il fatto di mettere al mondo e crescere un figlio non voluto sia assolutamente difficile e faticoso sia da accettare che da attuare, ma non si può uccidere per una incapacità o non volontà della madre o del padre di sostenere una fatica. È certo comprensibile che una gravidanza inattesa per i più svariati motivi sia faticosissima da accettare, ma questo non giustifica la scelta di eliminare una vita perché è faticoso farla sviluppare perché bisogna mettersi in gioco con tutte le proprie forze per farla crescere: con tutta la comprensione che si può avere nei confronti di chi si trova in una situazione non si può negare che si tratti comunque di uccidere una vita umana; solamente in modo più subdolo e vigliacco perché di certo sarebbe più difficile uccidere un bambino già nato in quanto si metterebbe in evidenza la disumanità di un fatto che con l'aborto comunque accade.

Daniele Faccinani
danyz87@hotmail.com

Caro Daniele,

Si lasci dire da una donna di una certa età che la sua visione della vita è antiquata, astratta, parecchio bislacca. Civetta con termini aristotelici, trancia giudizi, ma non sa. Non sa – è evidente da quanto scrive – cos'è una morula, un pre-embrione, un embrione, un feto, non sa quando comincia a formarsi un individuo e un sistema nervoso ... Ma per tutto questo la rimando all'ottimo articolo di Francesco Primiceri pubblicato su "L'Ateo" n. 6/2007 (54). All'ignoranza c'è rimedio: basta un po' di umiltà e qualche buona lettura.

Ma quello che veramente non sa, e che posso provare a spiegarle, è cosa c'è nella testa di una donna incinta. E qui è più difficile capire: perché non è questione di nozioni, è questione di mettere da parte pregiudizi per capire il prossimo – un prossimo così tremendamente diverso com'è quello di sesso femminile. Ci vuole una dose ancora maggiore di umiltà. I giovanotti saccenti non ce la fanno a capire. Non ce la fanno i preti, questi maschi celibi votati alla sterilità che presumono di

LETTERE

saperla così lunga. Ci riescono un po' di più i maschi adulti "normali", quelli che hanno messo su famiglia - e solo quelli più evoluti.

Vede, le donne non pensano alla vita in modo astratto, ma in modo concreto. Concreto, responsabile e molto affettivo, molto simpatico. Non è la cultura, ma un intero corredo ormonale a farci pensare così. La cultura modula, semplicemente, questo sentire che credo condividiamo anche con le femmine di altre specie. Noi pensiamo alla vita vera - non ai non-nati e ai non-morti su cui elucubrano macabramente i preti. Pensiamo a individui vivi, vegeti, con un'esistenza davanti - la quale può essere bella, brutta, media, bellissima, atroce. Ci pensiamo da quando entriamo nell'ordine d'idee di generare: e, tanto per cominciare, non vogliamo generare vite brutte e atroci. Siamo molto sensibili alla sofferenza, non vogliamo che accada.

Lei, caro Daniele, non è mai stato incinto e non lo sa. È un peccato che non possa entrare nella testa di una donna incinta. Una donna incinta non pensa in termini di "potenza" e "atto", non fa metafore a base di case in costruzione. Pensa a un bambino, ce l'avrà nella pancia nove mesi, dovrà allevarlo, se ne sentirà responsabile per sempre. Ha paura, una donna incinta. Sarà sano? E se metto al mondo un disgraziato, un grumo di dolore? Ce la farò? Ce la farò a allevarlo, a garantirgli una vita decente, a farne una persona almeno normale, a non condannarlo alla sofferenza, alla miseria, all'emarginazione, alla morte prematura?

Lei, caro Daniele, non ha mai abortito. Non sa cosa c'è nella testa di una donna che ha preso questa decisione. Bisognerebbe saperlo, prima di dare delle assassine e delle vigliacche. Vigliacche, poi?! Ah, certo, perché invece pilotare un bel bombardiere e tirare bombe giù a uomini, donne, bambini - bambini vivi, vite vere, concrete - e creare disperazione e miseria ... Quello non è da vigliacchi, vero? Quello è da eroi! Specie se sono guerre "umanitarie".

Non c'è alcuna "umanità" nelle guerre. Così come non c'è alcuna "umanità" nel difendere embrioni surgelati o feti malformati contro le decisioni responsabili delle donne. Chi non distingue un embrione da un bambino vero non è umano: direi che ha girato le spalle addirittura al consorzio dei mammiferi.

Non dia retta ai Ferrara e ai Berlusconi, ai Ruini e ai Bagnasco, caro Daniele: sono inumani e irresponsabili. Cosa vuole che gliene fregghi dei bambini a tipi del genere? Non sono mica affari loro. A furia di strumentalizzare ogni cosa, vuoi perché sono in campagna elettorale, vuoi perché devono a tutti i costi segnare un punto per la squadra del Vaticano, non capiscono più nulla. Hanno perso il senso comune della vita - che è buon senso.

Maria Turchetto
turchetto@interfree

✉ Il Vaticano e la moratoria sulla pena di morte

Caro L'Ateo,

Circa un mese fa (novembre 2007, ndr) la Commissione ONU per i Diritti Umani ha approvato il testo della proposta per una moratoria universale delle esecuzioni capitali presentato da Brasile e Nuova Zelanda. È un risultato storico in quanto rappresenta un primo passo verso il grande obiettivo dell'abolizione generalizzata della pena capitale. Il successo è dovuto anche allo sforzo diplomatico del governo italiano e all'impegno del Partito Radicale. La proposta di moratoria sarà esaminata e votata dall'Assemblea Generale, l'unica ad avere potere decisionale. Si può ragionevolmente sperare che l'Assemblea accetti e confermi il testo proposto dalla Commissione, ma il risultato è lungi dall'essere scontato.

È bene ricordare che in Commissione i Paesi sostenitori della pena capitale hanno lottato caparbiamente per affondare la moratoria ed è certo che rinnoveranno l'attacco in sede di assemblea generale. In particolare, immediatamente prima della votazione in Commissione, l'Egitto, Singapore e alcuni paesi caraibici hanno presentato emendamenti orali che, se accettati, avrebbero affondato la proposta di moratoria. L'iniziativa fallì, malgrado l'appoggio esterno di Stati Uniti e Vaticano.

Allora la stampa e la televisione, pur dando grande risalto al successo della diplomazia italiana, passarono sotto silenzio (a cominciare dall'Avvenire e dall'Osservatore Romano) la posizione vaticana negativa verso la moratoria. In ciò va però riconosciuta la coerenza della Santa Sede che, essendo contra-

ria all'abolizione incondizionata e definitiva della pena capitale, ostacola la proposta di moratoria. La conferma si può trovare nel "Catechismo della Chiesa Cattolica" (Canone 2267) o nel relativo compendio (paragrafo 469) dove si prescrive il rispetto "dell'insegnamento tradizionale della Chiesa Cattolica che non esclude il ricorso alla pena capitale quando ciò sia necessario per difendere la società".

C'è da aspettarsi che, nell'imminente discussione dell'Assemblea ONU, la Santa Sede affianchi nuovamente gli Stati Uniti nel tentativo di far abortire la proposta di moratoria. E però la dottrina vaticana sulla pena capitale ("uccidere a freddo un essere umano può essere necessario") è un esempio di relativismo etico, in quanto in chiara e penosa contraddizione con un altro principio ribadito con insistente frequenza dallo stesso Papa che, ancora recentemente, ha detto: "la vita umana è sacra dal suo concepimento al suo esito naturale ed è vietato all'uomo interrompere questo percorso" (un'esecuzione capitale è tutto meno che l'esito naturale di una vita umana).

I rappresentanti della Santa Sede richiamano sistematicamente questo principio per combattere aborto, eutanasia, ricerca embrionale, ecc. La battaglia per l'abolizione generalizzata e permanente della pena capitale necessaria per consolidare il rispetto dei diritti umani universalmente inviolabili viene sostanzialmente indebolita dal mancato sostegno della Santa Sede, visto il peso politico della Chiesa Cattolica non solo in Italia.

In verità il Papa, quando afferma la sacralità della vita umana e rifiuta ogni relativismo etico, per essere credibile dovrebbe ordinare la revisione del Catechismo per quanto concerne la dottrina sulla pena di morte, rifiutando senza se e senza ma ed in tutte le circostanze. Così facendo i rappresentanti della Santa Sede potrebbero condannare la pena capitale con la stessa cocciuta determinazione con la quale condannano, per esempio, l'uso del preservativo.

Chissà se Benedetto XVI avrà coraggio e farà emendare il suo Catechismo, o si dovrà attendere il futuro Conclave.

Alberto Picchio
alberto.picchio@tiscali.it

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la **NEWSLETTER**

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla **MAILING LIST [UAAR]**

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla **MAILING LIST [ATEISMO]**

Vuoi conoscere i tuoi diritti? Consulta la sezione **PER LA LAICITÀ DELLO STATO**

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le **ULTIMISSIME**

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35122 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel./Segr./Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Raffaele Carcano
Tel. 331.7507710
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Margherita Hack, Danilo Mainardi,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Floriano Papi, Valerio Pocar,
Emilio Rosini, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Anna Bucci (Circoli)
circoli@uaar.it
Raffaele Carcano (Segretario)
segretario@uaar.it
Isabella Cazzoli (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it
Roberto Grèndene (Comunicazione
interna) infointerne@uaar.it
Maurizio Mei (Campagne)
campagne@uaar.it
Adele Orioli (Iniziativa legali)
soslaicita@uaar.it
Francesco S. Paoletti (Organizzazione)
organizzazione@uaar.it
Silvano Vergoli (Comunicazione esterna)
info@uaar.it
Giorgio Villella (Eventi)
eventi@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Massimo Albertin
maxalber@yahoo.it
Graziano Guerra
graziano.guerra@unimib.it
Livio Rosini
posta@liviorosini.it

RECAPITO DEI CIRCOLI

BARI (S. Puglisi) Tel. 347.8871884
BERGAMO (M. Gruber) Tel. 335.8095032
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 340.7278317
BOLZANO (E. Farina) Tel. 320.4651022
BRESCIA (E. Mazzolari) Tel. 030.40864
CAGLIARI (S. Incani) Tel. 338.4364047
COSENZA (M. Artese) Tel. 328.0890009
FIRENZE (B. Conti) Tel. 055.711156
GENOVA (S. Vergoli) Tel. 0185.384791
LECCE (G. Grippa) Tel. 0832.304808
LIVORNO (R. Leoneschi) Tel. 333.9895601
MILANO (L. Bontempi) Tel. 334.7794896
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
NAPOLI (C. Martorana) Tel. 081.291132
PADOVA (F. Pietrobelli) Tel. 349.7189846
PALERMO (M. Ernandes) Tel. 091.6687372
PAVIA (M. Ghislandi) Tel. 340.0601150
PESCARA (R. Anzellotti) Tel. 338.1702759
PISA (L. Renna) Tel. 338.6749183
RAVENNA (F. Zauli) Tel. 340.6103658
RIMINI (V. Bilancioni) Tel. 0541.50555
ROMA (F.S. Paoletti) Tel. 06.45443094
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 089.334401
SIENA (F. Verponziani) Tel. 380.3081609
TARANTO (S. Bonavoglia) Tel. 099.7762046
TORINO (A.M. Pozzi) Tel. 011.326847
TRENTO (E. Pedron) Tel. 348.2643666
TREVISO (M. Ruffin) Tel. 348.2603978
TRIESTE (F. Bianchi) Tel. 349.2979223
UDINE (M. Salvador) Tel. 0481.474566
VARESE (L. Di Ienno) Tel. 0332.429284
VENEZIA (A. Valier) Tel. 041.5281010
VERONA (S. Manzati) Tel. 045.6050186
VICENZA (M. Viero) Tel. 0444.590968

RECAPITO DEI REFERENTI

ANCONA (D. Svarca) Tel. 346.7200483
ASCOLI PICENO (A. Mattioli) Tel. 393.1779155
ASTI (A. Cuscela) Tel. 333.3549781
CATANIA (G. Bertuccelli) Tel. 333.4426864
CREMONA (G. Minaglia) Tel. 348.4084821
FERRARA (A. Bottoni) Tel. 347.1637343
FORLÌ-CESENA (D. Zoli) Tel. 329.8542338
GROSSETO (L.G. Cai) Tel. 320.8612806
LATINA (A. Palma) Tel. 06.9255204
LUCCA (M. Mencarini) Tel. 339.7038322
NOVARA (G. Agazzone) Tel. 333.3468493
PERUGIA (L.M. D'Alessandro)
Tel. 349.4910180
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 0971.37034
REGGIO EMILIA (E. Paterlini) Tel. 347.7806006
SASSARI (P. Francalacci) Tel. 349.5653174
VERBANO-CUSIO-OSSOLA (A. Dessolis)
Tel. 339.7492413

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per E-mail, inviando un messaggio a: nomecitta@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno automaticamente dall'1 gennaio dell'anno successivo, salvo i rinnovi o le esplicite richieste di diverso tenore. La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote minime annuali sono:

Socio ordinario: € 25
Quota ridotta*: € 17
Sostenitore: € 50
Benemerito: € 100

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a L'Ateo è annuale e costa € 15, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T 0760112100000015906357; intestati a: UAAR - C.P. 749 - 35122 Padova, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, C.P. 749, 35122 Padova (PD)
sociabbonati@uaar.it
tel. 333.4131616 (dalle ore 19 alle 22 del martedì, in altro orario e giorno lasciate un messaggio e sarete richiamati).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarti i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero**Editoriale**

di Maria Turchetto 3

Darwin oggi: biologia evolutiva dello sviluppo (EVO-DEVO) e genoma

di Carlo Alberto Redi 5

Dall'evoluzione all'antropologia.**La "nuova sintesi" nelle scienze della vita**

di Andrea Cavazzini 8

Vanità: la più pericolosa nemica di Darwin

di Federica T. Colonna 13

Darwin Day UAAR 2008

a cura di Baldo Conti 14

Chi siamo? Dove andiamo? Da dove veniamo?**(La vera "creazione intelligente": recriminazioni autoironiche)**

di Carlo Bernardini 20

L'attualità Sinistra di Nietzsche

di Emilio Carlo Corriero 21

La reazione cattolica alle nuove famiglie

di Tommaso Pontil 24

Il rogo di Giulio Vanini, il "Giordano Bruno del Salento"

di Giacomo Grippa 26

In difesa di Gramsci (che tra cardinali e atei devoti avrebbe scelto gli studenti e i "cattivi maestri" de La Sapienza)

di Martina Guerrini 27

Alle giovani i buoni bocconi, alle vecchie stranguglioni

di Marco Accorti 28

Dai Circoli 31

Recensioni 31

Lettere 35

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union